Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 15 giugno 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 15 giugno 2026

Area Emilia Romagna

15/06/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)** Pagina 31 — 5
Il capitale musicale di 'Bebo' Guidetti Così comincia Libri nel parco Pareschi Ciak, parte anche 'Accadde domani'

14/06/2026 **emiliaromagnanews.it** — 6
La Sagra Musicale Malatestiana torna con la sua 77ª edizione: grandi orchestre, nuove visioni e una città che si fa palcoscenico

14/06/2026 **Stampa Reggiana** — 9
Reggio Emilia, dal 19 giugno prende il via Vola alta parola

Area Sud e Isole

14/06/2026 **Cirano Post - agenda_cultura / eventi** — 11
Al via a Nardò con Valentina Cenni, Stefano Bollani, Don Cosimo Schena e Serra Yilmaza la XVI edizione del Salento Book festival

14/06/2026 **Giornale Mio** — 16
Viva Vittoria Matera e Coop insieme per un Laboratorio di Comunità dedicato alla solidarietà e alla partecipazione

Controllate e partecipate

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 2 — *Andrea Greco* — 18
Scacco matto di Intesa in direzione Siena

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 3 — *Carlotta Scozzari* — 20
La lunga traversata di Cimbri da Bologna a Rocca Salimbeni nasce la seconda banca italiana

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 5 — *Giovanni Pons* — 22
Le ultime mosse del risiko passano da Generali e Delfin

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 5 — *Massimo Giannini* — 25
Mercato e politica la "pax bancaria" rimette le cose a posto

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 1 — *FERRUCCIO DE BORTOLI* — 27
SUPERBANCHE EUROPEE A CHI VANNO I BENEFICI?

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 2 — *FERRUCCIO DE BORTOLI* — 28
ANATOMIA DI UN' OFFERTA

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 4 — *STEFANO RIGHI* — 30
INTESA & UNIPOL LA SINTONIA DI MESSINA E CIMBRI STABILIZZARE L'ITALIA

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 5 — *STEFANO RIGHI* — 32
Dieci anni per cambiare tutto Da Cenerentole a leader europee

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 6 — *DANIELA POLIZZI* — 34
GENERALI, CACCIA ALL'UTILE IL PIATTO RICCO DEL LEONE

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 8 — *ANDREA RINALDI* — 37
L'ASSEDIO DI SIENA LOVAGLIO, LA CHANCE DELLA CONTROMOSSA

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 9 — *DARIO DI VICO* — 39
BOLOGNA E MODENA, SCALATA AL GOTHA MA LA VERA SCOMMESSA È TRAINARE I DISTRETTI

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 24 — *GABRIELE PETRUCCIANI* — 42
MOBILITÀ & SICUREZZA SE L'AI PREVIENE L'INCIDENTE

15/06/2026 **Il Fatto Quotidiano** Pagina 9 — *GIANNI DRAGONI* — 44
Torna la "finanza rossa" Come Cimbri s'è fatto banchiere di sistema

15/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 26 *Marco Barlassina* 46
Incidenti stradali, ecco come l'AI può aiutare chi gestisce le città

15/06/2026 **La Repubblica (ed. Bologna)** Pagina 3 *PAOLA NALDI* 48
Arrivederci RepIdee I tre giorni del festival tra cultura e politica da Guanciale a Schlein

Coop e Cooperazione

15/06/2026 **Corriere dell'Umbria** Pagina 5 50
Ecco come progettare il futuro dopo il Pnrr

15/06/2026 **Il Messaggero (ed. Umbria)** Pagina 35 52
Le idee di Legacoop: «Pensare oltre il Pnrr»

15/06/2026 **La Nazione (ed. Umbria)** Pagina 28 54
Progettare il futuro dopo il PNRR Legacoop guarda a nuove risorse e sviluppo dei territori

15/06/2026 **La Provincia Pavese** Pagina 45 56
Se il supermercato diventa il palco di uno show teatrale

Concorrenza GDO

15/06/2026 **Distribuzione Moderna** 57
NaturaSì e Robinson Pet Shop lanciano il primo supermercato bio per animali

Economia, consumi e società

15/06/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 31 *FRANCESCA GAMBARINI* 58
80 ANNIDI SAMMONTANA GELATI, PIÙ USA (E SHOPPING)

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 29 *Franco Canevesio* 60
Dal granchio all'oro blu ma a pagare sono le vongole

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 39 62
La birra Ichnusa punta sul sole

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 38 *Marco Frojo* 64
Efficienza energetica, un tesoro da 17 miliardi ma può crescere

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 27 *Emma Bonotti* 66
Faro sui costi delle bollette per abbassarli ora servono le rinnovabili

15/06/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 15 *DARIO FERRARA* 68
Made in Italy, tutela rafforzata

15/06/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 2 *Marta Casadei, Enrico Schlitzer* 71
Piccoli Comuni, solo uno su cinque offre tutti i servizi di base

Innovazione e mondo digitale

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 11 *Pier Luigi Pisa* 73
La rivoluzione digitale "L'Europa ha bisogno di più data center per la sua sovranità"

15/06/2026 **Affari & Finanza** Pagina 40 *Vito de Ceglia* 75
IA e datacenter riaccendono la domanda elettrica

15/06/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 7 *BRUNO PAGAMICI* 77
Cyber risk, vigilanza d'obbligo

15/06/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 32 *PAGINE A CURADI LUCA SETTEMBRINI* 80
Pubblicità, dall'IA le nuove sfide della comunicazione digitale

15/06/2026 **La Repubblica** Pagina 18 *ALDO FONTANAROSA* 87
Anthropic, la Ue protesta "Washington discrimina"

Politica

15/06/2026 **La Stampa** Pagina 13 *ALESSANDRA GHISLERI* 89
La patrimoniale spacca a metà l'Italia Sì da uno su due, il ceto medio è scettico

Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)

Area Emilia Romagna

LA RASSEGNA

Il capitale musicale di 'Bebo' Guidetti Così comincia Libri nel parco Pareschi Ciak, parte anche 'Accadde domani'



Oggi il Parco Pareschi inaugura 'Libri nel parco', il nuovo ciclo di incontri con gli autori promosso da Arci Ferrara con LibrerieCoop e Coop Alleanza 3.0. Il primo appuntamento è con Alberto «Bebo» Guidetti, tra i fondatori de Lo Stato Sociale, che presenta il suo Il capitale musicale (Timeo). A moderare l'incontro è Marco Trulli, responsabile Cultura di Arci Nazionale. L'ingresso è libero: la zona bar apre alle 17,30, la presentazione alle 18,15.

Sottotitolato Guida all'ascolto della governance algoritmica, il libro parte dalla musica per spiegare il capitalismo della sorveglianza. Tra i fondatori de Lo Stato Sociale, Guidetti affianca alla musica una lunga attività di autore (ha pubblicato con Rizzoli, Feltrinelli, Il Saggiatore e altri editori) e di divulgatore. La stessa sera, alle 21,30, l'Arena Coop Alleanza 3.0 inaugura la rassegna cinematografica Accadde Domani con Con la pioggia dentro, ritratto del musicista Giorgio Canali. L'Arena al Parco Pareschi è organizzata da Arci Ferrara, con il sostegno di Coop Alleanza 3.0, Legacoop Estense, Assicoop Modena & Ferrara, Cooperativa Castello, Copma, Cpr System, AltraQualità, Cidas, Avis Provinciale e Comunale, Agis e Fice Emilia Romagna, Krifi Torrefazione e Globalambiente.

emiliaromagnanews.it

Area Emilia Romagna

La Sagra Musicale Malatestiana torna con la sua 77ª edizione: grandi orchestre, nuove visioni e una città che si fa palcoscenico


emiliaromagnanews.it

La Sagra Musicale Malatestiana torna con la sua 77ª edizione: grandi orchestre, nuove visioni e una città che si fa palcoscenico

06/14/2026 17:38 Roberto Di Biase

Ad aprire il cartellone dei concerti sinfonici domenica 30 agosto i Münchner Philharmoniker guidati da Lahav Shani. Prevendite dal 30 maggio RIMINI – La Sagra Musicale Malatestiana si prepara a vivere una nuova stagione confermando la propria vocazione di laboratorio culturale, capace di unire il prestigio della tradizione alla curiosità della scoperta. Anche nel 2026 Rimini sarà un teatro musicale dove i grandi nomi della scena internazionale dialogano con i giovani talenti, la musica sinfonica incontra la sperimentazione, e l'ascolto si arricchisce di contaminazioni sonore: dalle grandi orchestre europee ai progetti speciali, dalla musica da camera alle nuove frontiere della performance contemporanea, fino agli appuntamenti dedicati ai giovani musicisti e alla divulgazione musicale. Il cuore pulsante della manifestazione resta la stagione dei concerti sinfonici , che porterà sul palco del Teatro Galli alcune delle formazioni più prestigiose del panorama internazionale. Ad aprire la rassegna domenica 30 agosto saranno i Münchner Philharmoniker , guidati da Lahav Shani , con un programma che intreccia il virtuosismo di Šostakovič e la profondità sinfonica di Brahms. Nei giorni e mesi successivi si alterneranno sul palcoscenico riminese l' Orchestra dell' Accademia Nazionale di Santa Cecilia con Nikolai Lugansky al pianoforte (1 ottobre), l' Orchestra Leonore guidata da Daniele Giorgi alle prese con un capolavoro come la Messa in si minore di Bach (1 novembre), l' Orchestra Filarmonica della Scala con la direzione di Riccardo Chailly (11 ottobre), la Filarmonica Arturo Toscanini in un percorso monografico dentro l'Anello del Nibelungo di Wagner (24 settembre), la Chamber Orchestra of Europe diretta da Antonio Pappano , con la partecipazione del pianista Alexandre Kantorow (9 novembre), Accanto ai grandi concerti, la Sagra continua a coltivare una dimensione di ricerca e originalità, approfondita nella sezione dei progetti speciali , dove si muove tra memoria storica, sperimentazione e teatro musicale, aprendo nuove prospettive d'ascolto. Si parte con Frammenti che cantano , affidato all' Ensemble Micrologus , un viaggio nella musica della corte malatestiana che riporta alla luce, con modalità sorprendenti, le testimonianze del patrimonio musicale medievale riminese. Si prosegue con Regola , la performance ideata da NicoNote e ispirata alla figura visionaria di Hildegard von Bingen, e la nuova produzione della Sagra con The Tempest Songbook , dove le sonorità di Kaija Saariaho e Henry Purcell si intrecciano in un dialogo sorprendente tra la musica e la drammaturgia contemporanee d'avanguardia, il presente e il Seicento inglese. Questa stessa tensione verso il dialogo tra epoche e stili si ritrova nella sezione dedicata alla musica da camera , in programmi di grande suggestione. Dalla collaborazione con San Marino International Summer Coursees nascono due episodi di eleganti sonorità barocche, La Magnifica Baroque Ensemble e l' Ensemble Valli, fino alle raffinate interpretazioni del Quartetto Doré dedicate al Nuovo Mondo e al concerto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dell' Accademia Bizantina diretta da Ottavio Dantone , interamente impaginato sul concerto solistico di Vivaldi. Tra gli appuntamenti più curiosi risalta quello con l' Ensemble Il Pomo d'Oro e Giovanni Sollima , che mette in relazione Francesco Zappa e Frank Zappa , costruendo un ponte inaspettato tra Settecento e contemporaneità. La volontà di riscoprire e valorizzare il patrimonio musicale riminese del passato, emerge invece nella sezione concerti/conferenze che illuminano alcune figure di Riminesi illustri , fra esecuzione dal vivo e narrazione nell'altrettanto illustre cornice di Santa Maria ad Nives riconsegnata recentemente a nuova vita. Attraverso figure come Mario Bianchelli Maria Rita Brondi Amintore Galli Angelica Quadrelli , oltre al citato Canzoniere polifonico tratto da codice musicale riminese inedito fra Tre e Quattrocento, in Sala Ressi. A un altro riminese illustre è dedicato l'evento che ruota intorno al movimento di musicisti raccolti intorno al carisma romantico di Alfredo Speranza . Un percorso che restituisce voce e spazio a personalità legate alla storia musicale riminese, creando un dialogo con la memoria locale. La Sagra guarda anche al futuro, rinnovando il proprio investimento sulle nuove generazioni. La sezione La musica e i giovani rappresenta uno spazio privilegiato dedicato alla formazione, alla crescita artistica e alla valorizzazione dei giovani interpreti. La Settimana della musica , in collaborazione con la rete che riunisce il Liceo Musicale Einstein, l'I.C. Alighieri, la Banda cittadina, il Conservatorio, animerà il centro storico di Rimini nel mese di maggio, un progetto educativo che coinvolgerà scuole, ensemble, cori e orchestre giovanili in una festa diffusa della musica, fatta di concerti, workshop e incontri. A questa si affiancheranno il recital pianistico di Daniele Martinelli vincitore del Premio Venezia 2025 , il progetto ideato ed eseguito da un giovane pianista come Paolo Ehrenheim Sursum Corda! - Echi gregoriani dal Romanticismo a oggi e l'evento Cosmi sonori , affidato alla Grande Orchestra e Coro Giovanile di Rimini , in un programma dal titolo Visioni orchestrali del nostro tempo Le proposte di danza , nel corso degli anni hanno proposto scenari diversi fra il classico e il contemporaneo, sempre di grande spessore artistico, basti pensare a Roberto Bolle (2018), Svetlana Zakharova (2021), Béjart Ballet Lausanne (2022), Natalia Osipova (2023), Tokyo Ballet (2024), Ballet Preljocaj (2025). L'appuntamento con la danza è quest'anno affidato a un capolavoro senza tempo del repertorio classico come La bella addormentata , tratto dalla fiaba di Charles Perrault sulla musica di Cajkovskij, portato in scena dall'eccellente Balletto dell'Opera di Tblisi , sulle storiche coreografie di Marius Petipa e nella nuova versione coreografica e messa in scena firmata da Alexey Fadeechev e Nina Ananiashvil. Anche la tradizione dei concerti d'organo trova spazio nel cartellone 2026, con due appuntamenti che valorizzano il patrimonio organario cittadino e il repertorio sacro europeo, mentre la sezione Percuotere la mente conferma la volontà della Sagra di dedicare uno sguardo ai linguaggi contemporanei che stazionano nei territori di confine con l'industria culturale. A completare il percorso, la rassegna Parole per la musica accompagna il pubblico verso l'ascolto attraverso incontri di approfondimento affidati a musicologi e studiosi, offrendo strumenti per comprendere meglio autori, opere e contesti. Un invito ad ascoltare il concerto in modo più consapevole. " La 77ª edizione

della Sagra Musicale Malatestiana presenta un cartellone che non si limita a proporre concerti, ma costruisce un racconto articolato della musica come esperienza viva, aperta, condivisa - sottolinea l'assessore alla Cultura Michele Lari - Ed è forse proprio questa la forza della Sagra: continuare a rinnovarsi senza perdere la propria identità, restando fedele alla qualità artistica e alla capacità di rinnovare ". Programma completo su www.sagramusicalemalatestiana.it Prevendite dal 30 maggio ore 10 al Teatro Galli - dalle 14 anche online su https://www.vivaticket.com/it/tour/sagra-musicale-malatestiana/4276, ad eccezione dello spettacolo di danza le cui prevendite partiranno il giorno 12 settembre nei medesimi orari. Prevendite dal 30 maggio ore 10 al Teatro Galli - dalle 14 anche online su https://www.vivaticket.com/it/tour/sagra-musicale-malatestiana/4276, ad eccezione dello spettacolo di danza le cui prevendite partiranno il giorno 12 settembre nei medesimi orari. Si ringraziano per il sostegno alla 77esima Sagra Musicale Malatestiana: Key To Energy, Gruppo Maggioli, Confindustria Romagna, Coop Alleanza 3.0, Romagna Acque - Società delle fonti.

Stampa Reggiana

Area Emilia Romagna

Reggio Emilia, dal 19 giugno prende il via Vola alta parola


Stampa Reggiana

Reggio Emilia, dal 19 giugno prende il via Vola alta parola

06/14/2026 09:43

REGGIO EMILIA – Dal 19 giugno al 18 settembre prende il via la tredicesima edizione di Vola alta parola, la rassegna nazionale e internazionale di poesia curata da Guido Monti e promossa da Fondazione Palazzo Magnani, che conferma la propria vocazione a essere luogo d'incontro tra autori, lettori e comunità, alla ricerca di quella parola poetica capace di illuminare il presente e aprire nuove prospettive di lettura del reale. Da tredici anni la rassegna indaga quella lingua mai scontata, la poetica, che però non sempre è facilmente captabile. Il programma si apre il 19 giugno alle ore 21.30 n ella suggestiva cornice di Palazzo da Mosto a Reggio Emilia con Mario Santagostini, tra le voci più autorevoli della poesia italiana contemporanea, che presenterà "L'antologia ragionata" dialogando con Alberto Bertoni La rassegna proseguirà il 3 luglio con Emilio Rentocchini, tra i maggiori poeti dialettali contemporanei, che presenterà "Lingua madre. Ottave 1994-2019". Il 10 luglio sarà ospite Fabio Pusterla , poeta, traduttore e saggista tra i più importanti della scena europea, che presenterà "Fiumi nefrite vortici" in dialogo con Gino Ruozzi. Il 17 luglio la serata vedrà protagoniste due significative voci della poesia contemporanea italiana: Elisa Donzelli , autrice di Album e Uomini blu, e Giovanna Rosadini, che presenterà il recente "Cicatrici". Accanto agli incontri con gli autori, torna per il quarto anno il Concorso di poesia Vola Alta Parola , iniziativa che ha visto partecipare in modo sempre più entusiasta, una popolazione di ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, con poesie mai scontate, magari talvolta acerbe, proprie di quell'età di passaggio ma piene di una vitalità, che nei casi migliori, è riuscita a trasformarsi in grande energia linguistica e creativa. Al termine dell'incontro del 3 luglio si svolgerà la premiazione del concorso: la giuria – composta da Daniele Benati, Annusca Campani, Lorenzo Capitani, Emanuele Ferrari, Rolando Gualerzi, Monica Incerti Pregreffi, Monica Morini, Lia Rossi e Clementina Santi – premierà i componimenti vincitori e verrà data pubblica lettura

REGGIO EMILIA - Dal 19 giugno al 18 settembre prende il via la tredicesima edizione di Vola alta parola, la rassegna nazionale e internazionale di poesia curata da Guido Monti e promossa da Fondazione Palazzo Magnani, che conferma la propria vocazione a essere luogo d'incontro tra autori, lettori e comunità, alla ricerca di quella parola poetica capace di illuminare il presente e aprire nuove prospettive di lettura del reale. Da tredici anni la rassegna indaga quella lingua mai scontata, la poetica, che però non sempre è facilmente captabile. Il programma si apre il 19 giugno alle ore 21.30 n ella suggestiva cornice di Palazzo da Mosto a Reggio Emilia con Mario Santagostini, tra le voci più autorevoli della poesia italiana contemporanea, che presenterà "L'antologia ragionata" dialogando con Alberto Bertoni La rassegna proseguirà il 3 luglio con Emilio Rentocchini, tra i maggiori poeti dialettali contemporanei, che presenterà "Lingua madre. Ottave 1994-2019". Il 10 luglio sarà ospite Fabio Pusterla , poeta, traduttore e saggista tra i più importanti della scena europea, che presenterà "Fiumi nefrite vortici" in dialogo con Gino Ruozzi. Il 17 luglio la serata vedrà protagoniste due significative voci della poesia contemporanea italiana: Elisa Donzelli , autrice di Album e Uomini blu, e Giovanna Rosadini, che presenterà il recente "Cicatrici". Accanto agli incontri con gli autori, torna per il quarto anno il Concorso di poesia Vola Alta Parola , iniziativa che ha visto partecipare in modo sempre più entusiasta, una popolazione di ragazze e ragazzi delle scuole secondarie di secondo grado, con poesie mai scontate, magari talvolta acerbe, proprie di quell'età di passaggio ma piene di una vitalità, che nei casi migliori, è riuscita a trasformarsi in grande energia linguistica e creativa. Al termine dell'incontro del 3 luglio si svolgerà la premiazione del concorso: la giuria - composta da Daniele Benati, Annusca Campani, Lorenzo Capitani, Emanuele Ferrari, Rolando Gualerzi, Monica Incerti Pregreffi, Monica Morini, Lia Rossi e Clementina Santi - premierà i componimenti vincitori e verrà data pubblica lettura dei primi tre classificati. Anche quest'anno la rassegna rinnova il dialogo con il territorio montano e con il NonFestival di Sacro e Natura L'uomo che cammina, grazie alla collaborazione con il Comune di Castelnovo ne' Monti. Due appuntamenti si svolgeranno infatti sull'Appennino reggiano: il 26 giugno presso la Pieve di Rosano a Vetto d'Enza e il 18 settembre al Teatro Bismantova di Castelnovo ne' Monti. Il 26 giugno, alla Chiesa di Rosano di Vetto d'Enza, sarà protagonista Tiziano Fratus , poeta, scrittore e "cercatore di alberi", che leggerà dal volume "Una foresta ricamata". L'incontro sarà accompagnato dagli interventi musicali di Bianca Zappettini al violino e Davide Scifo alle chitarre. Il 18 settembre alle ore 21, Paola Loreto, poetessa, traduttrice e docente di Letteratura americana all'Università degli Studi di Milano, presenterà il volume "Miei lari" al Teatro Bismantova. Si ringraziano, per il prezioso

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

supporto a Vola alta parola, gli Sponsor: Coop Alleanza 3.0, Librerie Coop e lo Studio Legale Ghidorzi e Chiarenza e i Donatori: Daniela Codeluppi, Ildo Cigarini e Massimo Repetti. L'ingresso è libero fino a esaurimento posti. Gli incontri sono confermati a Palazzo Da Mosto anche in caso di maltempo.

Cirano Post - agenda_cultura / eventi

Area Sud e Isole

Al via a Nardò con Valentina Cenni, Stefano Bollani, Don Cosimo Schena e Serra Yilmaza la XVI edizione del Salento Book festival


Cirano Post

Al via a Nardò con Valentina Cenni, Stefano Bollani, Don Cosimo Schena e Serra Yilmaza la XVI edizione del Salento Book festival

06/14/2026 06:03

Stefano Bollani, Valentina Cenni, Don Cosimo Schena e Serra Yilmaz. Sono i protagonisti dei primissimi appuntamenti della XVI edizione del Salento Book Festival, rassegna itinerante dedicata ai libri, che trasforma piazze, giardini, castelli in palcoscenici letterari. Parte da Nardò (Le) con due serate speciali, il 14 e 15 giugno in Piazza Cesare Battisti. Il via con un incontro dedicato alla musica, all'improvvisazione e alla dimensione collettiva del jazz. Domenica 14 giugno alle ore 21.15 protagonisti saranno il pianista e compositore Stefano Bollani e la regista e attrice Valentina Cenni: presentano il docufilm "Tutta Vita". È un progetto articolato che ha la sua genesi in una residenza artistica in cui uno straordinario ensemble, la formazione All Stars composta da Stefano Bollani, Enrico Rava, Paolo Fresu, Daniele Sepe, Antonello Salis, Ares Tavolazzi, Roberto Gatto, insieme a tre giovani talenti come Frida Bollani Magoni, in arte Frida, Matteo Mancuso e Christian Mascetta, si è riunito per una settimana in una dimora storica di Gorizia, grazie all'idea di Valentina Cenni di raccontare attraverso la macchina da presa, l'improvvisazione jazz come atto di vita, come spazio di relazione, di ascolto, di libertà creativa. Dopo la proiezione, Bollani e Cenni dialogheranno con la giornalista Laura Riccetti. Il giorno successivo, lunedì 15 giugno, il SBF prosegue nella stessa location con un doppio appuntamento. Alle ore 20:30 Don Cosimo Schena, sacerdote e autore da milioni di follower, presenta il libro "L'eresia di Francesco. Storia di un santo che divenne uomo fino in fondo" (Elledici). La santità non è una scorciatoia, ma una fatica che passa dalla carne, dalle contraddizioni, dalle domande senza risposta. Ed è esattamente da lì che passa anche la storia di Francesco. Questo libro prova a restituire Francesco alla sua umanità, liberandolo da una santità levigata e irraggiungibile. Non il santo da calendario o da citazione motivazionale, ma un uomo vero, ferito, inquieto, affamato di senso, di amore, di riconoscimento. Un uomo che non nasce santo, ma che impara lentamente a stare dentro la propria vita, senza sconti. Ne scaturisce il ritratto di un Francesco credibile e vicino, in cui ogni lettore può rispecchiarsi profondamente. A seguire, alle ore 21:30 Serra Yilmaz, l'attrice amata da Ferzan Ozpetek, presenta il libro "Cara Istanbul" (Rizzoli). Come si racconta la città dell'infanzia, soprattutto quando quella città è Istanbul, luogo leggendario e carico di storia? Serra Yilmaz sceglie di farlo affiancando, come in un album di ricordi, i quartieri, le strade, le case in cui ha vissuto, quando Istanbul già enorme aveva solo un milione di abitanti, e non venti come oggi. Leggendo queste pagine sembra di ascoltare una voce che, accanto alla stufa di maiolica in un inverno rigido o affacciata in una calda serata a una terrazza sul Bosforo, ricostruisce e fa rivivere le voci e gli odori di un angolo di mondo che come pochi altri è stato travolto e mutato dal progresso e dal turismo. La voce, inconfondibile, è quella di Serra, attrice turca tra le più celebri, amatissima

Stefano Bollani, Valentina Cenni, Don Cosimo Schena e Serra Yilmaz. Sono i protagonisti dei primissimi appuntamenti della XVI edizione del Salento Book Festival, rassegna itinerante dedicata ai libri, che trasforma piazze, giardini, castelli in palcoscenici letterari. Parte da Nardò (Le) con due serate speciali, il 14 e 15 giugno in Piazza Cesare Battisti. Il via con un incontro dedicato alla musica, all'improvvisazione e alla dimensione collettiva del jazz. Domenica 14 giugno alle ore 21.15 protagonisti saranno il pianista e compositore Stefano Bollani e la regista e attrice Valentina Cenni: presentano il docufilm "Tutta Vita". È un progetto articolato che ha la sua genesi in una residenza artistica in cui uno straordinario ensemble, la formazione All Stars composta da Stefano Bollani, Enrico Rava, Paolo Fresu, Daniele Sepe, Antonello Salis, Ares Tavolazzi, Roberto Gatto, insieme a tre giovani talenti come Frida Bollani Magoni, in arte Frida, Matteo Mancuso e Christian Mascetta, si è riunito per una settimana in una dimora storica di Gorizia, grazie all'idea di Valentina Cenni di raccontare attraverso la macchina da presa, l'improvvisazione jazz come atto di vita, come spazio di relazione, di ascolto, di libertà creativa. Dopo la proiezione, Bollani e Cenni dialogheranno con la giornalista Laura Riccetti. Il giorno successivo, lunedì 15 giugno, il SBF prosegue nella stessa location con un doppio appuntamento. Alle ore 20:30 Don Cosimo Schena, sacerdote e autore da milioni di follower, presenta il libro "L'eresia di Francesco. Storia di un santo che divenne uomo fino in fondo" (Elledici). La santità non è una scorciatoia, ma una fatica che passa dalla carne, dalle contraddizioni, dalle domande senza risposta. Ed è esattamente da lì che passa anche la storia di Francesco. Questo libro prova a restituire Francesco alla sua umanità, liberandolo da una santità levigata e irraggiungibile. Non il santo da calendario o da citazione motivazionale, ma un uomo vero, ferito, inquieto, affamato di senso, di amore, di riconoscimento. Un uomo che non nasce santo, ma che impara lentamente a stare dentro la propria vita, senza sconti. Ne scaturisce il ritratto di un Francesco credibile e vicino, in cui ogni lettore può rispecchiarsi profondamente. A seguire, alle ore 21:30 Serra Yilmaz, l'attrice amata da Ferzan Ozpetek, presenta il libro "Cara Istanbul" (Rizzoli). Come si racconta la città dell'infanzia, soprattutto quando quella città è Istanbul, luogo leggendario e carico di storia? Serra Yilmaz sceglie di farlo affiancando, come in un album di ricordi, i quartieri, le strade, le case in cui ha vissuto, quando Istanbul già enorme aveva solo un milione di abitanti, e non venti come oggi. Leggendo queste pagine sembra di ascoltare una voce che, accanto alla stufa di maiolica in un inverno rigido o affacciata in una calda serata a una terrazza sul Bosforo, ricostruisce e fa rivivere le voci e gli odori di un angolo di mondo che come pochi altri è stato travolto e mutato dal progresso e dal turismo. La voce, inconfondibile, è quella di Serra, attrice turca tra le più celebri,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

amatissima dal pubblico italiano, che l'ha conosciuta sul grande schermo nei film di Ferzan Özpetek. In questa sorta di «autobiografia attraverso persone, case e quartieri» scopriamo così le lunghe estati dalla nonna nella sponda asiatica della città, tra spiagge e giardini; il rapporto coi genitori, le amicizie e gli amori di gioventù, le prime esperienze di lavoro, l'emergere della passio- ne per la Francia, per l'Italia, per il teatro, e ancora le partenze e i ritorni da un luogo «il cui ricordo è inscindibile dalla possibilità di qualunque racconto». Il tutto ben condito da un'ironia caustica, da aneddoti picareschi, anelli smarriti e ritrovati, donne senza ombelico, da una certa superstizione levantina contro il malocchio, da un ritmo magmatico e incalzante e, perché no, da qualche ricetta tipica (la cucina è per Serra una passione antica). Giovedì 18 giugno la stessa Yilmaz sara protagonista del primo Evento Speciale SBF26: dalle ore 17.30 l'attrice sarà in via Trinchese n.120/B a Lecce presso Futuro Remoto Gioielli per il firma copie del libro "Cara Istanbul" (Rizzoli). Prenotazione al numero 329/4136546 LIBRI NELLE PIAZZE PER TUTTA L'ESTATE Il SBF è organizzato dall'associazione culturale Festival Nazionale del Libro , ideata e diretta dal giornalista e autore TV Gianpiero Pisanello, con Antonella Lattanzi e Massimo Bernardini nel ruolo di co-direttori. Per tutta l'estate, " La Festa dei Libri, la Movida dei Lettori " fa tappa in 18 comuni del Salento pronti ad ospitare gli incontri d'autore,con alcuni tra gli scrittori e le scrittrici più amati che presentano i propri ultimi lavori editoriali. Aradeo, Castrignano dei Greci, Collepasso, Copertino, Cutrofiano, Galatone, Leverano, Melpignano, Muro Leccese, Nardò, Racale, San Cesario di Lecce, Secli, Specchia, Spongano, Taurisano, Taviano e Tiggiano saranno ancora una volta tappe di un lungo percorso tra le pagine e le storie, fino a settembre. Con l'obiettivo di portare i libri ovunque, si aggiungono poi tre eventi speciali: a Lecce da Futuro Remoto Gioielli , a Tuglie da Thuje e a Maglie da Candido 1859 . Come lo scorso anno, ci sarà anche un appuntamento extra Salento, nella sede del Consiglio Regionale della Puglia, a Bari, in autunno. OSPITI 2026 Tante e diverse le storie da scoprire tra pagine che verranno sfogliate nelle calde serate d'estate del Salento Book festival, tra saggistica e narrativa, toccando i temi più attuali e sentiti della contemporaneità e quelli universali e senza tempo. Un ampio sguardo si aprirà sui legami familiari, sulle storie personali e sulle profondità dell'animo umano. Si entrerà nelle diverse fasi della vita nel primo romanzo di Luciana Littizzetto nel quale, con ironia e leggerezza, racconta tre donne alle prese con la mezz'età. L'attrice e comica sarà intervista da Andrea Zalone con le letture di Germana Pasquero. Serena Bortone ,invece, ne racconta altre sullo sfondo degli anni Sessanta, tra matrimoni difficili e l'emancipazione femminile, e ne parla a Nardò e Taviano con la conduttrice Elisa Isoardi e con Stefano Coletta , dirigente RAI. Michela Marzano si imbatte nell'adolescenza nel nuovo romanzo "Qualcosa che brilla". Antonella Lattanzi , ad Aradeo, èin doppia veste di autrice e co-direttrice artistica: nel suo libro "Chiara" si concentra sulle conseguenze di un'infanzia guasta e della violenza familiare, presentata dalla scrittrice, giornalista e direttrice del Salone Internazionale del Libro di Torino Annalena Benini e, subito dopo, dialoga con Daria Bignardi che riflette sulla solitudine da

un punto di vista politico, una possibilità e un luogo da cui guardare il mondo. Si addentra nelle dinamiche del complesso rapporto fra genitori e figli lo psicanalista Massimo Recalcati che a Melpignano tiene una lectio sul tema che Chiara Tagliaferri affronta da un altro punto di vista: in "Arkansas. Storia di mia figlia"allarga il concetto di maternitàa partire dalla sua esperienza personale, diventata madre attraverso la gestazione per altri, in Italia "reato universale". Anche Concita De Gregorio sceglie le storie delle persone per ribaltare ogni stereotipo sulla malattia, con la convinzione che prendersi cura degli altri sia l'unico modo per prendersi cura di sé. Ricca la sezione della narrativa con gli scrittori di successo Luca Bianchini , già direttore artistico del SBF, Gabriella Genisi, Paolo Stella e l'esordiente Yanko Tedeschi. Il magistrato Nicola Gratteri presenta il libro in cui ragiona sul valore delle seconde possibilità per riscattare un passato criminale, mentre di politica si parla con Massimo Giannini con il suo libro su Giorgia Meloni, con Antonio Caprarica che traccia un ritratto di Trump e con Luciano Violante che,con il co-direttore artistico Massimo Bernardini, fa un'analisi della crisi profonda della democrazia occidentale. La questione israelo-palestinese è al centro del libro per ragazzi di Luciana Ciliento e Carola Benedetto e di quello di Gad Lerner che si interroga sulle divisioni dell'ebraismo contemporaneo. E nello scenario di conflitti si inseriscono le parole di Don Tonino Bello raccolte nel volume di Mimma Gattulli. Serena Dandini, accompagnata da Chiara Valerio , passa in rassegna le donne che hanno fatto la Repubblica e l'avvocata e attivista Cathy La Torre ,invece, le scienziate e inventrici le cui scoperte e brevetti sono stati rubati o ostacolati dai colleghi o cancellati dai libri di scuola. Di Eutanasia, cure palliative e libertà di morire volontariamente si parla con Valentina Petrini e di violenza di genere con Gino Cecchettin che torna al Salento Book con il suo libro sulla figlia Giulia. Non manca come ogni anno lo spazio dedicato ai temi religiosi: Fabio Zavattaro nel suo volume ripercorre i primi gesti e le parole di Papa Leone XIV, mentre sulla figura di San Francesco sono focalizzati i testi di Padre Enzo Fortunato e Don Luigi Epicoco; sul filo della spiritualità si muove anche il thriller di Giovanni Grasso che ne discute con la giornalistaRai Eleonora Tundo. Ben Pastor, in dialogo con Massimo Bernardini, conduce i lettori in Russia, Francesca Micoccio tra Lombardia e Salento e Francesco Tarantino tra gli alberi monumentali di Puglia. A rappresentare la musica ci sono il musicista Silvio Maria Cantoro, sulla genesi di alcuni grandi successi, e il giornalista Luca De Gennaro con un tuffo negli anni Novanta, con la rivoluzione discografica e sociale che ha vissuto in prima persona. PREMIO "BPER BANCA - SALENTO BOOK FESTIVAL 2026" Anche quest'anno sarà consegnato il Premio "BPER: Banca - Salento Book Festival", riconoscimento che conferma la collaborazione tra il festival diretto da Pisanello e il gruppo BPER Banca. Giuseppe Marco Litta, responsabile della Direzione Regionale Campania, Puglia, Basilicata e Molise di BPER Banca, sottolinea: "Siamo felici di essere partner del Salento Book Festival e di accompagnarne la crescita da molti anni. L'appuntamento estivo col Festival si è oggi affermato come un momento clou della stagione culturale salentina. Nelle tante piazze che la manifestazione raggiunge la lettura si trasforma in esperienza

condivisa, fatta di incontri, dialogo e partecipazione. BPER sostiene questa rassegna perché crede nella lettura, un atto personale ma capace di creare comunità. Anche nel Salento portiamo i libri tra le persone, perché investire nella cultura significa investire nel futuro dei territori." A ricevere il Premio "BPER: - Salento Book Festival" 2026 sarà Luciana Littizzetto . La consegna avverrà nel corso della serata del 4 agosto. Nella stessa occasione sarà consegnato il Premio SBF ad Andrea Zalone e Germana Pasquero, per la loro storia professionale ma anche per il legame viscerale con il Salento. ARTIGIANATO E CREATIVITA' PER SBF2026 A caratterizzare anche questa edizione del festival c'è la shopper realizzata artigianalmente in edizione limitata da La Sellerie Limited. "Desidero ringraziare profondamente Gianpiero Pisanello e tutta la famiglia del Salento Book Festival per averci affidato l'onore di realizzare questa shopper che accompagnerà il festival nelle piazze del Salento. Abbiamo immaginato questa borsa non come un semplice contenitore, ma come un piccolo manifesto itinerante della cultura. Sarà tra le mani dei lettori, custodirà libri, dediche, appunti e ricordi, diventando parte del viaggio che ogni estate il Salento Book Festival compie tra i nostri centri storici. Per questa edizione abbiamo scelto di stampare la frase Un libro mi ha portato qui , ispirata allo spot che abbiamo realizzato insieme. Nel video, un filo viene lentamente avvolto dalle mani di Gianpiero: un gesto simbolico che racconta il legame invisibile tra tutte le tappe del festival. È un filo immaginario che attraversa paesi, piazze e comunità, trasformandoli in un'unica grande piazza della cultura. Quel filo unisce autori, lettori, artisti e sognatori. Unisce chi scrive, chi racconta, chi crea bellezza. Allo stesso modo, questa shopper diventa il filo che collegherà tutti i lettori che seguiranno il Salento Book Festival 2026, trasportando libri e storie, ma soprattutto il desiderio di stare insieme attorno alla cultura. Perché ogni libro ci porta in un luogo diverso, ma quelli più importanti ci portano sempre verso gli altri". Alberto Persano - direttore creativo La Sellerie Limited LA RETE DEL SBF Il Salento Book Festival è sostenuto dal Consiglio Regionale della Puglia, dalla "Teca del Mediterraneo - Biblioteca multimediale e Centro di documentazione", dai comuni di Aradeo, Castrignano dei Greci, Collepasso, Copertino, Cutrofiano, Galatone, Leverano, Melpignano, Muro Leccese, Nardò, Racale, San Cesario, Secli, Spongano, Taurisano, Taviano e Tiggiano e dalla Pro Loco di Specchia, oltre che da numerosi sponsor e partner. È patrocinato da Prefettura di Lecce, Provincia di Lecce - Salento d'Amare, Università del Salento, Commissione per le Pari Opportunità Provincia di Lecce, ARET - Agenzia Regionale del Turismo Puglia Promozione, Puglia Culture, Ordine dei Giornalisti - Consiglio Regionale della Puglia, FAI Delegazione del Salento Jonico. Partner in comunicazione: Radiovenere Solo Musica Italiana, My Library di Antonella Giustizieri, Il Gabinetto Letterario LIBRO SOSPESO Confermata anche quest'anno l'iniziativa solidale "Libro sospeso". In ogni appuntamento in programma, al banchetto dei libri sarà possibile acquistare un libro da destinare ai progetti del Reparto di Onco-Ematologia Pediatrica dell'Ospedale "V. Fazzi" di Lecce e della Caritas Diocesana di Nardò-Gallipoli. EVENTI COLLATERALI Il festival ospiterà dei talk a cura di Bper Banca, Coop Alleanza 3.0 e Accademia AMA nell'ambito del Progetto

Ceper "Leggere per salvare". Alcuni autori porteranno la propria testimonianza all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni (IPM) di Lecce. In alcune serate sarà proiettato il cortometraggio "Il Teatro della Vita" in collaborazione con al Prefettura di Lecce per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere. INFO Gli appuntamenti del SBF sono a ingresso libero (tranne l'evento speciale con Recalcati). Dettagli su www.salentobookfestival.it e sulle pagine social del Salento Book Festival. Info: 348/5465650. Domenica 14 giugno 2026 Piazza Cesare Battisti - NARDÒ , ore 21:15 Apertura ufficiale della 16° edizione del Salento Book Festival con la proiezione del film "Tutta Vita". A seguire intervengono la regista VALENTINA CENNI in dialogo con STEFANO BOLLANI con la partecipazione di LAURA RICCETTI Lunedì 15 giugno 2026 Piazza Cesare Battisti - NARDÒ ore 20:30 DON COSIMO SCHENA presenta il libro "L'eresia di Francesco" (Elledici) ore 21:30 SERRA YILMAZ presenta il libro "Cara Istanbul" (Rizzoli) Giovedì 18 giugno 2026 - Evento Speciale Via Trinchese n.120/B presso FuturoRemoto Gioielli - LECCE Dalle ore 17:30 Firma copie con SERRA YILMAZ del libro "Cara Istanbul" (Rizzoli) Condividi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Giornale Mio

Area Sud e Isole

Viva Vittoria Matera e Coop insieme per un Laboratorio di Comunità dedicato alla solidarietà e alla partecipazione


Giornale Mio

Viva Vittoria Matera e Coop insieme per un Laboratorio di Comunità dedicato alla solidarietà e alla partecipazione

06/14/2026 18:44 Vito Bubbico

" Lunedì 22 giugno, dalle ore 18:00 alle 19:30, il Corner Librerie Coop dell'Ipercoop di Borgo Venusio ospiterà un nuovo Laboratorio di Comunità promosso nell'ambito del progetto Viva Vittoria Matera." E' quanto si annuncia con una nota in cui si spiega che " L'iniziativa rappresenta un'importante occasione di incontro, partecipazione e condivisione aperta a cittadini, associazioni e volontari che desiderano contribuire alla realizzazione dei caratteristici quadrati in lana o cotone di 50×50 centimetri che andranno a comporre la grande installazione pubblica di Viva Vittoria Matera, simbolo dell'impegno della comunità contro la violenza sulle donne. Durante il laboratorio sarà possibile lavorare insieme alla realizzazione dei quadrati, conoscere più da vicino il progetto e contribuire alla sua crescita portando e donando gomitoli di lana e cotone che saranno utilizzati dalle volontarie e dai volontari impegnati nella preparazione dell'opera relazionale condivisa. Particolarmente significativa è la collaborazione con Coop Alleanza 3.0, che ha scelto di ospitare il Laboratorio di Comunità all'interno dello Spazio Librerie Coop dell'Ipercoop di Borgo Venusio. Una scelta che va oltre il semplice sostegno all'iniziativa. Attraverso questa collaborazione, l'ipermercato si conferma non soltanto come luogo dedicato al commercio e ai consumi, ma anche come spazio aperto alla vita della comunità, alle relazioni sociali, alla cultura e alla partecipazione civica. Mettere a disposizione i propri spazi per un progetto come Viva Vittoria significa favorire l'incontro tra persone, creare occasioni di aggregazione e contribuire concretamente alla costruzione di una comunità più consapevole e solidale. Quando un luogo del commercio diventa anche un luogo di comunità, si crea valore non soltanto economico, ma anche sociale. È in questi spazi di incontro che possono nascere relazioni, partecipazione e consapevolezza. A questo importante supporto si aggiunge la donazione di oltre 150 gomitoli di lana che Coop Alleanza 3.0 destinerà al progetto, offrendo un contributo concreto alla realizzazione dei quadrati che andranno a comporre la grande opera relazionale condivisa di Viva Vittoria Matera. L'invito è rivolto a tutti: esperti di maglia e uncinetto, principianti, curiosi e cittadini che vogliono offrire il proprio contributo a una grande esperienza collettiva di solidarietà. Non è necessario avere particolari competenze: ciò che conta è la volontà di partecipare e condividere un momento di impegno e vicinanza. Viva Vittoria è un progetto nazionale nato per sensibilizzare sul tema della violenza maschile contro le donne attraverso la forza delle relazioni e della partecipazione collettiva. Ogni quadrato realizzato rappresenta un gesto concreto di attenzione e responsabilità verso una causa che riguarda l'intera società. L'appuntamento è quindi per lunedì 22 giugno, dalle ore 18:00 alle 19:30, presso il Corner Librerie Coop dell'Ipercoop di Borgo Venusio. Un'occasione per tessere insieme fili, relazioni e comunità. Per informazioni e

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

aggiornamenti è possibile seguire le pagine social di Viva Vittoria Matera e di IperCoop Matera Borgo Venusio."
Iscritto all'albo dei giornalisti della Basilicata.

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

Scacco matto di Intesa in direzione Siena

Il gruppo guidato da Messina spariglia le carte e mette sul piatto 30 miliardi per Montepaschi

Andrea Greco


PRIMO PIANO
IL CREDITO
Scacco matto di Intesa in direzione Siena
Il gruppo guidato da Messina spariglia le carte e mette sul piatto 30 miliardi per Montepaschi


La lunga traversata di Cimbri da Bologna a Rocca Salimbeni nasce la seconda banca italiana

L'Intesa Sanpaolo che verrà, se l'acquisizione da 30 miliardi di Mps andrà a segno, avrà il telaio che conosciamo ma una livrea ancor più aggressiva e full optional. Fosse un'auto sarebbe un grande Suv che occupa tutta la corsia, e non lascia passare - anzi distanzia - chi segue.

Potrà piacere o meno ma è la "legge del mercato", evocata anche dal ministro del Tesoro, socio al 4,8% a Siena. Spesso, equivale alla legge del più forte. E la banca sull'asse tra Milano e Torino finora mostra di esserlo. In senso finanziario, con un premio del 12,5% su Mps (al momento dell'annuncio dell'operazione), ma anche manageriale, con un progetto preparato per mesi che, comunque vada, dispone di ampia copertura politica e indirizza preventivamente i rilievi Antitrust. Non solo: se nel 2027 l'ad Carlo Messina saprà completare lo schema d'attacco, girando 635 filiali e il marchio Mps a Unipol-Bper, otterrà pure l'effetto di "plasmare" la concorrenza in Italia nel modo più propizio. Intesa Sanpaolo passerà dal 15% al 19,3% delle filiali consolidando la leadership, e l'alleato Carlo Cimbri porterà la sua Mps-Bper dal 10,7% al 15%, sopra a Unicredit (11,7%) e staccando Banco Bpm (7,1%), che ha appena scritto la «lettera d'amore» (copyright Messina) a Mps ventilando una fusione. Dietro le quinte, lo schema Messina-Cimbri è vissuto male dai due gruppi inseguitori; e potrebbe spingerli a ritentare l'aggregazione nata male e finita peggio l'anno scorso. Sempre che il governo non la ostacoli di nuovo con il golden power.

«Si tratta di un'opportunità unica per rafforzare la nostra posizione in Europa e in Italia, generando valore per i nostri azionisti e creando una banca con 2.000 miliardi di euro di masse gestite con ulteriori opportunità di crescita», ha detto alla presentazione al mercato Messina, spinto a tornare al tavolo del risiko dopo sei anni, con un'operazione simile alla precedente: non a caso il banchiere ha usato espressioni come «zero rischi di esecuzione», e di «tazza di tè» per l'ennesima acquisizione di un gruppo che in 40 anni ne vanta decine. L'ultima, nel 2020, fu l'Opas su Ubi Banca - il boccone più ghiotto tra le "grandi popolari" riformate da Renzi - anch'essa intenta a cercarsi un partner, che Intesa Sanpaolo invece aggregò dopo un'offerta prima in azioni e poi per cassa, cedendo poi a Bper (sempre lei) 486 filiali a rischio Antitrust. Stavolta il nodo Antitrust è tagliato in modo "preventivo". E la banca leader potrebbe, un'altra volta, togliere di mezzo il più accreditato fautore del "terzo polo": ai tempi era la banca guidata da Victor Massiah, che si annusava con Banco Bpm. Stavolta è Mps, sempre in possibile asse con l'ex popolare milanese.

Numeri e dettagli, squadernati prima da Messina e poi dagli analisti del settore, dicono in pieno la magnitudo della prossima Intesa Sanpaolo, che andrebbe molto vicina ai limiti di concentrazione in ogni mestiere del credito in Italia: da 21 a 27 milioni di clienti con impieghi per 526 miliardi (più 101

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

miliardi), oltre 200 miliardi di masse gestite in più per arrivare prima a 1.700 miliardi e a 2.000 nel 2029, circa 3.000 filiali (625 in più) con una crescita notevole nel Nord (mentre Unipol prenderà peso in Toscana, Umbria e nel Sud Italia), la leadership nel credito al consumo dove il gruppo è poco presente con Compass, il dominio come banca d'affari nostrana, con 500 nuovi operativi e il glorioso marchio Mediobanca integrato nella divisione Imi. «Rifare grande Mediobanca, preservare e valorizzare il marchio e le sue persone», come ha detto l'ad, suona anche un po' come una rivincita per il mondo Comit, che di Intesa Sanpaolo è una costola nobile dal 1999. Quell'acquisizione, che mise un po' di sabbia nei rapporti tra il presidente Giovanni Bazoli e il fondatore Enrico Cuccia, fece epoca: anche per il fatto di rescindere i legami di Mediobanca con la "banca madre" di Raffaele Mattioli. Da allora ogni tentativo di Unicredit, Mps e altri di influenzare la gestione della banca d'affari, o la sua impronta su Generali, sono stati vissuti con intima preoccupazione in Ca' de Sass. E più volte Bazoli e il suo sodale Giuseppe Guzzetti, patron di Cariplo, avevano sperato che Messina regolasse i conti con il cuore della "finanza laica". Ora sta avvenendo anche questo: pur se Messina romano ha chiarito che si tratta di «un'operazione di mercato, non di potere», e che le suggestioni nostalgic

he tali rimangono. Fatto sta che Intesa Sanpaolo potrebbe mettere un nuovo piede - e non è lo scarpino di Cenerentola - in Generali, lo scrigno da 900 miliardi di attività finanziarie che per il governo è il totem del risparmio nazionale. Così la banca italiana più "di sistema" potrebbe fregiarsi del ruolo di stabilizzatore degli assetti triestini. Messina, tra l'altro, aveva già provato a scalare Generali nel 2017. Ma allora l'operazione non riuscì, e Intesa si costruì una società assicurativa e di protezione in casa propria. Il modello bancassicurativo si è rivelato, da allora, la via maestra per prosperare nella finanza d'oggi (lo attestano anche l'ascesa di Unipol-Bper e dello stesso Banco Bpm). E il Leone di Trieste, in prospettiva, offre opportunità ulteriori: non solo a Messina, anche al rivale Andrea Orcel, che non a caso ha approfittato della precarietà dell'asse Mediobanca-Generali per salire, in diversi passaggi, al 9% del Leone. Oggi l'azionariato dell'assicuratore si presenta come un condominio per vip della finanza nostrana: e se il 13,2% di Mps diventasse di Intesa Sanpaolo, entrerebbe l'inquilino con più millesimi, accanto a Delfin (10%), Unicredit (9%), Caltagirone (7%). Messina ha già detto che non intende acquisire Generali, né influenzarne la gestione, e che dato che Intesa consoliderà a patrimonio netto i 625 milioni circa degli utili derivanti dalla quota, il suo solo interesse è che la compagnia «massimizzi gli utili». Perfino, ha aggiunto, se lo facesse tramite future partnership con Unicredit. Tra l'altro, una coabitazione a due come "distributori" delle polizze triestine sarebbe in teoria possibile: perché la banca di Orcel è carente nel ramo Vita in Italia (ma potrebbe affidare alle sue numerose reti estere la distribuzione in Europa); mentre Messina non può crescere nel Vita domestico, ma lo farebbe volentieri all'estero, dove Intesa resta poco presente malgrado anni di tentativi e piccole operazioni. Ma questa è una prossima, eventuale puntata. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

La lunga traversata di Cimbri da Bologna a Rocca Salimbeni nasce la seconda banca italiana

Dopo lo scatto in avanti con l'acquisizione di FonSai nel 2012, ora il gruppo assicurativo punta a un nuovo balzo e batte cassa tra i soci

Carlotta Scozzari


La lunga traversata di Cimbri da Bologna a Rocca Salimbeni nasce la seconda banca italiana

Dopo lo scatto in avanti con l'acquisizione di FonSai nel 2012, ora il gruppo assicurativo punta a un nuovo balzo e batte cassa tra i soci

Magari non sarà stata proprio come la sua recente traversata atlantica a bordo di un catamarano. In ogni caso, il viaggio che sta conducendo Carlo Cimbri da via Stalingrado a Bologna verso Rocca Salimbeni a Siena, dove ha sede Mps, si è rivelato più lungo e avventuroso di quanto lo stesso presidente di Unipol si aspettasse. Già nel 2024 Cimbri aveva tentato il matrimonio tra la banca partecipata da Unipol Bper e Monte dei Paschi, ma il disegno aveva incontrato le resistenze del governo Meloni. Così Cimbri, da sempre abile a tessere relazioni trasversali, ha aspettato che i tempi fossero maturi e che il governo potesse accettare un'operazione di questo tipo da parte di un gruppo assicurativo, Unipol appunto, a destra tradizionalmente accostato alle cooperative rosse. Nel frattempo, ha trovato il perfetto alleato: il numero uno di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, il banchiere di sistema per eccellenza. Se l'offerta di Intesa su Mps andrà in porto, Unipol acquisterà 635 sportelli bancari senesi, circa la metà di quelli attuali, che nel 2025 hanno realizzato utili netti tra 400 e 460 milioni. L'esborso massimo sarà di 3,5 miliardi, 2,5 dei quali arriveranno da un aumento di capitale che le coop socie al 48% del capitale si sono già impegnate a sottoscrivere. Dopodiché Unipol proporrà la fusione con Bper (di cui ha il 40% con derivati ma in assemblea non potrà votare) e la nuova denominazione Banca Monte dei Paschi. Se tutto andrà come da piani, Unipol salirà al 40% (con derivati) del nuovo gruppo da 2.600 filiali senza lanciare un'Opa. «Non compriamo sportelli - ha precisato Cimbri - ma una banca» che, completata la fusione, «sarà la seconda in Italia per rete, impieghi e raccolta diretta», grandezze che secondo le stime ammonteranno rispettivamente a 170 e a 225 miliardi. Del resto, da tempo Unipol vuole una banca (celebre è rimasta una vecchia conversazione tra il predecessore di Cimbri Giovanni Consorte e Piero Fassino). È sotto Cimbri che questo destino si compie. Dopo il non brillante esperimento domestico di Unipol Banca, Via Stalingrado negli ultimi dieci anni si è rafforzata nel capitale di Bper. La compagnia bolognese ha anche puntato sulla Popolare di Sondrio, poi nel 2025 acquisita da Bper. Grazie ai contributi delle due partecipate, l'anno scorso Unipol ha realizzato un utile netto consolidato di 1.530 milioni, dato che scende a 1.208 milioni considerando solo il business assicurativo e i dividendi delle banche. Cimbri ha di recente spiegato che ritiene gli istituti di credito «molto più capaci di distribuire strumenti di protezione» nel Paese «più sottoassicurato d'Europa». L'acquisizione degli sportelli di Mps per Equita è «un'opportunità interessante per consolidare il posizionamento nel settore bancario italiano, con un potenziale significativo di creazione di valore sia per Unipol sia per Bper». «Unipol - commentano da Kepler Chevreux - compra a prezzo basso un asset strategico di distribuzione» delle

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

proprie polizze «e lo usa per consolidare il controllo di Bper». Intermonte pensa che l'operazione «sia accrescitiva di valore per gli investitori disposti a guardare oltre la diluzione di breve termine» legata all'aumento di capitale. «Andremo a chiedere al mercato denaro - ha detto Cimbri - dopo 14 anni dall'ultimo aumento», servito per acquisire nel 2012 il gruppo Fondiaria-Sai (grazie a un'alleanza con Mediobanca), «perché riteniamo che questa operazione potrà avere un successo analogo». Allora Unipol fece uno scatto in avanti nel settore assicurativo descritto dai numeri di bilancio del 2013: quell'anno la raccolta premi del ramo Rc Auto ammontò a 5.226 milioni, 3.174 milioni dei quali provenienti dalle compagnie acquisite. Mentre nel Vita la raccolta diretta nel 2013 raggiunse 6.983 milioni, 3.958 dei quali grazie al gruppo FonSai. Ora Unipol è pronta a un nuovo scatto, per vendere le proprie polizze tramite gli sportelli della seconda banca italiana dietro a Intesa. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

Le ultime mosse del risiko passano da Generali e Delfin

Il riassetto della cassaforte Del Vecchio e il controllo del Leone potrebbero far rientrare in pista Unicredit. Banco Bpm frenato dalla presenza forte dei francesi

Giovanni Pons


Le ultime mosse del risiko passano da Generali e Delfin

Il riassetto della cassaforte Del Vecchio e il controllo del Leone potrebbero far rientrare in pista Unicredit. Banco Bpm frenato dalla presenza forte dei francesi

Giovanni Pons

Il blitz di Intesa Sanpaolo su Mps, dopo un anno e mezzo di silenzio, ha spiazzato gli avversari. Sia Unicredit che Banco Bpm, gli altri due attori importanti del risiko bancario iniziato nell'autunno 2024, devono ora studiare le possibili contromosse a un'operazione che rischia di essere quasi definitiva. Forse non è un caso che l'Opas di Intesa Sanpaolo arrivi in un momento in cui Andrea Orcel, il numero uno di Unicredit, è fortemente impegnato nella sua campagna tedesca. Ha lanciato un'Ops sulla Commerzbank partendo da un 26% di azioni già possedute e attraverso l'acquisto di prodotti derivati la banca italiana ha già dichiarato di poter arrivare al 54% del capitale. L'offerta finirà intorno al 10 luglio e in quel momento si saprà quale sarà la quota definitiva di possesso. Ma in ogni caso Orcel non avrà la strada spianata nell'integrazione delle due banche in quanto sia la politica tedesca, incarnata in questo momento dal governo Merz, sia il management e i sindacati di Commerzbank, continuano nella loro strenua opposizione all'operazione lanciata dagli italiani. Nella migliore delle ipotesi Orcel, con in mano una consistente maggioranza del capitale di Commerzbank, dovrà comunque sedersi a un tavolo per trattare con i tedeschi. Avere contro la politica e anche i regolatori tedeschi, dalla Bafin alla Bundesbank, potrebbe infatti rendere non scalabile la montagna. Le due carte che Orcel ha in mano per rasserenare il clima sono in primis la proposta di una fusione della Hypovereinsbank - banca già posseduta e ristrutturata negli anni dal gruppo Unicredit - nella Commerzbank mantenendole quotate insieme in Borsa a Francoforte. E se ciò non bastasse l'arma finale potrebbe essere lo spostamento della sede del gruppo da Milano in Germania o in un paese neutro. Ma questa passo potrebbe risvegliare la politica italiana che attraverso l'arma del golden power, seppur un po' spuntata dopo gli interventi europei, rientrerebbe in gioco. In ogni caso Orcel ha davanti a sè altri due anni di lavoro per prendere pieno possesso della Commerzbank e la domanda è se, in questo frangente, ha interesse a riportare lo sguardo sul risiko italiano.

Una contro offerta di Unicredit su Mps sembra al momento molto difficile. Innescherebbe una battaglia al rialzo con Intesa Sanpaolo, che sicuramente non abbandonerebbe la partita, e si andrebbe a scontrare con un fronte che comprende anche Palazzo Chigi, che ha benedetto l'operazione lanciata da Carlo Messina e Carlo Cimbri.

In alternativa Orcel potrebbe tornare a rivolgere gli occhi sul Banco Bpm, che al momento sembra escluso dal prossimo consolidamento. Ma c'è uno scoglio non indifferente che si chiama Crédit Agricole. Il ministro Giancarlo Giorgetti, titolare del Mef, per impedire la scalata di Unicredit a Banco Bpm nel corso del 2025, ha permesso alla banca francese di salire nel capitale di quella milanese fino al 23%, che potenzialmente

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

può diventare un 30% in quanto già autorizzato dalla Bce.

Orcel dovrebbe quindi sedersi a un tavolo con i francesi per discutere il rinnovo del contratto di distribuzione dei prodotti Amundi sugli sportelli Unicredit che non aveva intenzione di rinnovare. E offrire ai francesi anche gli sportelli che risulterebbero in eccedenza da una eventuale fusione tra Unicredit e Banco Bpm. Trattativa non facile vista la posizione di forza raggiunta dall'Agricole nel capitale di Piazza Meda. Solo con una inversione a U del ministro Giorgetti e con un intervento dell'autorità antitrust italiana sulla posizione conquistata da Agricole in Banco Bpm senza fare l'Opa (4 consiglieri, due sindaci, il presidente del comitato controllo e rischi, il potere di veto sull'elezione dei nuovi vertici) Orcel potrebbe avere una chance nelle trattative.

Ma le probabilità che ciò succeda sono molto basse.

D'altronde l'operazione di Messina e Cimbri ha dimostrato con i fatti che avere un gruppo bancario francese a un livello così alto nel capitale scoraggia le operazioni di sistema. Nella comunità finanziaria milanese sono in molti a pensare che se non avesse avuto l'Agricole nel capitale il Banco Bpm avrebbe potuto svolgere il ruolo di supporto a Intesa al posto di Unipol-Bper, conquistando anche più di 630 filiali di Mps. Ora invece la banca guidata da Giuseppe Castagna e Massimo Tononi si trova in un angolo da cui è difficile uscire. L'ipotetica fusione alla pari è tramontata e una eventuale contro offerta su Mps, che potrebbe essere gradita al cda guidato da Luigi Lovaglio, è molto difficile

e dispendiosa da confezionare. Inoltre avrebbe il supporto della Lega ma andrebbe a scontrarsi con il fronte Intesa-Unipol-Caltagirone-Palazzo Chigi. E avrebbe il difetto, non trascurabile, di far diventare l'Agricole azionista,

seppur indiretto di Generali. Già le Generali, la cassaforte degli italiani e l'obbiettivo ultimo dei movimenti degli ultimi sette anni. La Mediobanca di Alberto Nagel è caduta proprio per non aver trovato per tempo una soluzione che mettesse la sua quota del 13,2% del Leone al sicuro da interessi esteri. Aveva provato a farlo concambiandola con Banca Generali ma non vi è riuscita. Il controllo della compagnia di Trieste stava finendo così nelle mani di Caltagirone se solo il 15 aprile scorso fosse riuscito a piazzare Fabrizio Palermo alla guida operativa di Mps. Ma la manovra è fallita per la frattura intervenuta con Francesco Milleri, numero uno di Delfin e di EssilorLuxottica, che ha sostenuto Lovaglio nella riconferma

alla guida della banca senese. La conseguenza della conferma di Lovaglio doveva essere il matrimonio tra Mps e Banco Bpm, visto che anche la banca di Castagna ha votato contro Caltagirone con l'avallo dell'Agricole. La Banque Vert non a caso sta aiutando Milleri nel difficile riassetto della cassaforte Delfin, che potrebbe richiedere la vendita di tutte le partecipazioni finanziarie in suo possesso, come il 17,5% di Mps, il 10% di Generali, il 2,7% di Unicredit. Proprio da questo riassetto, cui partecipa anche Orcel con Unicredit proprio per non lasciare troppo spazio ai francesi, e da ultimo anche il Banco Bpm, può scaturire la prossima mossa del risiko. Con Generali ultima pedina da mettere a posto. Intesa,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

se andrà in porto l'Opas su Mps, si guadagnerà il posto di primo pretendente, davanti a Delfin (10%), Unicredit (9%), Caltagirone (6,7%), Benetton (4,5%). Ma queste pedine sono in movimento, Orcel e Philippe Donnet stanno parlando di accordi industriali e quindi l'ultima mossa potrebbe essere l'Opa o una fusione di Intesa o Unicredit con la prima compagnia assicurativa italia. Per formare un campione bancario assicurativo europeo. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

Mercato e politica la "pax bancaria" rimette le cose a posto

Massimo Giannini



La scalata al cielo di Mediobanca-Generali, i colpi di scena nel cda di Siena, l'inchiesta della procura di Milano sul "concerto". La poderosa discesa in campo di Intesa Sanpaolo, il player più grande rimasto a lungo in finestra a guardare la baruffa chiozzotta tra i polli di Renzo, ha rimesso le cose a posto. Urge tornare dal Banchiere Anziano: «Un po' come il Padrino di Coppola e il De Benedetti dell'era Sgb, Carlo Messina ha messo sul tavolo "l'offerta che non si può rifiutare" e ha detto "la ricreazione è finita". L'offerta andrà in porto, alla fine conviene a tutti, compresa la nota merchant bank romanesca di Palazzo Chigi». In effetti, da qualunque parte la rigiri, fai fatica a trovare criticità nella manovra di Ca' de Sass, che non per caso fa brindare la Borsa. «È una roba da menti raffinatissime», sottolinea il Banchiere Anziano, rievocando la formula di Giovanni Falcone. «Ma alla fine, con una fiche in contanti da 3 miliardi su quasi 30, torna in auge è il caro vecchio articolo quinto: chi ha i danè ha vinto. Ed è una fortuna, perché con gli arruffapopolo alla Fazzolari funzionavano tutt'altre regole, estranee al mercato e intrinseche al potere». Chi può storcere il naso, se con Mps in pancia Intesa si rafforza come primo polo bancario d'Italia e - con 27 milioni di clienti, 3 mila sportelli, un utile netto di 16 miliardi e un valore complessivo di 130 miliardi - si proietta al secondo posto nel ranking europeo dopo Santander? «Il credito tricolore non entrerà ancora nella top ten mondiale, come vorrebbe Draghi, ma il salto di qualità è enorme. E un colpo del genere lo poteva fare solo Messina, al quale neanche Giorgia può dire no, salvo diventare lo zimbello dell'orbe terracqueo». Chi può contestare, se con i 635 sportelli rilevati da Mps e fusi con Bper nasce intorno a Unipol il secondo polo bancario-assicurativo tricolore, con 50 miliardi di valore, 170 di impieghi e 225 di raccolta diretta? «E qui, diciamolo, sta la vera nemesi storica», riflette il Banchiere Anziano. «A distanza di 26 anni, dopo Bancopoli e l'affare Bnl, i furbetti del quartierino e il Fassino di "abbiamo una banca", quel volpone di Cimbri si prende la rivincita, rilancia la finanza rossa e rispolvera il modello di bancassurance per il quale a suo tempo fu crocifisso Consorte: chapeau, un bel capolavoro». Infine, è vero che scompare Siena, ma almeno si evita la paradossale eclissi di un marchio non meno blasonato come Mediobanca, che resterà su piazza coi suoi 500 bankers e farà sinergia con il corporate&investment di Intesa. «Anche qui si consuma un'altra rivincita - commenta il Banchiere Anziano - quella di Nagel: come ha chiarito Messina, non risalirà al piano nobile di Piazzetta Cuccia, ma per lo meno può dire in giro che si è messa una toppa a un'operazione illegale e inguardabile dal punto di vista industriale, finanziario e di governance». La pax bancaria lascia sul terreno giusto tre questioni sospese. Prima questione: che fine fa Generali? Il Banchiere Anziano sdrammatizza: «Per ora tutto resta fermo: con quel 13%, Intesa tiene il Leone

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di Trieste col guinzaglio corto, e lo può accorciare di più in ogni momento. Non vedo Delfin o Caltagirone pronti a fare un'altra guerra suicida. E tutti, anche a Roma, si accontentano di vedere chiusa in cassaforte la "magnifica preda", all'insegna della mitica italianità». Seconda questione: possibile che Orcel, in questa orgia di miliardi, si limiti a fare il voyeur e a prendere schiaffi in Germania? «Impossibile - risponde il Banchiere Anziano - ma questo chiama in causa la politica, che finora ha giocato un ruolo nefasto nel risiko bancario. Meloni, con l'idea di lanciare il carro di Caltagirone alla conquista dei poteri forti del Nord. Salvini, con la pretesa uguale e contraria di blindare Bpm per farne il polmone finanziario della Padania. Hanno fallito entrambi. Ora è chiaro che, in un modo o nell'altro, il dossier Unicredit-Bpm andrà riaperto. Averlo chiuso a suo tempo, usando il golden power e il ridicolo "pericolo russo", è una colpa che Giorgetti e "li maggior suoi" si porteranno dietro per l'eternità». Terza questione: come dice il cardinal Zuppi, se queste nozze faraoniche più che a far crescere l'economia reale servono a far piovere in tre anni altri 61 miliardi di dividendi nelle tasche degli azionisti, allora, care mosche del capitale, abbiamo un grosso problema.
©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

CREARE DEI CAMPIONI È DOVEROSO AIUTARE FAMIGLIE E IMPRESE UN OBBLIGO

SUPERBANCHE EUROPEE A CHI VANNO I BENEFICI?

FERRUCCIO DE BORTOLI



Intesa Sanpaolo è una grande banca ma, a maggior ragione se l'Opas su Montepaschi andrà in porto, dovrà temere soprattutto sé stessa. E il troppo consenso che la circonda. Rimane fuor di dubbio che l'operazione, molto apprezzata finora dal mercato, sia pienamente giustificata da ragioni strategiche. E che l'Europa, e non solo l'Italia, abbiano bisogno di creare soggetti finanziari forti e ben capitalizzati in grado di combattere le sfide di fintech e Intelligenza artificiale oltre che affrontare la concorrenza di colossi americani e cinesi.

Dopotutto questa è la sintesi dei celebrati rapporti Draghi e Letta, scritti da due ex premier italiani.

Se non si creano, in alcuni dei settori strategici dell'economia del futuro, dei campioni europei saremo ridotti al ruolo di spettatori se non a quello, umiliante, di sudditi. Nel clamore dell'offerta da 30 miliardi sul gruppo senese - finalmente proposta con un po' di cassa, vista la marea di utili, e non solo con la tradizionale carta - va riconosciuta la funzione storica svolta dalle Fondazioni bancarie, create dalle leggi Amato e Ciampi, altri due premier nel decennio delle privatizzazioni sul finire del secolo scorso. Nel settore del credito sono stati creati due campioni nazionali e, nel caso di UniCredit impegnato nell'acquisizione di Commerzbank, di valenza certamente più europea.

continua a pagina 2.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Le grandi operazioni di cui sono protagoniste Intesa Sanpaolo, Unipol, Unicredit Mps e Bper creano quelle concentrazioni auspicate dai rapporti Draghi e Letta per aumentare la competitività dell'Italia e del Vecchio Continente Una ricetta che in altri comparti industriali non è stata applicata con successo

ANATOMIA DI UN' OFFERTA

FERRUCCIO DE BORTOLI


Le grandi operazioni di cui sono protagoniste Intesa Sanpaolo, Unipol, Unicredit Mps e Bper creano quelle concentrazioni auspicate dai rapporti Draghi e Letta per aumentare la competitività dell'Italia e del Vecchio Continente Una ricetta che in altri comparti industriali non è stata applicata con successo

ANATOMIA DI UN'O

segue dalla prima paginaProcesso di concentrazione che non è avvenuto purtroppo nell'industria. Una differenza significativa. La dimensione è essenziale per competere e sopravvivere. Un solo esempio: se la logica strategica delle fondazioni bancarie (che si deve a personaggi come Giuseppe Guzzetti, Giovanni Bazoli, Enrico Salza) fosse stata applicata alla componentistica dell'auto avrebbe riunito in un solo gruppo Pirelli, Brembo e Magneti Marelli, aziende peraltro non minacciate dall'avvento dell'auto elettrica. Ma si potrebbe continuare con la moda, il design, l'alimentare.

La storia e la memoria contano per capire meglio quello che sta succedendo. Intesa Sanpaolo nasce dal salvataggio del Banco Ambrosiano che allora i concorrenti volevano semplicemente smembrare. E se avessero prevalso oggi semplicemente la più grande banca del Paese non avrebbe sede in via Monte di Pietà a Milano.

Il libro di Carlo Bellavite Pellegrini Una storia italiana, dal Banco ambrosiano a Intesa Sanpaolo dovrebbe essere riletto da tutti i protagonisti di questa fase forse finale del considerato risiko bancario. Se non altro per indurli a un atteggiamento di maggiore umiltà e spezzare quel comprensibile ma pericoloso senso di vertigine. La prefazione venne affidata al compianto Jean-Paul Fitoussi e aveva come titolo Le devoir de mémoire est une question d'avenir. Il dovere della memoria è una questione del futuro. Per fortuna allora non venne soddisfatta la voglia dei partecipanti al salvataggio della banca che fu di Roberto Calvi, di spartirsi le spoglie, gli sportelli e le partecipate, buttando via il marchio. Non si sta commettendo invece quell'errore per il risanato Monte Paschi, immeritevole di un simile destino, i cui sportelli saranno divisi con Bper, controllata da Unipol, l'altra grande protagonista dell'Opas?

Una lunga storia Il Monte, banca dal 1472, prima della scoperta dell'America, di fatto sparisce, al di là delle rassicurazioni di Carlo Cimbri. Tra l'altro nella rassegnazione di una città che in passato eresse virtuali barricate anche solo per esternalizzare qualche servizio di tesoreria. Misteri senesi. Il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, ha spiegato al mercato che l'operazione di fusione creerà a regime, cioè dal 2029, risparmi annui ante imposte per 2,9 miliardi. Costituiti da 1,5 miliardi di riduzione dei costi e

1,4 di maggiori ricavi. Questi messaggi sono rivolti essenzialmente agli azionisti, soprattutto i grandi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e in particolare i fondi di investimento. Ma il cliente, sia esso un'impresa o una fami

glia, che vantaggi avrà? La tutelaL'enfasi sulla tutela del risparmio nazionale, anche con il consolidamento dell'azionariato di Generali, è del tutto giustificata. Non si percepisce però nemmeno l'ombra di una ricaduta positiva sul livello delle commissioni applicate nel risparmio gestito. Anzi il fatto che siano più corpose rispetto ad altri Paesi contribuisce a irrobustire quella componente di maggi

ori ricavi di cui sopra. Non sempre vi è una correlazione positiva (per il risparmiatore e l'investitore) tra costo e qualità del servizio e dimensione del soggetto che lo offre. Le concentrazioni diminuiscono il livello di concorrenza. Inevitabile. Vi sono profili relativi alle normative antitrust, in particolare nel settore assicurativo, che sono

tutte ancora sub judice. In attesa delle eventuali pronunce dell'Antitrust (privo di un presidente come la Consob, ed è uno scandalo) perché il cliente minuto, quello che ha sopportato la pochezza insultante della quasi inesistente remunerazione dei propri conti correnti, non dovrebbe avere un beneficio dal successo della propria banca? Discorso analogo, e ugualmente scomodo, riguarda le imprese in particolare là dove vi è una sovrapposizione geografica tra istituti. Le regole della Bce sono ferree sulla concentrazione dei rischi. Per cui sarà normale che un'azienda, con due affidamenti con le banche coinvolte, sopporti una restrizione del suo credito e sia indotta a cercare altrove. Sono in arrivo nuovi clienti per il private debt. La cosiddetta rottamazione degli sportelli, necessaria per creare nuove efficienze, ha una ricaduta negativa nei rapporti con la clientela. Le ripetute proteste dei correntisti della Popolare di Sondrio, appena entrata nella galassia Bper, ne sono una testimonianza. Infine vi è una questione che attiene all'immagine delle banche e dei loro vertici. Il salto di dimensione ingrossa le remunerazioni. Così come gli incentivi di lungo termine sono legati all'ammontare delle sinergie realizzate non raramente grazie a pensionamenti anticipati, lunghi scivoli, pagati dai contribuenti, casualmente correntisti delle stesse banche. E il cerchio si chiude.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

INTESA & UNIPOL LA SINTONIA DI MESSINA E CIMBRI STABILIZZARE L'ITALIA

Nei giorni del gran caos a Siena il ceo della banca vede la necessità di una operazione straordinaria con Ca' de Sass al centro. È allora che coinvolge la compagnia bolognese, come nel 2000

STEFANO RIGHI





In comune hanno il nome, Carlo, e un interesse: stabilizzare la struttura finanziaria del Paese. Messina e Cimbri, il primo amministratore delegato della banca Intesa Sanpaolo, il secondo presidente senza apparenti deleghe dell'assicurazione Unipol, sono i designer del nuovo prospettato assetto della finanza italiana.

Una mossa attesa, quella annunciata il 7 giugno. Tutti i movimenti nel settore degli ultimi due anni avevano portato a una geografia nuova e potenzialmente instabile. La generosa offerta di Intesa Sanpaolo su Mps (+12,5% la valorizzazione al concambio delle azioni + un euro cash per ogni titolo apportato all'offerta) sembra aver messo tutti d'accordo, rendendo liquide posizioni che rischiavano di non esserlo e regalando al Paese il secondo campione nazionale di dimensioni europee, questo con profonde radici nella realtà nazionale, visto che se l'operazione andrà in porto, verranno blindate anche le Assicurazioni Generali, una delle casseforti del risparmio italiano.

La spinta L'operazione nasce a inizio anno. Una spinta forse decisiva all'azione viene a manifestarsi in quei giorni turbolenti in cui a Siena sembra accadere di tutto. Luigi Lovaglio, amministratore delegato del Monte dei Paschi, dopo aver salvato la banca più antica del mondo, viene defenestrato dal suo medesimo cda, che lo esclude dalla lista dei candidati al rinnovo delle cariche.

L'appuntamento è per il 15 aprile. Lovaglio sbalzato da cavallo ne trova subito un altro: Pier Luigi Tortora allestisce una lista che propone Lovaglio amministratore delegato e che incontra al momento del voto il favore sia della Delfin degli eredi di Leonardo Del Vecchio, che del Banco Bpm. Voti importanti, che sovvertono il pronostico e riportano Lovaglio in vetta al Monte, a dispetto dell'altro grande azionista Francesco GaetanoCaltagirone. Ma la situazione resta bollente e fortemente litigiosa. Il ché non assicura stabilità al sistema, anche perché con la fusione della controllata Mediobanca (86%), a Siena confluisce anche il maggior pacchetto azionario delle Generali. È questo il momento di svolta.

Quello in cui il pensiero di Messina collima con quello di Cimbri.

Messina teme l'instabilità, vede dei rischi per il Leone di Trieste, a cui lui stesso aveva provato ad avvicinarsi ancora nove anni fa. Cimbri è il partner ideale, come già accadde nel 2020, quando Intesa si lanciò alla conquista di Ubi e diede alla Bper, di cui Unipol era ed è primo azionista, un rilevante pacchetto di sportelli che sarebbero risultati in eccesso una volta esaminati dall'Antitrust. Lo schema, almeno per la prima parte, è il medesimo, firmato ieri come oggi da Francesco Canzonieri. Solo che all'epoca Ubi cercò di resistere fino all'ultimo, mentre oggi l'offerta di Intesa non sembra

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

trovare ostacoli.

La «lettera d'amore» scritta da Banco Bpm al Monte dei Paschi poche ore prima dell'annuncio di Messina non contiene un numero a cui aggrapparsi, mentre evidenziava un'incongruenza: il merger of equals prospettato vedeva in quel momento i due soggetti su piani differenti, uno valeva in Borsa 20 miliardi, l'altro 27. Ed era il più piccolo dei due a lanciare la proposta.

Il timingSe l'offerta di Intesa ha il grande merito di mettere tutti potenzialmente d'accordo, anche Caltagirone, la Delfin e il Mef, c'è un aspetto tecnico importante che ne aumenta il valore strategico: il timing. In questo momento il Banco Bpm non ha i mezzi per rispondere all'offerta di Intesa.

Solo Unicredit, in Italia, potrebbe muoversi. Ma, appunto, il timing gioca contro. Unicredit è infatti impegnata nella fase finale dell'offerta pubblica di scambio sulla tedesca Commerzbank, un'acquisizione da potenziali 40 miliardi di euro che porterebbero la banca italiana sul secondo gradino delle banche più capitalizzate d'Europa.

Andrea Orcel, l'amministratore delegato di Unicredit, giocherebbe anche su tre tavoli contemporaneamente, fosse per lui, non su due, ma l'offerta di Intesa è così alta che al manager risulterebbe complesso giustificare ai propri azionisti un prezzo da pagare tanto alto quando, meno di quattro anni fa, ha rifiutato di acquisire dal Mef il Monte dei Paschi, con quasi 7 miliardi di benefici fiscali annessi, a un prezzo molto inferiore. Potrebbe, questo sì, correre per il Banco Bpm, ma anche in questo caso, la storia gioca contro, visto come sono andate le trattative nel 2025.

Il dubbioRestano un dubbio e tre personaggi da affiancare a Messina e Cimbri, che sono con pesi diversi i grandi vincitori di questo round tanto importante per la finanza italiana: Luigi Lovaglio, Stefano Lucchini e Matteo Laterza. Il dubbio: negli ultimi anni ci siamo sempre detti che Intesa non poteva crescere sul territorio italiano per vincoli di Antitrust. Ora acquisisce 621 nuovi sportelli e ben più della metà delle masse di impieghi e raccolta oggi in capo a Mps. Ci sbagliavamo prima, qualcosa è cambiato o deve ancora essere definito l'intero piano delle cessioni?I personaggi: Lovaglio, forse è vero che non può rappresentare il futuro del Monte, ma è certo che ne rappresenta il presente. Quattro anni fa, in Italia, nessuno era disposto a pagare 2 miliardi per Mps. Oggi se il gruppo ne vale più di 31 il merito è soprattutto suo. Lucchini è l'uomo delle relazioni profonde del gruppo Intesa Sanpaolo. La contemporanea presenza a Roma sua e di Messina, nella capitale da gennaio almeno quattro giorni alla settimana, è il segnale di un consenso costruito con pazienza e visione d'assieme. Laterza è il meno conosciuto, amministratore delegato di Unipol, è manager di rara disciplina e perseveranza. Traduce in numeri il pensiero di Cimbri e applica con severità le regole, anzitutto con sé stesso: a una recente inaugurazione serale, ha salutato tutti poco dopo le 21: si alza ogni mattina alle 5 e va a correre al parco. Chissà dove vuole arrivare con Unipol. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Dieci anni per cambiare tutto Da Cenerentole a leader europee

Nel 2016 il momento più nero, con la crisi delle popolari e delle casse di risparmio, cui sarebbe seguito l'intervento dello Stato in Mps e il maxi aumento di capitale di Unicredit. Ma da allora gli istituti di credito italiani hanno mutato pelle: fanno acquisti in Germania e rafforzano la struttura domestica

STEFANO RIGHI


DIECI ANNI PER CAMBIARE TUTTO DA CENERENTOLE A LEADER EUROPEE

Due banche italiane sul podio d'Europa.

Se le operazioni di Unicredit su Commerzbank e di Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi di Siena e la controllata Mediobanca andranno in porto, dietro al Santander, tra le banche più capitalizzate del Vecchio continente, ci saranno proprio loro, Unicredit e Intesa.

Per di più, se andiamo ad analizzare la radice delle masse, degli impieghi e in una parola del business che sostiene il conto economico di queste banche, vediamo che i due campioni italiani sono ampiamente primi per giro d'affari europeo. Il Santander è una banca internazionale, basata in Spagna, con una massiccia presenza in Sudamerica. Ma la prima banca per presenza in Spagna è Caixabank, che supera anche il Bbva, altra presenza iberica nella classifica con una marcata dimensione internazionale.

Per chi seguiva il settore ancora dieci anni fa, è un panorama incredibile.

TrasformazioneIl 2016 infatti fu l'anno della grande crisi delle popolari venete (Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca), che causarono un buco superiore ai 16 miliardi di euro in un territorio circoscritto che non si è ancora ripreso. Fu anche l'anno in cui finì l'avventura di alcune ambiziose e spericolate casse di risparmio (Chieti, Rimini, Ferrara), a cui si aggiunsero la Popolare dell'Etruria e del Lazio e Banca Marche. In quei giorni il Monte dei Paschi attraversava un altro periodo difficilissimo della sua storia recente e avrebbe avviato l'anno successivo l'ennesimo aumento di capitale monstre per colmare il buco di perdite decennali, a cui partecipò il governo italiano. Anche Unicredit non se la passava bene: alla fine del 2016, con effetto sull'anno successivo, vendette il risparmio gestito di Pioneer ai francesi di Amundi e poi si avviò a realizzare il più grande aumento di capitale della storia europea: 13 miliardi di euro cash per salvare il salvabile. Solo Intesa Sanpaolo, in quei momenti burrascosi, fu capace di tenere la barra a dritta: soccorse banche in crisi e fece l'interesse dei propri azionisti. Anche se ci volle del tempo per digerire i salvataggi e premiare i soci.

Dieci anni, appunto. Ma in quel 2016, con la Bce che alitava sul collo dei banchieri italiani un paio di volte alla settimana, era difficile immaginare una simile evoluzione di mercato. È andata decisamente bene. Oggi le banche italiane sono ai vertici continentali per capitalizzazione e redditività. Colossi invidiati ieri sono stati messi alle spalle: Bnp Paribas, Deutsche Bank, il Crédit Agricole, l'olandese Ing. Soprattutto, le banche italiane sembrano avere una decisa prospettiva di crescita.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Il rafforzamento di Intesa sul territorio italiano, con l'offerta di acquisto e scambio su Mps che arriva a coinvolgere Mediobanca e le Assicurazioni Generali da un lato dà centralità al nostro Paese, dall'altro auspica una crescita al di fuori dei confini nazionali che dovrebbe realizzarsi su business verticali, il wealth management prima di tutti gli altri. Se l'operazione Intesa-Monte Paschi ha un limite, infatti, è che non risolve, anzi accentua, il disequilibrio europeo del gruppo: forte presenza in Italia, più modesta oltre confine. Cosa che non avviene in casa Unicredit.

La partita CommerzbankAndrea Orcel ha ereditato quell'Unicredit sull'orlo di una crisi di nervi, a cui abbiamo accennato, da Jean Pierre Mustier. E lo ha trasformato. Cinque anni di corsa per passare da ruota di scorta del panorama europeo a battistrada. Con qualche sbandata (Monte dei Paschi 2022, Banco Bpm 2025), ma con davanti un tangibile grande successo, la tedesca Commerzbank. Il quarto gruppo creditizio di Germania vale in Borsa 40 miliardi. Orcel è già oltre il 50 per cento del capitale e deve ora capire come finire l'operazione. La prima data di scadenza è domani, martedì 16. Terminerà allora il periodo di adesione, salvo che il gruppo italiano non migliori la propria proposta di scambio. In questo caso il prolungamento sarà un automatismo di legge: due ulteriori settimane. Altrimenti, chiuso il primo periodo, ma un rilancio è possibile fino all'ultimo minuto, le autorità tedesche si prenderanno tre giorni di pausa per effettuare conteggi e controlli. E da lunedì prossimo, 22 giugno, si riapriranno i termini dell'offerta per ulteriori due settimane di calendario, a beneficio dei ritardatari, che porteranno la conclusione definitiva (?) a venerdì 3 luglio. Sono dunque queste ore decisive per Unicredit in Germania, che dopo la conquista del 50 e più per cento del capitale della banca tedesca deve ora capire come condurre il gioco senza finire nella morsa dell'ingestibilità del gruppo guidato da Bettina Orlopp.L'operazione tedesca, che Unicredit promuove e realizza attraverso la controllata bavarese Hvb, pone la banca italiana come uno dei tre grandi gruppi paneuropei. Bnp Paribas, che oltre alla Francia ha Bnl in Italia; il Credit Agricole che in Italia controlla tutta la galassia ex CariParma-Friuladria e appunto Unicredit che oltre alla presenza in Italia controlla le tedesche Hvb e Commerzbank. Ancora una volta, come già fu con l'euro, è la finanza a fare dell'Europa un territorio unico. Non ancora unito, ma certamente unico.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

IL NUOVO RISIKO

GENERALI, CACCIA ALL'UTILE IL PIATTO RICCO DEL LEONE

L'offerta su Rocca Salimbeni può stabilizzare gli equilibri della compagnia ma soprattutto fa guadagnare i soci: per il 2027 è attesa una remunerazione di 8,5 miliardi. Chi ci guadagna

DANIELA POLIZZI


IL NUOVO RISIKO

GENERALI, CACCIA ALL'UTILE
IL PIATTO RICCO DEL LEONE

Offerta su Rocca Salimbeni può stabilizzare gli equilibri della compagnia ma soprattutto fa guadagnare i soci: per il 2027 è attesa una remunerazione di 8,5 miliardi. Chi ci guadagna

DANIELA POLIZZI

Poco prima dell'annuncio dell'offerta di Intesa Sanpaolo sul Monte dei Paschi, gli analisti erano convinti che il prezzo dell'azione di Generali potesse arrivare a 42 euro dai quasi 38 dei conti trimestrali. Ma l'operazione lanciata dalla banca guidata da Carlo Messina ha fatto scattare il Leone di Trieste: a cinque giorni dagli annunci il titolo è arrivato a 41 euro. Tradotto, il risiko bancario ha fatto correre Generali che appare essere al centro degli interessi e dei ragionamenti dell'industria italiana del risparmio e il punto finale di molta parte delle mosse sullo scacchiere bancario.

Per la maggior parte dei player della finanza entrati in manovra, la compagnia è un «nice to have», per usare le parole del ceo del Monte, Luigi Lovaglio quando aveva conquistato Mediobanca con il suo 13,2% del gruppo guidato da Philippe Donnet.

«È solo una partecipazione finanziaria», ha fatto eco il ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina quando, lunedì scorso, ha annunciato la sua offerta di acquisto e scambio su Mps che porterà in dote una quota rotonda della compagnia di Trieste. E della stessa opinione sembra essere Andrea Orcel che, al comando di Unicredit, è arrivato a sfiorare il 9% di Generali. Sottolineando anche che «c'è un dialogo intensificato su forme di cooperazione che portano valore a entrambe le parti, nell'asset management, nelle assicurazioni e in diverse altre aree». Il corollario lo ha aggiunto anche il ceo Messina : «A me interessa l'utile netto di Generali e che questo cresca. Se poi cresce attraverso partnership con Unicredit allora ben venga», spingendosi un po' oltre sull'intreccio che si verrà a creare una volta conclusa l'Opas di Intesa Sanpaolo.

Che, se tutto andrà come previsto, significa mettere in portafoglio 625 filiali, Widiba, Mediobanca, il credito al consumo di Compass e il 13,3% di Generali, cedendo il resto a Unipol (compreso il marchio Monte dei Paschi) per rispettare i paletti Antitrust.

Prima uscitaOggi ci sarà il primo appuntamento pubblico della compagnia dopo gli annunci. Il presidente delle Generali Andrea Sironi presenta il nuovo progetto di formazione dei dipendenti del Leone, tenendo a battesimo la nuova Academy nella sede storica di palazzo Berlam che quest'anno compie 100 anni. Sarà forse l'occasione di una prima valutazione.

Una stabilizzazione dell'azionariato di Generali non può che essere positiva per la più grande istituzione finanziaria del Paese, dicono gli osservatori. E le prospettive di ampliare il business per i grandi soci finanziari e per le stesse Generali ci sono. Unicredit vuole fare crescere il suo asset management, Intesa Sanpaolo ha una grande compagnia di assicurazioni nel settore vita, principale concorrente del

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Leone.

Come si svilupperanno gli incroci del business? Il ceo di Generali Philippe Donnet segue da vicino lo schema complessivo. Chi ha parlato con il manager dopo gli annunci a sorpresa di lunedì racconta che l'amministratore delegato del Leone riflette su almeno quattro elementi.

Il primo, tema caro a Donnet, è l'indipendenza e l'integrità del gruppo: con un board e un management che hanno operato nell'interesse di tutti azionisti, evitando la prevalenza di singoli azionisti sugli altri. Poi, secondo punto, il fatto che si affaccino nel capitale nuovi grandi investitori istituzionali, basati in Italia, è un elemento positivo per la compagnia, che nell'ultimo decennio ha sviluppato una strategia di crescita basata su un profondo turnaround industriale del business assicurativo e la creazione di una forte piattaforma nell'asset management di 750 miliardi (che salgono a oltre 900 se si aggiungono anche quelli di Banca Generali). La governance della compagnia ha conservato la fiducia della maggioranza degli azionisti, dopo le ultime due assemblee del 2022 e dell'anno scorso.

A premiare, secondo Donnet, è la capacità da parte della compagnia di generare una remunerazione in crescita per i soci, che nel piano al 2027 arriverà a 8,5 miliardi, inclusi tre buyback da 500 milioni l'uno. La generazione di cassa netta è infatti stata fissata a oltre 11 miliardi.

Questo sembra andare nella direzione di quanto auspicato da Messina il cui focus è sugli utili del Leone che, attraverso Mediobanca arriveranno a Intesa. Come riferimento, nel bilancio chiuso a giugno 2025, il contributo della quota in Generali a Piazzetta Cuccia è stato pari a 335 milioni. Sul fronte degli utili consolidati, il primo trimestre della compagnia di Trieste ha già mostrato un incremento del 9,3% rispetto a quello di un anno fa. La mossa di Intesa su Mps sarebbe inoltre motivata con la difesa del risparmio italiano che va nella direzione di quanto auspicato dal governo e dalla premier Giorgia Meloni.

Da Trieste, e questo è il terzo punto, la presunta "minaccia" dall'estero è sempre stata letta come un argomento teorico: «come nel Deserto dei Tartari, un nemico che si aspetta per anni, ma che nella realtà non esiste», ironizza, ma neanche troppo, Donnet. Del resto, se si guarda il capitale della compagnia, considerando i principali azionisti e la forte presenza del retail (19% famiglie e imprenditori italiani), il 69% dell'azionariato è basato in Italia.

CondizioniIl quarto e ultimo punto, quello forse più decisivo, in realtà, è come viene impiegato il risparmio degli italiani, raccolto nel Paese ma poi in buona parte investito su mercati esteri. Bisognerebbe dunque creare le condizioni per rendere più vantaggioso investire in Italia. E su questo fronte le Generali ci sono. Come aveva sottolineato il presidente Sironi, poco tempo fa al Corriere, «siamo il primo investitore istituzionale del Paese, presenti ovunque, dalle infrastrutture ai titoli del debito pubblico. È un ruolo di grande responsabilità». Il 18 novembre a Londra Generali farà un nuovo punto con la platea investitori. Obiettivo, illustrare l'andamento del piano che potrebbe indicare qualche accelerazione lungo il percorso, senza modificare i target. Il 2027 sarà l'anno conclusivo della strategia e vedrà

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

l'inizio dei lavori sul nuovo piano. A primavera 2028 l'assemblea del Leone dovrà votare il rinnovo di vertici e board. Lo farà in parallelo anche Intesa Sanpaolo. Il ceo Messina lunedì scorso ha detto di non volere presentare una lista per Generali. Ma potrebbe richiedere una presenza in cda per consolidare la sua nuova partecipazione a Trieste, come già faceva e tuttora fa Mediobanca.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

L'ASSEDIO DI SIENA LOVAGLIO, LA CHANCE DELLA CONTROMOSSA

Riuscirà il ceo di Mps a rispondere agli attacchi? L'ipotesi di un'offerta su altro bersaglio resta, magari proprio il Banco del vaticinato terzo polo Ma compattare gli azionisti non è facile...

ANDREA RINALDI



«Tutte le strade portano a Siena», aveva detto Luigi Lovaglio a fine maggio. Forse però l'amministratore delegato di Mps non si aspettava di ritrovarsi Rocca Salimbeni di nuovo cinta d'assedio, come nel 1555, dalle truppe di Carlo V. Allora la repubblica senese capitolò stretta dalla fame, aprendo le porte alle milizie spagnole e dei Medici. Questa volta riuscirà a resistere all'assalto di un altro Carlo, anzi di due Carlo (Messina e Cimbri)? Lunedì scorso Intesa Sanpaolo, in joint venture con Unipol, ha recapitato all'istituto toscano un'offerta pubblica di acquisto e scambio per la totalità del suo capitale: 1,6 delle sue azioni più un euro, che valgono in tutto 30,6 miliardi di euro. Se l'operazione avrà successo Intesa Sanpaolo si prenderà 625 sportelli, Mediobanca e il suo 13,3% di Generali. Unipol dal canto suo otterrà l'entità giuridica della banca toscana e 635 filiali: tutto sarà fuso nella partecipata Bper Banca che diventerà il secondo istituto italiano per presenza fisica con oltre 2.600 punti commerciali e Unipol ne sarà il controllante con il 40%.

I precedentiL'Opas priva Mps di manovre difensive a causa della passivity rule e supera a destra la proposta di fusione amichevole Mps-Banco Bpm avanzata domenica. È come se l'orologio fosse tornato indietro di vent'anni. Già perché il Sanpaolo Imi nel 2006, presidente Enrico Salza, aveva accarezzato l'idea di una fusione con Mps, poi abbandonata a causa del complicato azionariato di Rocca Salimbeni; Mps invece, sempre in quegli anni, deteneva il il 39% di Finsoe, il veicolo in condivisione con altre cooperative che controllava Unipol, che a sua volta deteneva l'1,99% dell'istituto toscano.

A Siena intanto affilano le armi. Lunedì prossimo un cda farà i perimetri alla combinazione con Mediobanca ma parrebbe che Lovaglio possa portare una contromossa che vede in tandem il Banco.

L'ad di Siena dalla sua ha un carattere combattivo - che già diede i suoi frutti nello spuntare un prezzo vantaggioso quando il Creval fu ceduto al Crédit Agricole - e nuovi consiglieri che di finanza ne masticano, come l'ex ceo di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera; l'ex vertice di Unicredit, Cesare Bisoni; Carlo Corradini, già ceo di Banca Imi e Flavia Mazzarella, a suo tempo in Cdp. In Toscana già si grida allo scippo e la pugnace politica potrebbe fare gioco al ceo «risanatore».

Il governatore Eugenio Giani (centrosinistra), che si scagliò contro la trattativa con Unicredit, ha infatti fatto asse con la sindaca di Siena Nicoletta Fabio (centrodestra). Il contropiede di Lovaglio potrebbe arrivare da un'assemblea straordinaria che voti una contro-offerta contro un altro target. Il bersaglio potrebbe essere proprio il Banco Bpm, con cui si sarebbe dovuto costruire già due anni fa il famoso terzo polo tricolore. Riuscirà però il cda di Mps, balcanizzato tra otto consiglieri di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

maggioranza e sei del cda uscente, a far passare la manovra?

Si profilerebbe poi una nuova assise al calor bianco, con Delfin e Caltagirone che invece potrebbero vedere di buon occhio l'Opas di Ca' de Sass.

L'ex popolare milanese domani terrà un cda: difficile procedere con un'offerta, nell'ultima settimana circa dieci miliardi hanno frapposto le due capitalizzazioni. E la mossa di Intesa-Unipol gode già dell'indiretto beneplacito del governo, azionista con il 4,8% di Mps; potrebbe il Banco, con il Crédit Agricole nel 22,9% del capitale, godere dello stesso favore?

ConfrontiGiovanni Antonio Pecci, erudito senese del '700, nel raccontare la guerra di Siena sosteneva che il governo locale avrebbe preferito, se proprio si doveva rinunciare alla libertà, essere dominato «da Principe potente e lontano», ovvero Carlo V, «piuttosto che divenir sudditi di piccolo e vicino», cioè i Medici. E oggi per Siena Lovaglio non vorrebbe nessuna sudditanza, né lontana (Intesa), né vicina. Ma come convincere azionisti e mercato di una nuova, migliore offerta? L'Opas di Intesa inquadra 2,9 miliardi di sinergie e, a fine operazione, una market cap vicina alle contendenti europee come Hsbc, Ubs e Santander mentre il Banco propone 1,9 miliardi di sinergie e una capitalizzazione di quasi 50 miliardi. Ma qualcosa potrebbe mettersi di traverso: a Siena sarebbero convinti che l'Antitrust possa dire no all'acquisto dei 625 sportelli Mps da parte di Messina, che già ne conta 2.646 in Italia e 923 all'estero. Inoltre per gli analisti di Autonomous la struttura dell'offerta lascia in teoria spazio a un miglioramento con un premio del 15-20%. E, sulla carta, Intesa potrebbe anche trovarsi ad affrontare la concorrenza di Banco o Unicredit. Per non parlare del Danish Compromise su Generali su cui la Bce non si è ancora espressa a proposito di Piazzetta Cuccia. Una banca che acquista una compagnia assicurativa senza legami operativi significativi e con un portafoglio al di fuori dell'istituto non diventa necessariamente un operatore integrato nel settore bancassicurativo, scrive Autonomous. Inoltre si continua a speculare sull'arrivo di un terzo cavaliere bianco per Rocca Salimbeni. L'assedio di Siena si concluse con la resa della città il 17 aprile 1555, dopo quasi quattordici mesi: Lovaglio dovrà respingere l'accerchiamento in meno tempo.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

Con il riassetto del credito benedetto da un governo di centro-destra la regione «rossa» sale ai piani alti. Unipol vara l'aumento di capitale con il sostegno delle coop, che ha tolto dagli impicci coprendole di dividendi. E Bper diventa il secondo polo per sportelli. Dall'era Consorte sembra passato un secolo...

BOLOGNA E MODENA, SCALATA AL GOTHA MA LA VERA SCOMMESSA È TRAINARE I DISTRETTI

DARIO DI VICO


Con il riassetto del credito benedetto da un governo di centro-destra la regione «rossa» sale ai piani alti.
Unipol vara l'aumento di capitale con il sostegno delle coop, che ha tolto dagli impicci coprendole di dividendi
E Bper diventa il secondo polo per sportelli. Dall'era Consorte sembra passato un secolo...
DARIO DI VICO
EMILIA
BOLOGNA E MODENA, SCALATA AL GOTHA
MA LA VERA SCOMMESSA È TRAINARE I DISTRETTI

L'Emilia-Romagna in questi ultimi anni ha inanellato una serie di successi, vuoi di merito vuoi simbolici. Ha scalato posizioni nel ranking dell'economia reale, ha contribuito a mandare in soffitta il vecchio triangolo industriale e a sostituirlo con il nuovo Bologna-Varese-Treviso, ha battuto per più anni per Pil generato la lepre del Nordest veneto-friulano. Ma tutti gli osservatori, anche i più inclini a evidenziare i fasti del modello emiliano, hanno sempre sottolineato come in finanza questa regione contasse molto poco. Come non fosse un territorio vocato a dare la spinta a progetti di largo respiro, gli mancasse addirittura l'alfabeto. Meglio dunque per l'Emilia-Romagna rinserrarsi nella cura e innovazione dei suoi distretti, dalla Food alla Motor Valley, dalla ceramica al biomedicale, dalla logistica al packaging. La nuova puntata del risiko bancario made in Italy esplosa sugli schermi nel week end del 7 giugno si presta però a ribaltare quella narrazione, aggiunge elementi inediti e spinge tutti a interrogarsi se l'Emilia Felix non abbia improvvisamente scoperto di poter essere protagonista anche nella scena bancaria nazionale.

I rapporti milanesiA muoversi, a fianco della corazzata Intesa Sanpaolo, sono stati infatti ben due soggetti che hanno radici e sede nel territorio emiliano: uno a Bologna (l'Unipol) e uno a Modena (la Bper). Se tutta l'operazione congegnata da Los Carlos, Carlo Messina ceo di Intesa e Carlo Cimbri presidente di Unipol, andasse in porto come è stata ideata, Unipol avrebbe un posto in prima fila nel Gotha finanziario e la Bper potrebbe diventare per numero di sportelli addirittura il secondo network bancario del Paese. È noto che tra i due soggetti, Unipol e Bper, c'è un rapporto controllante-controllore, ma il progetto ha sufficiente articolazione da prefigurare percorsi specifici per l'uno e per l'altro.

Il personaggio-chiave di tutta la vicenda, vista dal coté emiliano, è sicuramente Carlo Cimbri, classe 1965. Sardo di nascita, laureatosi a Bologna, ama la vela e la moto e, soprattutto, sa centellinare le sue presenze sui media. Si sa che ha una casa a Miami, che tifa per l'Inter e poco altro.

Il presidente di Unipol ha saputo cucire attorno alla compagnia assicurativa un sistema di relazioni di assoluto valore. È riuscito nel tempo ad accreditarsi sulla piazza milanese e a stringere rapporti decisivi. La sua era, è stato scritto, inizia nel 2010 e in 16 anni Cimbri ha cambiato profondamente il gruppo, guidandolo in operazioni di successo come l'acquisizione di Fondiaria-Sai, di semplificazione della vecchia catena societaria e di blitz bancari che l'hanno portato a essere il primo azionista di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Bper e a conquistare, fuori dalle mura, la Popolare di Sondrio.

Guardando con attenzione al territorio e alla storia locale, Cimbri è riuscito a coagulare attorno a sé il consenso di tutti i capi delle maggiori cooperative rosse, a cominciare da quelle che sono azioniste di Unipol come la Coop Alleanza 3.0, la Nova Coop, Holmo, Cooperare, Coop Liguria e Coop Lombardia. In 14 anni le coop azioniste hanno visto il valore delle proprie azioni quadruplicare e hanno potuto godere di una vera pioggia di dividendi. È un caso - forse raro - in cui la finanza è venuta in soccorso dell'economia reale (rossa), visti i problemi che negli ultimi anni il mondo cooperativo ha attraversato, che l'hanno costretto a dolorose ristrutturazioni.

Sedi legali e di fatto Non stupisce quindi che, di fronte all'aumento di capitale (2,5 miliardi) che si renderà necessario per chiudere la partita Mps, tutti gli azionisti di Unipol abbiano assicurato il proprio consenso attivo. Anche perché la promessa è di 930 milioni di dividendi nel 2026.

Cimbri quindi non si discute. Si potrà - e in molti lo fanno - invece discutere di quanto Unipol possa ancora considerarsi bolognese e quanto invece proprio l'azione del suo leader l'abbia portata a milanesizzarsi. Dice Maurizio Marchesini, imprenditore bolognese del packaging e vicepresidente di Confindustria: «Non credo che il successo di Unipol e Bper possa rappresentare un plus per il territorio emiliano». Comunque, «vedremo dove sarà la sede centrale della nuova banca e Unipol era bolognese forse fin quando c'era Pierluigi Stefanini, adesso non più». Bper ha invece sede legale a Modena, è nata come Banca Popolare della città nel 1867. Modena è una piazza che finora era rimasta fuori dalle mappe della grande finanza, pur ospitando un altro istituto di successo come il Credem. Con le 600 e oltre filiali che Bpr dovrebbe ricevere in dote dalla spoliazione di Mps, la banca guidata da Papa dovrebbe diventare il secondo istituto di credito retail del Paese. Sarà interessante scoprire se questo network continuerà a far capo a Modena o per via delle rimostranze dei toscani (dal governatore Giani per finire con l'arcivescovo di Siena, Lojudice) la città del Palio conserverà qualche privilegio. La scelta del nome (Banca Monte dei Paschi) per ora non ci dà un segnale certo di come andrà a finire questo inedito derby tra toscani ed emiliani, storicamente uniti dalla comune fede politica. Ma anche per Modena esiste in qualche modo il rischio Milano: la direzione generale di Bper è nella città della Borsa e il top management viene in gran parte dall'ex Ubi. Cimbri si è saputo tenere lontano dalla politica. Del resto il precedente di Giovanni Consorte, presidente di Unipol nei ruggenti anni 2000, e il malaugurato tentativo di sfondamento delle linee nel nome della finanza rossa (allora la banca target era la Bnl) lo hanno ben consigliato. E in occasione della mossa su Mps della settimana scorsa il responsabile economico del Pd, Antonio Misiani, ha emesso un comunicato che potrebbe definire british chiedendo «l'imparzialità del governo» e «il rispetto delle regole di mercato». Il presidente della Regione, Michele De Pascale (Pd), ha auspicato il successo di Unipol e Bper in quanto soggetti del territorio e alla domanda per chi tifasse ha risposto astutamente: «Per le nostre imprese». Insomma nessuno ha commesso gaffe e la cosa si spiega con il principio di realtà: è da tempo che il legame Unipol-sinistra è stato reciso e a nessuno sarebbe venuto in mente di ritesserlo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

proprio oggi. Sull'altro versante della politica, il centro-destra, Giorgia Meloni ha apprezzato la mossa dei Los Carlos pur avendo in una fase precedente della vicenda Mps sponsorizzato tutt'altri player. Forse, davanti al nome Unipol, avrà dovuto ingoiare il boccone amaro del protagonismo della compagnia bolognese, visto che la premier coltiva la sua idiosincrasia per i simboli vecchi e nuovi della sinistra. Commenta Marchesini: «La conquista di una grande banca all'Unipol non è riuscita con un governo di sinistra, e invece ce l'ha fatta con un governo di destra». Ma la domanda che sta più a cuore al governatore De Pascale e agli imprenditori emiliani è se il dinamismo dei distretti potrà contare sul supporto di una grande banca quale sarà la Nuova Bper. Un modenese doc come il presidente della Confindustria, Emanuele Orsini, nel commento con cui ha giudicato l'operazione sembra quantomeno augurarselo. Altri industriali che si sono «confessati» con Ilaria Vesentini per un servizio del quotidiano ItalyPost sembrano essere decisamente scettici. Non cambierà nulla, sostengono. E il confindustriale Marchesini aggiunge: «Un problema lo avranno sicuramente le Pmi emiliane. Si troveranno davanti due interlocutori più grandi e il loro potere negoziale sarà inevitabilmente più basso».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Controllate e partecipate

ALGORITMI AL VOLANTE

MOBILITÀ & SICUREZZA SE L'AI PREVIENE L'INCIDENTE

Il sistema sviluppato dal PoliMi e UnipolTech identifica le aree urbane più esposte al rischio e suggerisce interventi mirati sulle strade. I test a Milano e Genova

GABRIELE PETRUCCIANI


ALGORITMI AL VOLANTE

MOBILITÀ & SICUREZZA
SE L'AI PREVIENE L'INCIDENTE

Il sistema sviluppato dal PoliMi e UnipolTech identifica le aree urbane più esposte al rischio e suggerisce interventi mirati sulle strade. I test a Milano e Genova

Dalle mappe del traffico agli algoritmi capaci di individuare in anticipo le situazioni di rischio. La sicurezza stradale entra in una nuova fase, in cui dati e intelligenza artificiale possono affiancare infrastrutture e controlli tradizionali per aiutare amministrazioni e cittadini a prevenire gli incidenti prima che si verifichino. È questa la direzione indicata dalle ricerche presentate al Forum 2026 di The Urban Mobility Council, il think tank promosso dal gruppo Unipol: spostare l'attenzione dall'analisi degli eventi già accaduti alla prevenzione dei rischi.

La sfida è particolarmente rilevante in Italia, dove nel 2024 si sono registrati 173.364 incidenti stradali con lesioni alle persone. I feriti sono stati 233.853 e oltre il 73% degli incidenti si è concentrato nelle aree urbane. Il costo sociale dell'incidentalità è stimato in circa 20 miliardi di euro l'anno, secondo il Rapporto 2026 di The Urban Mobility Council realizzato con Isfort su elaborazioni di dati Istat e Aci. Il rapporto evidenzia inoltre come, dopo il forte miglioramento registrato tra gli anni '90 e i primi anni Duemila, i progressi sul fronte della sicurezza stradale si siano progressivamente attenuati fino a una sostanziale stabilizzazione nell'ultimo decennio.

Il progresso tecnologico di veicoli e infrastrutture, dunque, da solo non sembra più sufficiente a produrre i risultati ottenuti in passato. Da qui l'interesse crescente per nuovi strumenti capaci di individuare in anticipo le situazioni di rischio e supportare gli interventi di prevenzione. «I dati della telematica assicurativa utilizzati da anni per garantire sicurezza e assistenza ai clienti, anche grazie a modelli basati sull'intelligenza artificiale, hanno permesso di sviluppare ricerche per anticipare il rischio stradale e aiutare le città a progettare e i cittadini a percorrere strade più sicure», spiega Paola Carrea, direttore generale di UnipolTech.

Uno dei risultati di questo lavoro è RoadSafeAI 2.0, il sistema di intelligenza artificiale sviluppato dal Politecnico di Milano in collaborazione con UnipolTech che punta a identificare le aree più esposte al rischio e a fornire alle amministrazioni uno strumento di supporto alle decisioni. «L'obiettivo è ambizioso: passare da una logica basata sull'analisi degli incidenti già avvenuti a un approccio predittivo capace di oggettivare gli interventi sulla rete viaria», afferma Carrea. Le sperimentazioni sono partite a Milano e Genova, ma i risultati mostrano che i modelli possono essere applicati anche in città con una disponibilità limitata di dati telematici locali, rendendo lo strumento utilizzabile da molte amministrazioni.

Le ricerche presentate al Forum suggeriscono inoltre che il rischio non dipende soltanto dall'intensità

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

del traffico. Lo studio del MIT Senseable City Lab mostra infatti che alcune strade presentano livelli di rischio sistematicamente più elevati e che il design urbano può influenzare direttamente i comportamenti di guida. Contesti più compatti e raccolti tendono a favorire una guida più prudente rispetto a strade ampie e aperte.

Il comportamentoAccanto alla tecnologia resta centrale il comportamento delle persone. «Il fattore umano è generalmente considerato ampiamente dominante, anche se spesso le cause sono molteplici e collegate», osserva Carrea. Distrazione, velocità e guida in condizioni non ottimali continuano a rappresentare elementi determinanti. Allo stesso tempo, una infrastruttura ben progettata può orientare gli automobilisti verso comportamenti più sicuri. L'analisi dei dati telematici evidenzia inoltre che nelle aree caratterizzate da brusche accelerazioni, frenate e sterzate si concentra anche il maggior rischio. Da questa evidenza nasce un ulteriore progetto di UnipolTech: «un algoritmo pensato per incentivare stili di guida più regolari e responsabili attraverso meccanismi premianti. La licenza sarà messa gratuitamente a disposizione delle pubbliche amministrazioni per supportare politiche di mobilità urbana più sicure e sostenibili», conclude Carrea.© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Fatto Quotidiano

Controllate e partecipate

Torna la "finanza rossa" Come Cimbri s'è fatto banchiere di sistema

GIANNI DRAGONI


IL FATTO ECONOMICO

TORNA LA "FINANZA ROSSA"

Come Cimbri s'è fatto "banchiere di sistema"

Mr. Unipol: i guai coi "furbetti", il favore di Mediobanca sulla Fonsai di Ligresti e l'amicizia con Messina (Intesa)

"Avverto incertezza e disorientamento. Avevamo una bellissima strategia. Ma ora, dove vogliamo andare?". All'assemblea di Unipol del 3 maggio 2006 un piccolo azionista inquadrava il momento del gruppo assicurativo e finanziario che cercava di rimettersi in sesto dopo un doppio smacco. Un ciclone giudiziario in gennaio aveva travolto il presidente Giovanni Consorte, per lo scandalo della scalata alla Banca AntonVeneta azzardata dall'ex Popolare di Lodi di Gianpiero Fiorani, appoggiata da Unipol.

A quella sciagurata operazione si era aggiunto nel luglio 2005 lo spericolato tentativo di Unipol di scalare Bnl per bloccare gli spagnoli del Banco Bilbao (Bbva), in accordo con il "contropatto" guidato da Francesco Gaetano Caltagirone, di cui facevano parte anche Stefano Ricucci e gli altri "furbetti del quartierino". Bloccata dalla Banca d'Italia, Unipol dovette cedere il pacchetto del 47,9% di azioni rastrellate (quello che aveva fatto dire al segretario dei Ds Piero Fassino, al telefono con Consorte: "Abbiamo una banca?") ai francesi di Bnp Paribas.

Nato a Cagliari nel 1965, laurea in economia a Bologna, assunto all'Unipol nel 1990, il delfino di Consorte nel 2005 era diventato uno dei dg della compagnia. Alternando successi professionali a due indagini giudiziarie dalle quali è uscito indenne, Cimbri ha accompagnato la spettacolare trasformazione del Moloch controllato dalle cooperative rosse in un protagonista della scena finanziaria. L'ascesa di Cimbri è avvenuta anche grazie alle relazioni con due potenti alleati, l'ex ad di Mediobanca Alberto Nagel e l'ad di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, che lo definisce "un amico di cui mi fido ciecamente".

Nella prima assemblea del dopo Consorte, in quel maggio 2006, già si affacciava un'ipotesi di integrazione con Banca Mps, che dovrebbe concretizzarsi a valle dell'Opas annunciata una settimana fa da Intesa. Mps "farà parte delle riflessioni sulle strategie di crescita", disse allora il presidente di Unipol, Pierluigi Stefanini. Cimbri pensava in grande, nonostante stesse partendo un'indagine giudiziaria per la scalata a Bnl su Consorte, lo stesso Cimbri, l'ex governatore di Banca d'Italia Antonio Fazio, Caltagirone e altri. Accusati di aggiotaggio, ostacolo agli organi di vigilanza e insider trading. In primo grado ci fu una raffica di condanne, Cimbri a 3 anni e 7 mesi, poi assolto in appello. La Cassazione nel maggio 2015 ha assolto tutti.

Questo incidente non ha rallentato la carriera di Cimbri, nominato dg unico di Unipol nel 2007 e ad nel 2010. In quell'anno è esploso il dissesto del gruppo di Salvatore Ligresti, che attraverso Premafin controllava le assicurazioni Fondiaria-Sai e Milano. Se il gruppo fosse fallito i danni sarebbero stati ingenti per Mediobanca, che aveva prestato a Fon-Sai 1,1 miliardi. Con una mossa controversa l'ad

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di Mediobanca, Nagel, ha pilotato le società di Ligresti nelle braccia di Unipol, un salvataggio approvato dai due gruppi il 29 gennaio 2012.

Decisivo il rapporto di fiducia tra Nagel e Cimbri, il quale ha fatto un'operazione molto conveniente per Unipol. Il Sole 24 Ore il 24 ottobre 2023 ha sottolineato che Unipol aveva speso poco più di 540 milioni per rilevare partecipazioni che valevano 1,1 miliardi. E Mediobanca ha avuto il suo tornaconto. Un'operazione benedetta dalla Consob di Giuseppe Vegas, che ha esentato Unipol dall'obbligo di una costosa Opa totalitaria, ma contestata dai soci di minoranza delle società di Ligresti e dalla magistratura.

Secondo la Procura di Torino nel piano che ha portato alla fusione tra Premafin, Fon-Sai e Milano con Unipol sarebbero state appesantite con svalutazioni le perdite di Fon-Sai (-2 miliardi nel 2010- 2011), i concambi azionari avrebbero favorito Unipol. "Mutualità di bilancio", secondo Cimbri. L'indagine però è stata trasferita alla Procura di Milano, mostratasi più comprensiva: dopo nove anni il 23 dicembre 2021 la gip Anna Calabi ha archiviato le accuse di aggiotaggio a carico di Cimbri, Stefanini, Fabio Cerchiai, Roberto Giay, Vanes Galanti, Paolo Gualtieri. Per digerire Premafin e Fon-Sai Cimbri ha chiesto ai soci di Unipol un aumento di capitale di 1,1 miliardi, ampiamente ripagato dai dividendi successivi.

L'altra direzione nella quale Cimbri si è mosso con decisione è il settore bancario, con in mente la creazione di un terzo polo sotto la compagnia di via Stalingrado. Si è liberato della zavorra di Unipol Banca ed è diventato il primo azionista della Bper di Modena con il 18,9%. Nel 2022 Bper ha rilevato Banca Carige per un euro.

Lo scorso aprile un altro traguardo, Bper ha incorporato la ricca Popolare di Sondrio.

Con Fon-Sai Unipol è diventata azionista con il 4,9% di Rcs, editore del Corriere della Sera, Cimbri siede nel cda. Anche questo aiuta. La trasformazione di Unipol si può sintetizzare in poche cifre. Per raccolta premi Unipol è il quarto gruppo assicurativo italiano, 17,2 miliardi nel 2025, il secondo nel ramo danni. L'utile netto consolidato di competenza è passato da 211 milioni nel 2004 a 192 milioni nel 2014, fino a 1,48 miliardi nel 2025 (+38% rispetto al 2024). I dividendi distribuiti da Unipol sono saliti dai 132 milioni del bilancio 2004 a 804 milioni del 2025.

Cimbri è molto apprezzato sul mercato, ma anche un padrone assoluto di Unipol, con i dipendenti (ha irritato i sindacati la sua opposizione allo smart working) e con i top manager. Nell'ottobre 2024 Cimbri è stato nominato presidente di Unipol ed è stato promosso ad l'ex dg Matteo Laterza. In una cena a Cimbri è stato chiesto cosa sarebbe cambiato con le deleghe. "È molto semplice, Laterza ha la delega per rispondermi al telefono", ha risposto Cimbri.

Il valore delle azioni Unipol in Borsa è più che quintuplicato negli ultimi 5 anni (+429%). Lo stipendio di Cimbri, inclusi i premi in azioni, è stato di 4,02 milioni lordi nel 2025, negli ultimi quattro anni ha totalizzato guadagni per 33,4 milioni.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Le nuove frontiere

Incidenti stradali, ecco come l'AI può aiutare chi gestisce le città

Da Polimi e Mit algoritmi per predire i sinistri e ridisegnare le aree urbane

Marco Barlassina


Incidenti stradali, ecco come l'AI può aiutare chi gestisce le città

«Una pandemia silenziosa che ogni anno nel mondo toglie la vita a quasi due milioni di persone». È la definizione che Jean Todt, ex team principal di Ferrari e oggi segretario generale delle Nazioni Unite per la sicurezza stradale, ha riservato agli incidenti stradali intervenendo al Forum The Urban Mobility Council, think tank promosso da Unipol.

Secondo le elaborazioni di Isfort, su dati Istat e Aci, sulle strade italiane nell'ultimo anno coperto dal rapporto, il 2024, si sono registrati più di 173mila incidenti stradali che hanno comportato lesioni alle persone, con un costo sociale, che, anche se non paragonabile a quello umano, è impressionante e stimato in 20 miliardi di euro l'anno (tra perdite di vite, costi sanitari, danni materiali, oneri assicurativi e perdita di produttività).

Tecnologie e big data possono contribuire a migliorare tali numeri, soprattutto considerando che il 73% degli incidenti e il 69% dei feriti si concentrano nelle aree urbane.

Per Sergio Savaresi, direttore del Dipartimento elettronica, informazione e bioingegneria del Politecnico di Milano, è necessario passare da una logica basata sull'analisi degli incidenti già avvenuti a un approccio predittivo. Proprio ciò che è già possibile fare con l'AI.

Il Polimi all'evento ha infatti presentato un modello, basato su dati e intelligenza artificiale, chiamato RoadSafeAI, capace di identificare le situazioni di rischio, prevenirle e supportare le decisioni di pianificazione urbana. Il modello utilizza milioni di dati telematici delle scatole nere installate sui veicoli, informazioni sul traffico e caratteristiche della rete stradale per stimare il livello di rischio delle diverse aree urbane.

La principale innovazione è l'integrazione della variabile traffico. Il sistema non produce più, infatti, una fotografia statica del rischio, ma mappe dinamiche che mostrano come la pericolosità delle strade cambi nelle diverse condizioni di circolazione e nei diversi momenti della giornata.

Attraverso la suddivisione delle città in celle geografiche e l'elaborazione di eventi di guida critica, i cosiddetti harsh events (come frenate brusche o accelerazioni), il modello costruisce mappe ad alta risoluzione del rischio stradale, distinguendo tra pericolosità strutturale e condizioni dinamiche legate al traffico. La ricerca - superando i limiti delle statistiche storiche - mostra come il rischio vari al variare delle condizioni di traffico integrando tre livelli di rischio in funzione della densità di traffico (basso, medio, alto), consentendo una lettura molto più precisa delle criticità. Il modello è stato validato su più città (Milano, Genova, Napoli) ed stato è progettato per essere trasferibile anche in assenza di dati completi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Controllate e partecipate

Il sistema potrebbe trovare ampi spazi di utilizzo. Soprattutto come strumento di supporto per individuare le priorità di intervento a favore di amministrazioni pubbliche, gestori delle infrastrutture e operatori di mobilità. Sarà ad esempio possibile sapere dove esattamente intervenire per migliorare la sicurezza della rete viaria. «È possibile anche immaginare che il cittadino possa essere avvisato direttamente su smartphone o tramite il navigatore dell'auto, perché questi modelli sono altamente integrabili nei sistemi di navigazione», spiega al Sole24 Ore il professor Savaresi. Ancora di più: «Si può pensare di utilizzare il modello per la realizzazione di nuove agglomerati urbani o di nuove arterie. La progettazione da nuovo, quando possibile, sarebbe senza dubbio l'utilizzo ideale».

Ulteriori evidenze sono arrivate anche dal Mit Senseable City Lab, che ha rilevato come il rischio non sia distribuito in modo uniforme all'interno delle città. Alcune strade presentano livelli di pericolosità sistematicamente elevati. Interventi mirati di redesign urbano possono così ridurre gli incidenti e migliorare i flussi di traffico.

Lo studio Measuring Road Risk with Telematics del Mit ha analizzato milioni di harsh events registrati tramite scatole nere UnipolTech - per comprendere come il design urbano influenzi direttamente la sicurezza stradale a Milano. I risultati hanno evidenziato come strade più ampie, aperte e visivamente "libere" siano associate a maggiori livelli di harsh events, mentre contesti urbani più "contenuti" favoriscono comportamenti più prudenti. Lo studio propone quindi un approccio "data-driven" alla sicurezza stradale e alla progettazione degli spazi urbani, che permetta di identificare preventivamente gli hotspot di rischio e orientare interventi mirati di redesign urbano, andando oltre una pianificazione basata esclusivamente su incidenti storici o gestione dei flussi di traffico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica (ed. Bologna)

Controllate e partecipate

Arrivederci RepIdee I tre giorni del festival tra cultura e politica da Guanciale a Schlein

Ottanta eventi da tutto esaurito divisi tra l'Arena del Sole, il Modernissimo e piazza Maggiore La dedica di Ezio Mauro: "Città simbolo dello spirito civico"

PAOLA NALDI


Arrivederci RepIdee
I tre giorni del festival tra cultura e politica da Guanciale a Schlein
2 TORRI ASCENSORI S.R.L.
• Installazione • Manutenzione
• Riparazione di Ascensori, Montacarichi e Scale Mobili



E alla fine, per il terzo e ultimo giorno di Repubblica delle Idee, piazza Maggiore si è trasformata ancora una volta in una grande agorà in cui si è potuta toccare con mano la politica, ascoltando le parole del padre nobile del centrosinistra, Romano Prodi, e della segretaria del Pd, Elly Schlein intervistata dal direttore di Repubblica Mario Orfeo. Si è conclusa così l'edizione 2026, la quindicesima, dopo un cartellone di 80 eventi - dibattiti, incontri, spettacoli - organizzati a Bologna: un festival che ha il suo cuore qui perché, come ha spiegato l'ex direttore Ezio Mauro, che l'ha ideato «nel 2012 cercavamo la piazza italiana, uno spazio dove ci fosse l'edizione locale di Repubblica.

Siamo stati doverosamente anche nelle altre sedi ma la piazza di Bologna rappresenta quasi didatticamente lo spirito civico della città italiana. Il centro di Bologna è facilmente percorribile e attraversabile. E poi basta guardarla». Sì bastava guardarla, ieri come sempre, stracolma di gente, dopo tre giorni di RepIdee in cui si sono analizzati scenari italiani e internazionali. Una piazza che si è alzata in piedi per Corrado Augias che, citando Edmondo Berselli, ha reso omaggio all'Emilia («qui l'efficienza del Nord incontra la cordialità del Sud») e dedicato un «pensiero affettuoso a Romano Montroni che è stato un grande libraio e un grande bolognese». D'altra parte, anche davanti all'Arena del Sole, centro della rassegna durante il giorno, si sono formate lunghe file composte da un pubblico trasversale, con molti giovani e genitori con i figli. Proprio sul palco del teatro RepIdee era iniziata venerdì mattina con l'intervento del governatore Michele de Pascale, che, intervistato dal caporedattore di Repubblica Bologna, Giovanni Egidio, aveva dato la sveglia alla sinistra in vista delle prossime elezioni.

Qui si è parlato a lungo di Europa, con Paolo Garimberti e Paolo Gentiloni. E ci si è emozionati con lo spettacolo di Concita De Gregorio, "La cura", mentre sabato un lungo e caloroso applauso ha accolto Ezio Mauro con il suo monologo "Addio alla corona". Sabato si sono intrecciati i discorsi ribelli e visionari di Alessandro Bergonzoni intervistato da Luigi Manconi, mentre ieri Achille Occhetto, in dialogo con Francesco Merlo, ha raccontato la storia della sinistra italiana. La politica si è intrecciata alla letteratura con gli interventi degli scrittori Eshkol Nevo, Cristina Rivera Garza, Walter Siti e il turco Ahmet Altan, intervistato da Fabio Tonacci. Nel chiostro dell'Arena, invece, Matteo Macor per tre sere, in compagnia di tanti ospiti, ha raccontato i nuovi linguaggi della comicità, del teatro, della musica e dello spettacolo, intervistando anche il premio Oscar Valentina Merli.

Repubblica delle Idee ha riempito anche altri due luoghi della città: la libreria Coop Ambasciatori per la rassegna stampa, condotta da Luca Bottura e Laura Pertici ogni giorno alle 9, e sabato, il cinema

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica (ed. Bologna)

Controllate e partecipate

Modernissimo che ha ospitato gli incontri di Salute con Burioni e Alessandra Viola, di Italian Tech con Ross e Aresu e di Gusto con Locatelli, e il doc sui 50 anni di

Repubblica. Sempre sold out, come detto, piazza Maggiore, nonostante il caldo. Venerdì il programma si è aperto con gli interventi dei sindaci Roberto Gualtieri, Matteo Lepore e Silvia Salis, seguito dalle proposte di Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni. Molti applausi per la lezione di Recalcati e tanta commozione per il monologo di Lino Guanciale. Sabato sono arrivati Giuseppe Conte e Matteo Renzi, sono saliti sul palco Stefano Massini, con il suo "Alfabeto Trump", e Roberto Saviano, per parlare del caso Garlasco. Ieri, poi, sul Crescentone si sono ricordati due anniversari: dai 50 anni del quotidiano fondato da Eugenio Scalfari con Ezio Mauro e Simonetta Fiori, agli 80 anni della Repubblica italiana con Corrado Augias, in dialogo con Stefania Aloia. Quindi è toccato a Lucio Caracciolo e Massimo Giannini a cercare un senso al "disordine globale". E non sono mancati i momenti spettacolari con Luisa Ranieri e Giulia Vechio, e la musica raccontata da Ditonellapiaga, Gino Castaldo con Viola Ardone e Malika Ayane, che ieri sera ha chiuso Repubblica

delle Idee. Achille Occhetto ospite di RepIdee intervistato da Merlo Il successo delle rassegne stampa del mattino all'Ambasciatori con Bottura e Pertici La piazza durante l'intervento di Ezio Mauro intervistato da Simonetta Fiori sui 50 anni di

Repubblica. A lato, Matteo Lancini e Michela Marzano ieri mattina all'Arena.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere dell'Umbria

Coop e Cooperazione

L'Assemblea nazionale delle cooperative di Legacoop Produzione e Servizi in Umbria per i 50 anni di Cooprogetti

Ecco come progettare il futuro dopo il Pnrr


L'Assemblea nazionale delle cooperative di Legacoop Produzione e Servizi in Umbria per i 50 anni di Cooprogetti
Ecco come progettare il futuro dopo il Pnrr

Dopo la stagione straordinaria del Pnrr, la cooperazione della progettazione e dell'ingegneria guarda al futuro partendo dai territori, dalle competenze costruite e dalla necessità di non disperdere il patrimonio generato dagli investimenti degli ultimi anni.

E' questo il messaggio emerso da "Progettare OLTRE", l'Assemblea nazionale delle Cooperative di progettazione e ingegneria di Legacoop Produzione e Servizi, che si è svolta venerdì nella sala Trecentesca del palazzo Pretorio di Gubbio.

L'iniziativa, promossa da Legacoop Produzione e Servizi in collaborazione con Cooprogetti e Legacoop Umbria, con il patrocinio della Regione Umbria e del Comune di Gubbio, ha fatto tappa quest'anno in Umbria in occasione dei 50 anni di Cooprogetti, storica cooperativa eugubina protagonista nel settore della progettazione e dell'ingegneria.

"Per Legacoop Umbria, Legacoop nazionale e Legacoop Produzione e Servizi è stata una giornata straordinariamente importante per due motivi", ha dichiarato Danilo Valenti, presidente di Legacoop Umbria. "Da un lato abbiamo celebrato i 50 anni di Cooprogetti, una cooperativa nata a Gubbio che ha scelto di restare legata al proprio territorio, pur sviluppandosi a livello nazionale e internazionale, con sedi in diverse regioni italiane, in Europa e in Sud America. È un'esperienza straordinaria, una realtà che nel tempo ha saputo aggiornarsi, rinnovarsi e accogliere molti giovani, avviando un importante processo di ricambio generazionale".

Accanto alla celebrazione di Cooprogetti, l'Assemblea è stata anche l'occasione per una riflessione sulle prospettive del settore nella fase conclusiva del Pnrr. "Nel 2026 il Pnrr terminerà, ma il Paese ha bisogno di continuare a modernizzarsi, svilupparsi e investire in infrastrutture", ha aggiunto Valenti. "Dobbiamo capire quali saranno le nuove risorse e le nuove visioni di sviluppo che l'Italia vorrà mettere in campo, anche nel rapporto con l'Europa.

Le cooperative di progettazione devono fare sistema e proiettarsi verso un nuovo modello di sviluppo. La cooperazione, che esiste da 180 anni e che quest'anno vede Legacoop celebrare i suoi 140 anni, ha sempre saputo adattarsi, rinnovarsi e affrontare i cambiamenti della storia. La parola chiave resta 'insieme': un modello democratico e partecipativo in cui i soci contribuiscono alla vita e allo sviluppo delle proprie imprese".

Durante la mattinata sono stati presentati anche i dati della ricerca "Le prospettive delle cooperative di produzione e servizi tra rincari e Pnrr", realizzata da Prometeia e Area Studi Legacoop.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere dell'Umbria

Coop e Cooperazione

Lo studio evidenzia come la filiera cooperativa delle costruzioni, della progettazione e dei beni culturali abbia registrato nel triennio 20222024 una crescita media del fatturato del 10,4% annuo, quasi quattro volte superiore alla media della cooperazione italiana. Tra i comparti più dinamici spicca quello della progettazione e dell'ingegneria, con una crescita del 17,3%.

Per Matteo Ragnacci, presidente di Legacoop Produzione e Servizi Umbria, "il settore della progettazione cooperativa in Umbria è strategico perché fa crescere il patrimonio di competenze delle nostre cooperative e sostiene lo sviluppo di aree in espansione, collegate alle regioni dell'Italia di centro come Toscana, Marche, Lazio e Abruzzo. Anche per questo abbiamo promosso il Coordinamento Italia Mediana, con l'obiettivo di rafforzare un settore che porta con sé opportunità per i giovani e nuove competenze non solo nella progettazione infrastrutturale, ma anche nell'aerospazio, nelle nuove tecnologie e nel digitale. Le cooperative di progettazione sono oggi una realtà moderna, capace di dare un contributo importante all'occupazione e allo sviluppo dei territori".

"Il Pnrr ha rappresentato una leva straordinaria per la crescita della filiera, ma ora occorre costruire una prospettiva di sviluppo per il dopo, con politiche industriali capaci di sostenere gli investimenti, attrarre capitali privati e rafforzare il dialogo tra pubblico e privato", ha concluso Andrea La guardia, vicepresidente e direttore di Legacoop Produzione e Servizi.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Messaggero (ed. Umbria)

Coop e Cooperazione

Le idee di Legacoop: «Pensare oltre il Pnrr»

`Gubbio, a Palazzo Pretorio riunita l'assemblea nazionale delle cooperative impegnate in progettazione e ingegneria


Le idee di Legacoop: «Pensare oltre il Pnrr»

È morto il 22enne rimasto ferito venerdì sulla Pian d'Assino

IL DIBATTITO GUBBIO Dopo la stagione straordinaria del Pnrr, la cooperazione della progettazione e dell'ingegneria guarda al futuro partendo dai territori, dalle competenze costruite e dalla necessità di non disperdere il patrimonio generato dagli investimenti degli ultimi anni. È questo il messaggio emerso da "Progettare Oltre", l'assemblea nazionale delle Cooperative di Progettazione e Ingegneria di Legacoop Produzione e Servizi, svolta nella sala trecentesca del Palazzo Pretorio di Gubbio.

L'iniziativa, promossa da Legacoop Produzione e Servizi in collaborazione con Cooprogetti e Legacoop Umbria, con il patrocinio della Regione Umbria e del Comune di Gubbio, ha fatto tappa in Umbria in occasione dei 50 anni della storica cooperativa Cooprogetti.

«Per Legacoop Umbria, Legacoop nazionale e Legacoop Produzione e Servizi è stata una giornata straordinariamente importante», ha dichiarato Danilo Valenti, presidente di Legacoop Umbria. «Abbiamo celebrato i 50 anni di Cooprogetti, una cooperativa nata a Gubbio che ha scelto di restare legata al territorio, pur sviluppandosi a livello nazionale e internazionale, con sedi in diverse regioni italiane, in Europa e in Sud America.

È un'esperienza straordinaria, una realtà che nel tempo ha saputo aggiornarsi, rinnovarsi e accogliere molti giovani, avviando un importante processo di ricambio generazionale».

Accanto alla celebrazione di Cooprogetti, l'assemblea è stata l'occasione per una riflessione sulle prospettive del settore. «Nel 2026 il Pnrr terminerà, ma il Paese ha bisogno di continuare a modernizzarsi, svilupparsi e investire in infrastrutture - ha aggiunto Valenti - dobbiamo capire quali saranno le nuove risorse e le nuove visioni di sviluppo che l'Italia vorrà mettere in campo, anche nel rapporto con l'Europa. Le cooperative di progettazione devono fare sistema e proiettarsi verso un nuovo modello. La cooperazione, che esiste da 180 anni e che quest'anno vede Legacoop celebrare i suoi 140 anni, ha sempre saputo adattarsi, rinnovarsi e affrontare i cambiamenti.

La parola chiave resta "insieme": un modello democratico e partecipativo in cui i soci contribuiscono alla vita e allo sviluppo delle proprie imprese».

Durante la mattinata sono stati presentati anche i dati della ricerca "Le prospettive delle cooperative di produzione e servizi tra rincari e Pnrr", realizzata da Prometeia e Area Studi Legacoop. Lo studio evidenzia come la filiera cooperativa delle costruzioni, della progettazione e dei beni culturali abbia registrato nel triennio 2022-2024 una crescita del fatturato del 10,4% annuo, quasi quattro volte superiore alla media della cooperazione italiana. Tra i comparti più dinamici la progettazione e dell'ingegneria,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Messaggero (ed. Umbria)

Coop e Cooperazione

con una crescita del 17,3%. Per Matteo Ragnacci, presidente di Legacoop Produzione e Servizi Umbria «il settore della progettazione cooperativa in Umbria è strategico perché fa crescere il patrimonio di competenze delle nostre cooperative e sostiene lo sviluppo di aree in espansione, collegate alle regioni dell'Italia di centro come Toscana, Marche, Lazio e Abruzzo. Anche per questo abbiamo promosso il Coordinamento Italia Mediana, per rafforzare un settore che porta opportunità per i giovani e nuove competenze nella progettazione infrastrutturale e nell'aerospazio, nelle nuove tecnologie e nel digitale. Le cooperative di progettazione sono una realtà moderna, capace di dare un contributo importante all'occupazione e allo sviluppo dei territori». «Il Pnrr ha rappresentato una leva straordinaria per la crescita della filiera, ma ora occorre costruire una prospettiva di sviluppo per il dopo, con politiche industriali capaci di sostenere gli investimenti, attrarre capitali e rafforzare il dialogo tra pubblico e privato», ha concluso Andrea Laguardia, vicepresidente e direttore di Legacoop Produzione e Servizi. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Nazione (ed. Umbria)

Coop e Cooperazione

Progettare il futuro dopo il PNRR Legacoop guarda a nuove risorse e sviluppo dei territori

A Gubbio l'Assemblea nazionale delle Cooperative di Progettazione e Ingegneria Valenti: «Il Paese ha bisogno di continuare a modernizzarsi e investire»


LE SFIDE DELL'ECONOMIA
Umbria
Progettare il futuro dopo il PNRR
Legacoop guarda a nuove risorse e sviluppo dei territori
LA SALUTE E IL BENESSERE ALLA PORTATA DI TUTTI, CON IL MIGLIOR CONSIGLIO.
10€ EXTRA SCONTO
NUOVA APERTURA

GUBBIO Dopo la stagione straordinaria del PNRR, la cooperazione della progettazione e dell'ingegneria guarda al futuro partendo dai territori, dalle competenze costruite e dalla necessità di non disperdere il patrimonio generato dagli investimenti degli ultimi anni. È il messaggio emerso da "Progettare OLTRE", l'Assemblea nazionale delle Cooperative di Progettazione e Ingegneria di Legacoop Produzione e Servizi, svolta venerdì nella Sala Trecentesca del Palazzo Pretorio di Gubbio. L'iniziativa, promossa da Legacoop Produzione e Servizi con Cooprogetti e Legacoop Umbria, col patrocinio di Regione e Comune, ha fatto tappa in Umbria per i 50 anni di Cooprogetti, storica cooperativa eugubina del settore progettazione e ingegneria. «Per Legacoop Umbria, Legacoop nazionale e Legacoop Produzione e Servizi è stata una giornata straordinariamente importante», ha detto Danilo Valenti, presidente di Legacoop Umbria.

«Abbiamo celebrato i 50 anni di Cooprogetti, una cooperativa nata a Gubbio che ha scelto di restare legata al territorio, pur sviluppandosi con sedi in Italia, in Europa e in Sud America. È un'esperienza che nel tempo ha saputo aggiornarsi, rinnovarsi e accogliere molti giovani, avviando un importante processo di ricambio generazionale».

L'Assemblea è stata l'occasione per riflettere sulle prospettive del settore. «Nel 2026 il PNRR terminerà, ma il Paese ha bisogno di continuare a modernizzarsi, svilupparsi e investire in infrastrutture», ha aggiunto Valenti. «Dobbiamo capire quali saranno le nuove risorse e le visioni di sviluppo che l'Italia vorrà mettere in campo, anche nel rapporto con l'Europa. Le cooperative di progettazione devono fare sistema e proiettarsi verso un nuovo modello di sviluppo. La cooperazione ha sempre saputo adattarsi e rinnovarsi: la parola chiave resta 'insieme', dentro un modello democratico e partecipativo». Sono stati presentati i dati della ricerca "Le prospettive delle cooperative di produzione e servizi tra rincari e PNRR", realizzata da Prometeia e Area Studi Legacoop. Lo studio evidenzia come la filiera cooperativa delle costruzioni, progettazione e beni culturali abbia registrato nel triennio 2022-24 una crescita media del fatturato del 10,4% annuo. Tra i comparti più dinamici spicca progettazione e ingegneria (+17,3%). Per Matteo Ragnacci, presidente Legacoop Produzione e Servizi Umbria, «il settore della progettazione cooperativa in Umbria è strategico perché rafforza competenze, crea opportunità per i giovani e sostiene lo sviluppo dei territori. Con il Coordinamento Italia Mediana vogliamo valorizzare nuovi ambiti di crescita: infrastrutture, aerospazio, tecnologie digitali e innovazione». «Il PNRR ha rappresentato una leva straordinaria per la crescita della filiera, ma ora occorre costruire una prospettiva

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di sviluppo per il dopo, con politiche industriali capaci di sostenere gli investimenti, attrarre capitali privati e rafforzare il dialogo tra pubblico e privato», ha detto il vicepresidente e direttore Andrea Laguardia.

La Provincia Pavese

Coop e Cooperazione

La curiosità

Se il supermercato diventa il palco di uno show teatrale


SPETTACOLI

Alla scoperta di Elvira Notari dimenticata regista del muto

San Martino Un documentario biografico di Valerio Ciriaci

Per la prima volta i Solisti di Pavia provano in Maugeri

Ieri nel salone della Fondazione

La curiosità

Se il supermercato diventa il palco di uno show teatrale

Al cinema

Serata particolare alla Coop di Pavia, diventata teatro per una notte: sabato è andato in scena tra banchi e scaffali del negozio di viale Campari lo spettacolo "Seduta di terapia" di e con Anastasia Mancini. La serata, organizzata dall'Area Soci Coop Lombardia di Pavia e dall'associazione culturale I Am Art, è la prima del ciclo intitolato PalCoop, ideata dai volontari Coop di Pavia per aprire lo spazio del negozio Coop a eventi teatrali e culturali in genere. Nell'atrio della Coop è stato allestito uno "spazio palco" e una platea di 50 posti a sedere: una scena inedita per Anastasia Mancini, attrice e docente di teatro, che ha interpretato una giovane donna alla ricerca di se stessa, in un intenso monologo che - non senza ironia - condivide con il pubblico l'esperienza della psicoterapia.

.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Distribuzione Moderna

Concorrenza GDO

NaturaSì e Robinson Pet Shop lanciano il primo supermercato bio per animali


Distribuzione Moderna

NaturaSì e Robinson Pet Shop lanciano il primo supermercato bio per animali

06/15/2026 06:01 Luca Salomone

NaturaSì e Robinson Pet Shop lanciano il primo supermercato bio per animali Una nuova avventura imprenditoriale per NaturaSì . L'insegna leader del biologico e biodinamico ha aperto, il 13 giugno, il primo punto vendita Amici Pet Sì. Il negozio nasce dalla collaborazione avviata con Robinson Pet Shop - insegna romagnola con 15 punti vendita e un proprio sito di e-commerce, fondata da Gianni Casadei e Simona Buda - con una consolidata esperienza nella selezione di prodotti di alta qualità per gli animali domestici. NaturaSì e Robinson partono da Milano Il primo store, iniziale, si trova a Milano , presso il Mercato Rionale di Rombon totalmente riqualificato da Sogemi , ed è adiacente al negozio NaturaSì. In un settore che vede già un'evoluzione verso un'alimentazione meno dipendente da cibi processati, l'arrivo del biologico rappresenta una novità di rilievo, visto che la spesa italiana nel pet food è cresciuta del 76% negli ultimi 10 anni per raggiungere, secondo il rapporto Assalco-Zoomark più di 4,3 miliardi di euro nel 2025, che diventano 5,3 miliardi comprendendo i beni non alimentari (accessori, igiene, salute ecc.) Chi guida Amici Pet Sì La governance della nuova società vede Gianni Casadei nel ruolo di presidente , affiancato da Fabio Brescacin presidente di NaturaSì, in qualità di consigliere di amministrazione. "Gli animali domestici – osserva Brescacin - fanno parte delle nostre famiglie e non vanno esclusi dalla visione e dal progetto di un'alimentazione sana per loro e sostenibile per l'ambiente". L'assortimento di Amici Pet Sì è costruito attorno a prodotti bio certificati e a un approccio nutrizionale orientato al naturale. L'offerta comprende crocchette nature, ricette senza grano, cibo umido bio, alimentazione fresca e proposte ispirate alla dieta naturale e Barf (Biologically appropriate raw food) che prevede, appunto, di mettere a disposizione degli animali prodotti freschi e crudi. A completare la gamma, una selezione di accessori, realizzati con materiali riciclati. Il punto vendita del Mercato

NaturaSì e Robinson Pet Shop lanciano il primo supermercato bio per animali Una nuova avventura imprenditoriale per NaturaSì . L'insegna leader del biologico e biodinamico ha aperto, il 13 giugno, il primo punto vendita Amici Pet Sì. Il negozio nasce dalla collaborazione avviata con Robinson Pet Shop - insegna romagnola con 15 punti vendita e un proprio sito di e-commerce, fondata da Gianni Casadei e Simona Buda - con una consolidata esperienza nella selezione di prodotti di alta qualità per gli animali domestici. NaturaSì e Robinson partono da Milano Il primo store, iniziale, si trova a Milano , presso il Mercato Rionale di Rombon totalmente riqualificato da Sogemi , ed è adiacente al negozio NaturaSì. In un settore che vede già un'evoluzione verso un'alimentazione meno dipendente da cibi processati, l'arrivo del biologico rappresenta una novità di rilievo, visto che la spesa italiana nel pet food è cresciuta del 76% negli ultimi 10 anni per raggiungere, secondo il rapporto Assalco-Zoomark più di 4,3 miliardi di euro nel 2025, che diventano 5,3 miliardi comprendendo i beni non alimentari (accessori, igiene, salute ecc.) Chi guida Amici Pet Sì La governance della nuova società vede Gianni Casadei nel ruolo di presidente , affiancato da Fabio Brescacin presidente di NaturaSì, in qualità di consigliere di amministrazione. "Gli animali domestici - osserva Brescacin - fanno parte delle nostre famiglie e non vanno esclusi dalla visione e dal progetto di un'alimentazione sana per loro e sostenibile per l'ambiente". L'assortimento di Amici Pet Sì è costruito attorno a prodotti bio certificati e a un approccio nutrizionale orientato al naturale. L'offerta comprende crocchette nature, ricette senza grano, cibo umido bio, alimentazione fresca e proposte ispirate alla dieta naturale e Barf (Biologically appropriate raw food) che prevede, appunto, di mettere a disposizione degli animali prodotti freschi e crudi. A completare la gamma, una selezione di accessori, realizzati con materiali riciclati. Il punto vendita del Mercato Rombon rappresenta il primo passo di un progetto più ampio. In parallelo l'azienda sta già investendo nella formazione del personale, con l'obiettivo di rendere ogni sito commerciale un luogo per la gestione completa dell'animale: alimenti complementari, farmaci su prescrizione e servizi come la toelettatura. Gruppo Ecor NaturaSì ha chiuso il 2024 con un giro d'affari consolidato vicinissimo ai 414 milioni di euro e con una rete al dettaglio di 330 insediamenti. Nel primo semestre del 2025 il fatturato presentava una crescita del 7,6% con volumi in aumento del 5,1 per cento.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

80 ANNIDI SAMMONTANA GELATI, PIÙ USA (E SHOPPING)

Stesso compleanno anche per Bindi, altro celebre marchio del mega gruppo nato nel 2025. Leonardo Bagnoli, presidente: «Con Investindustrial l'estero cresce, dossier aperti sul tavolo»

FRANCESCA GAMBARINI


80 ANNI DI SAMMONTANA
GELATI, PIÙ USA (E SHOPPING)

Un'estate importante è alle porte per Sammontana Italia, la multinazionale dei gelati, pasticceria surgelata e prodotti da forno, dolci e salati, nata l'anno scorso dall'unione di due storiche realtà italiane dell'alimentare, Sammontana e Forno d'Asolo, e partecipata in maggioranza (oltre il 57%) dalla famiglia Bagnoli e da Investindustrial.

Importante perché era il 1946, ottant'anni fa esatti, quando la famiglia Bagnoli acquisì un bar-latteria a Empoli e cominciò a produrre e vendere gelato. Il gelato oggi pesa un terzo del business di un mega gruppo da circa 972 milioni di ricavi proforma nel 2025 (in crescita di 19 milioni di euro) ed è un'eredità «pesante», che l'azienda vuole continuare a valorizzare. I festeggiamenti per Sammontana Gelati all'Italiana sono già cominciati con uno spot evocativo, in onda da una settimana e che ha avuto un passaggio anche alla finale del torneo di tennis Roland Garros, in omaggio all'italiano Flavio Cobolli. «È stato emozionante, io sono un appassionato di tennis - sorride Leonardo Bagnoli, presidente di Sammontana Holding, che riunisce i cinque cugini azionisti della famiglia -. Siamo felici perché, oltre il gelato, festeggiamo quest'anno anche gli 80 anni di Bindi». Il brand è entrato nel gruppo con l'operazione del 2024, l'acquisizione di Forno d'Asolo con Investindustrial. «Lo celebriamo con una versione del famoso profiterol che rispecchia la ricetta delle origini - spiega Bagnoli -. È l'orgoglio di poter contribuire alla crescita e al successo di questo e altri importanti marchi del made in Italy. Con Sammontana Italia ci siamo dati l'obiettivo di far evolvere tutti i brand del gruppo. Lo scorso autunno è mancato mio padre, Loriano: lui e i suoi fratelli Renzo e Sergio sono stati artefici dello sviluppo di Sammontana trasformandola da piccola bottega ad azienda capace di competere sul mercato nazionale del gelato industriale. Hanno avuto coraggio, lo stesso coraggio che abbiamo messo in campo noi con l'operazione che ha visto la nascita di Sammontana Italia e che punta al raddoppio del fatturato in cinque anni, sia con crescita organica che per linee esterne».

Ma Bagnoli non ama parlare solo di numeri e, infatti, subito aggiunge: «C'è un altro obiettivo di cui vado fiero: la certificazione B Corp che è in fase di ottenimento per tutto il gruppo, dopo quella di Sammontana. É importante perché ci dà la direzione, i valori a cui l'azienda deve rispondere, per il pianeta e per le nuove generazioni».

Il gruppo, con i suoi marchi Sammontana Gelati all'Italiana, Tre Marie, Bindi, Il Pasticcere, Forno d'Asolo, la Donatella, Bonchef, Mongelo, Gelpat e La Rocca Creative Cakes, oggi conta in totale 2700 dipendenti e produce in nove stabilimenti. Sei sono in Italia, gli altri in Francia (a Saint-Auvent

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

con Gelpat), New Jersey (con Bindi) e Canada, con La Rocca, acquisita l'anno scorso, che con le sue torte multistrato amate dagli americani costituisce un altro buon avamposto per l'internazionalizzazione del gruppo, partita proprio dal Nord America grazie alla spinta del socio Investindustrial. «A tendere vorremmo che i ricavi si equilibrassero, al 50% dall'Italia e al 50% dall'estero - spiega Bagnoli -. Seguiamo molti dossier, dal centro-nord Europa agli Usa».

L'espansioneQui i gelati Sammontana sono sbarcati nell'estate del 2025 con un formato esclusivo, la «pinta» da 300 grammi in sei gusti classici, dal pistacchio al cioccolato al croccantino, inserito nella grande distribuzione e nel retail premium. «La scelta è caduta su gusti che rispecchiano l'autenticità del "gelato all'italiana", mentre il formato è ad hoc per il mercato americano - dice l'imprenditore -. Siamo presenti oggi in oltre duemila punti vendita e la distribuzione si sta allargando, abbiamo riscontri positivi». Gli Usa, si sa, non sono un mercato di facile approccio. «Abbiamo iniziato con calma - ribadisce Bagnoli -. I dati sono incoraggianti e anche Bindi (che produce al 40% in New Jersey, ndr) continua ad andare bene, anche se pesano il cambio sfavorevole e i dazi, che negli Usa per il gelato sono saliti di dieci punti, al 30%. Per il gruppo il 2025 si è chiuso con la crescita dell'ebidta adjusted pro forma a 166 milioni e risultato operativo a 64. Le maggiori soddisfazioni arrivano dall'estero, l'Italia resta un mercato in sofferenza. Si parla del 4% in meno di ingressi nei bar nei primi mesi del 2026». Con l'estate alle porte si capirà se il trend può invertirsi. Per Sammontana Italia, in ogni caso, inizia il periodo più intenso dell'anno. «Lo festeggiamo con una tradizione, la festa d'estate, sabato prossimo a Forte dei Marmi. Le tradizioni sono importanti, soprattutto quando in azienda si è arrivati alla quarta generazione. Ci siamo infatti io, mio cugino Marco, presidente di Sammontana Italia, e i suoi figli: mio cugino Lorenzo è appena stato nominato presidente della sezione gelati di Unione Italian Food, mentre Sibilla lavora nel marketing - conclude Bagnoli -. Anche con il fondo c'è un continuo scambio di prospettive. Siamo coesi nell'idea di azienda che vogliamo portare avanti, per i prossimi 80 anni ed oltre. Non è scontato e ne sono orgoglioso». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Economia, consumi e società

Dal granchio all'oro blu ma a pagare sono le vongole

Lavorato ed esportato in Sri Lanka ora è pronto al debutto nei supermercati la storia.

Franco Canevesio


Turisti e asili: la svolta in agricoltura

Dal granchio all'oro blu
ma a pagare sono le vongole

Lavorato ed esportato in Sri Lanka
ora è pronto al debutto nei supermercati

Franco Canevesio

Lo andremo a comprare al supermercato, in scatoletta come un tonno. Parliamo del granchio blu: proprio quello che tre anni fa era una minaccia all'ecosistema e oggi e una risorsa agroalimentare. Forse. La svolta viene spiegata da Paolo Mancin, presidente del Consorzio cooperative pescatori del Polesine, con sede a Porto Tolle in provincia di Rovigo, sponda veneta del Delta del Po: l'altra, la sponda emiliana ha sede a Goro in provincia di Ferrara. «Stiamo pescando tre tonnellate di granchi al giorno: lo vendiamo in Sri Lanka. Parte un container da 15 tonnellate ogni settimana». Il pescato viene lavorato (cottura a vapore e congelamento) nello stabilimento della nuova società Granchio Blu Trading di Scardovari-Porto Tolle (Rovigo), filiale della Taprobane Sea Food, la società cingalese fondata nel 2011 da Timothy O' Reilly e Dilan Fernando che provvede a fare l'estrazione della polpa manualmente per poi esportarla verso Usa, Venezuela, Colombia e Messico soprattutto. Da qui alla scatoletta il passo è diventato breve. Lo stabilimento di Scardovari-Porto Tolle è di proprietà del Consorzio delle cooperative che lo ha dato in affitto alla Taprobane dopo averlo adeguato alle esigenze di produzione per la Granchio Blu. A breve, probabilmente già a settembre o al massimo entro fine anno, il prodotto, debitamente inscatolato con etichetta "Granchio Blu premium Blue crab Jumbo 100% natural" e marchiato "Consorzio cooperative pescatori del Polesine OP - Porto Tolle Italy" farà anche il percorso inverso, ossia tornerà in Italia (e in Europa). Da noi sarà venduto soprattutto alla gdo, con cui stanno avvenendo alacri contatti (ancora top secret i nomi delle catene di supermercati che lo esporranno sugli scaffali e anche il prezzo di vendita) ma andrà anche in parte alla ristorazione.

Un affare, insomma, come sta scritto sul sito della Granchio Blu trading che riporta il claim "Turning blue crabs into blue gold" - Trasformare i granchi blu in oro blu. Attualmente, sottolinea Mancin, «siamo intorno a 90 tonnellate pescate nel 2026, perché siamo partiti il 10 aprile: pensiamo nei prossimi mesi di aumentare la quantità giornaliera». Nel 2025 «siamo partiti con lo Sri Lanka a settembre, dopo un iter autorizzativo e impiantistico per lo stabilimento - ricorda - Abbiamo venduto al Paese orientale circa 450 tonnellate». Un business, anche perché un chilo di granchio viene venduto ai cingalesi a 1,6-1,8 euro al chilo: il 2025, insomma, ha fruttato tra 700 e 800mila euro, trasformando un dramma sociale in un business. Anche perché si sta allargando il numero delle destinazioni export: il Giappone è in trattativa. Parleremo dunque a breve di "oro blu"? Invita alla ponderazione Vadis Paesanti, vice presidente regionale di FedagriPesca Confcooperative: «Ricordiamoci che il granchio blu è ancora, a livello ambientale, un'emergenza dichiarata dal Consiglio dei ministri che ha individuato un commissario, Enrico Caterino, il quale ha varato un piano che contempla l'impegno di fare il massimo affinché si ritorni a produrre

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

vongola verace. Bisogna ritornare a produrre vongole e mettere in piedi il sistema che c'era prima del granchio blu». Parliamo, ricorda Paesanti, di un'economia che produceva 20mila tonnellate di vongole l'anno, scese a 12mila negli anni del Covid e ora, «grazie al granchio blu», ridotte a meno di 4mila. «Vuol dire - conclude - che siamo andati sotto del 75% con la nostra principale fonte di economia». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La birra Ichnusa punta sul sole

L'impianto fotovoltaico di Assemini è un modello per tutti i birrifici del nostro gruppo, spiega Koch, ad di Heineken Italia. Genera 8,6 MW ed è entrato in funzione nei primi mesi di quest'anno


La birra Ichnusa punta sul sole

"L'impianto fotovoltaico di Assemini è un modello per tutti i birrifici del nostro gruppo", spiega Koch, ad di Heineken Italia. Genera 8,6 MW ed è entrato in funzione nei primi mesi di quest'anno

In Sardegna il sole di certo non manca. Lo sanno bene i turisti che visitano ogni anno l'isola ma anche le imprese che puntano a ridurre le emissioni di carbonio. Fra queste va annoverato a pieno titolo il gruppo Heineken che nello stabilimento di Assemini vicino a Cagliari, dove produce la birra Ichnusa, ha realizzato un impianto fotovoltaico da 8,6 MW che è entrato in funzione nei primi mesi di quest'anno. Formato da oltre 15mila pannelli e con una produzione stimata di circa 15 GWh di energia rinnovabile all'anno, l'impianto è stato costruito da Engie Italia con cui Heineken ha sottoscritto un Power purchase agreement (Ppa) della durata di 15 anni. Grazie alle sue dimensioni l'impianto è in grado di coprire il 100% del fabbisogno diurno di energia elettrica del birrificio. «Quello di Assemini - spiega Alexander Koch, amministratore delegato di Heineken Italia - rappresenta un progetto molto importante perché unisce scala industriale, produzione locale di energia rinnovabile e forte radicamento territoriale. Parliamo di uno dei più grandi impianti fotovoltaici on-site all'interno di un sito produttivo in Italia e di uno dei più rilevanti del gruppo Heineken in Europa. Il percorso era già iniziato negli altri nostri birrifici italiani, dove abbiamo installato impianti fotovoltaici con configurazioni diverse, ad esempio su coperture industriali come a Massafra e Comun Nuovo. Assemini rappresenta un ulteriore salto di scala, reso possibile anche dalle sue caratteristiche. Quello che accomuna tutti questi investimenti è l'idea di produrre energia all'interno dei luoghi di produzione e integrare sostenibilità e competitività industriale in una stessa visione». Grazie a questa e ad altre iniziative il birrificio Ichnusa è riuscito a tagliare del 52% le emissioni di CO2 dal 2015 e di oltre il 40% il consumo di acqua. E altri miglioramenti arriveranno dagli interventi programmati nel piano di investimenti, che comprende una nuova centrale frigorifera, impianti di stoccaggio di CO2 e torri di raffreddamento. «La parte più complessa da decarbonizzare - prosegue Koch - è quella legata alla produzione di calore. Produrre birra richiede energia termica continua e ad alta intensità, soprattutto nei processi di brassaggio, pastorizzazione e packaging. È una sfida comune a gran parte dell'industria manifatturiera europea. Per questo stiamo investendo su più fronti: energia rinnovabile, efficienza energetica, recupero di calore ed elettrificazione dei processi dove possibile. In Italia abbiamo già raggiunto il 100% di elettricità da fonti rinnovabili certificate nei nostri birrifici. Oggi il lavoro più importante riguarda i processi produttivi più energivori». Le soluzioni realizzate da Heineken in Italia sono spesso state così all'avanguardia da essere esportate negli altri 58u impianti europei del gruppo per raggiungere l'obiettivo di zero emissioni nette in produzione entro il 2030 (e la carbon neutrality lungo l'intera catena del valore entro il 2040), così come previsto

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

dal piano "Brew a Better World 2030". «L'Italia negli ultimi anni è diventata un laboratorio molto interessante all'interno di Heineken - dice il numero uno del gruppo nel nostro Paese - soprattutto su energia, acqua ed efficienza industriale. Ci sono progetti che stanno generando interesse anche a livello internazionale. Penso al grande impianto fotovoltaico di Assemini, alle soluzioni di water recycling sviluppate a Massafra in un contesto caratterizzato da stress idrico, ma anche al lavoro sull'efficienza energetica e sulla circolarità sviluppato nei nostri birrifici». Alcuni importanti risultati sono già stati raggiunti: dal 2010 Heineken ha ridotto del 57% il consumo di acqua per ogni ettolitro di birra prodotto, raggiungendo un risparmio complessivo di 12,8 milioni di ettolitri di acqua. «Dieci anni fa - aggiunge Koch - servivano circa nove litri di acqua per produrre un litro di birra. Oggi Heineken Italia è arrivata sotto i tre litri. È uno dei risultati di cui vado più orgoglioso perché racconta bene cosa significa sostenibilità per Heineken: fare meglio, consumando meno risorse e continuando a garantire la stessa qualità». Un percorso possibile con investimenti nell'efficienza produttiva, nell'ottimizzazione dei pro,cessi industriali e nell'adozione di tecnologie orientate alla sostenibilità. «Oggi la sostenibilità - conclude Koch - è parte integrante delle decisioni industriali. Quando valutiamo un investimento guardiamo competitività, qualità e produttività, ma anche consumi energetici, gestione dell'acqua, resilienza climatica e impatto nel lungo periodo sul territorio. In Heineken la sostenibilità è integrata. In uno scenario con volatilità energetica, pressione sulle risorse e attenzione ambientale, sostenibilità e competitività sono sempre più legate tra loro». - m.fr. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL REPORT

Efficienza energetica, un tesoro da 17 miliardi ma può crescere

Secondo uno studio, a guidare gli investimenti sono oggi pubblica amministrazione, industria e terziario, con un ruolo sempre più centrale delle energie rinnovabili

Marco Frojo


FOCUS ENERGIA

TERNA

Efficienza energetica, un tesoro da 17 miliardi ma può crescere

Secondo uno studio, a guidare gli investimenti sono oggi pubblica amministrazione, industria e terziario, con un ruolo sempre più centrale delle energie rinnovabili

Marco Frojo

Nel 2025 gli investimenti nello sviluppo del sistema energetico italiano sono stati pari a 17 miliardi, ma questo mercato è ancora ben lontano dal suo potenziale. Entro il 2030 potrebbe infatti raggiungere i 39 miliardi. Sono questi i dati principali contenuti nello studio "Energia per competere" realizzato da Edison Next, Engie, Renovit e Veolia con il supporto di Bain & Company Italia. L'anno scorso a dare il contributo maggiore è stata la pubblica amministrazione con una spesa pari a 8 miliardi, che sono stati utilizzati soprattutto per i servizi di gestione, i lavori di manutenzione e lo sviluppo delle smart cities.


15 ANNI

La birra Ichnusa punta sul sole

Altri 5 miliardi sono stati messi sul piatto dal comparto industriale, che ha puntato soprattutto su impianti per la generazione distribuita di energia da fonti rinnovabili e sui servizi di gestione, mentre i restanti 4 miliardi sono arrivati dal terziario, settore in cui gli investimenti si sono concentrati soprattutto sugli edifici. Nel complesso, il mercato è sostenuto da un mix articolato di tecnologie e servizi che spaziano dall'efficienza energetica alla generazione distribuita, fino alla gestione e manutenzione degli impianti. L'industria si conferma il comparto più avanzato nel percorso di efficientamento energetico.

Oltre la metà delle imprese industriali (53%) ha già avviato interventi dedicati, mentre nel terziario la quota si ferma al 18%, segnalando un livello di diffusione ancora limitato.

L'effetto di questi interventi può essere facilmente letto nelle statistiche di Terna, che certificano come ad aprile le fonti rinnovabili abbiano coperto circa la metà (49,5%) del fabbisogno, con il fotovoltaico a fare la parte del leone. «Ad aprile - si legge nel report mensile del gestore della rete ad alta tensione - la produzione fotovoltaica, con oltre 5 miliardi di kWh, ha registrato una crescita del 23,7% rispetto allo stesso periodo del 2025, sostenuta principalmente dall'aumento della capacità installata: +2.161 MW da inizio anno. Considerando tutte le fonti rinnovabili, ad aprile 2026 la capacità installata è aumentata di 761 MW, con un contributo degli impianti connessi in alta tensione, pari a 336 MW, tra solare ed eolico. Al 30 aprile si registrano 85.928 MW di potenza installata, di cui, in particolare, 45.674 MW di solare e 13.865 MW di eolico».

Il contributo della grande industria continuerà ad essere decisivo anche nei prossimi anni perché, come rileva lo studio "Energia per competere", ben il 75% delle grandi aziende dispone di piani pluriennali per l'efficienza energetica, contro il 60% delle Pmi. Il settore industriale mostra inoltre una maggiore propensione all'investimento diretto. Tra il 40% e il 50% delle imprese dichiara infatti di possedere

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

le competenze necessarie per realizzare interventi di efficientamento, mentre nel terziario la quota si attesta intorno al 30%. «In questo scenario - spiega Alessandro Cadei, senior partner di Bain&Co - gli operatori dovranno sempre più posizionarsi come integratori di soluzioni e partner della transizione energetica, con capacità di gestione di offerte sofisticate centrate attorno al vettore energetico. Per sbloccare il pieno potenziale è necessario intervenire su tre leve chiave: la value proposition degli operatori, le modalità di acquisto e il market design del settore. Oggi il mercato è ancora frenato da una consapevolezza frammentata dei benefici e da una forte dip

endenza dagli incentivi. Serve quindi un'evoluzione verso modelli con offerte più integrate, scalabili e orientate alla co

ndivisione del rischio». Fra le imprese è comunque elevata la consapevolezza del valore strategico dei servizi energetici. Li considera una leva fondamentale per la competitività e la sostenibilità l'80% delle aziende ad alto consumo di gas e il 60% di quelle con consumi prevalentemente

elettrici o bilanciati. A trainare la crescita nei prossimi cinque anni sarà però la pubblica amministrazione, esattamente come avvenuto fino ad oggi. Le prospettive di investimento sono sostenute non solo dagli interventi di riqualificazione degli edifici, a partire dal patrimonio pubblico, ma anche dalla diffusione della generazione distribuita da fonti rinnovabili e dall'adozione di soluzioni di efficientamento energetico on-site. Tra queste, assumono particolare rilevanza le pompe di calore e i sistemi avanzati per l'ottimizzazione dei consumi, destinati a rafforzare la competitività e la sostenibilità delle organizzazioni. «I servizi energetici - tira le somme lo studio - si confermano un motore strategico per la crescita del Paese, con un impatto crescente su Pil e occupazione. Entro il 2030 il contributo al prodotto interno lordo potrebbe triplicare, accompagnato dalla creazione di oltre 70 mila nuovi posti di lavoro diretti e circa 220 mila indiretti lungo la filiera. Per le imprese, lo sviluppo del settore si traduce in risparmi energetici fino a 4-6 miliardi di euro l'anno e in un aumento del fatturato fino a 3-5 miliardi, grazie a maggiore efficienza e competitività. Anche la pubblica amministrazione può beneficiare di un effetto leva del capitale privato - stimati tra 10 e 20 miliardi l'anno nel periodo 2025-2030 - che può raddoppiare la velocità di investimento. In questo scenario, gli operatori sono chiamati a evolvere da fornitori a partner strategici, capaci di gestire il portafoglio energetico in modo integrato e attrarre investimenti privati». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Faro sui costi delle bollette per abbassarli ora servono le rinnovabili

Per i cittadini oneri non lontani dalla media europea. Ma per le aziende il peso è maggiore. Una svolta può arrivare con il via libera alle aste del Fer X

Emma Bonotti


IMPRESE E LAVORO
LE FORNITURE
FER X
Faro sui costi delle bollette per abbassarli ora servono le rinnovabili
Per i cittadini oneri non lontani dalla media europea. Ma per le aziende il peso è maggiore. Una svolta può arrivare con il via libera alle aste del Fer X


SHIELD
Quel derby sbagliato tra energia e difesa

Alla fine il dibattito torna sempre lì, alle bollette. Con la guerra nel Golfo Persico che non accenna a risolversi, il costo dell'energia continua a pesare sui bilanci delle aziende ed erodere il potere d'acquisto delle famiglie. L'Unem, l'ex Unione Petrolifera, ha lanciato l'ennesimo allarme: anche nel caso in cui la crisi iraniana rientrasse, quest'anno la fattura energetica dell'Italia potrebbe salire intorno ai 57-58 miliardi, ossia 8-9 in più rispetto al 2025. Se per le industrie il conto è particolarmente salato, per i consumatori privati, in realtà, lo è meno di quanto si tenda a credere. Un messaggio che gli operatori portano avanti da tempo - supportati da dati Eurostat - e di cui l'amministratore delegato dell'Enel, Flavio Cattaneo si è spesso fatto portavoce. Si riassume così: l'italiano medio non paga bollette tanto più care rispetto agli altri cittadini europei. Prendiamo un cliente domestico tipo, con consumi elettrici di due megawattora all'anno. Ebbene, nel 2025 ha speso in media 59 euro al mese, in leggera flessione rispetto ai 60 dell'anno precedente e sostanzialmente in linea con la media dell'area euro di 57. Più della metà della sua bolletta, questo sì, è costituito dalla materia prima dell'energia, poiché nel Bel Paese il prezzo all'ingrosso (il Pun) è ancora strettamente legato al gas e alle sue quotazioni. Ben più inferiore (17%) è la quota pagata per l'utilizzo e la manutenzione della rete elettrica, una voce che in altri Paesi europei raggiunge anche il 30 per cento del totale in bolletta. Completano la torta le tasse, le imposte e gli altri oneri, con una percentuale in linea con il resto del continente. Ma veniamo ai confronti: la Spagna, economia alimentata dalle meno care rinnovabili, ha visto crescere la bolletta media mensile da 48 a 54 euro, assottigliando la differenza con l'Italia ad appena 5 euro.

L'Italia, dunque, citando Cattaneo, «non ha nessun record negativo». C'è, piuttosto, molta confusione tra il mercato all'ingrosso, dove le utility comprano la materia prima, e le bollette dei clienti finali. E anche un prezzo all'ingrosso elevato può avere qualche risvolto positivo: secondo il manager, «consente di realizzare le rinnovabili senza incentivi, perché convengono economicamente». Che fare allora? La risposta è da tempo condivisa da quasi tutti gli attori in gioco, dal governo agli operatori energetici agli industriali, fatta eccezione per alcune regioni: accelerare sulle rinnovabili.

Se solo riuscisse a raggiungere gli obiettivi fissati nel Piano Nazionale Integrato per l'Energia e il Clima (Pniec), l'Italia potrebbe risparmiare quasi 17 miliardi all'anno sulla spesa energetica: quasi nove, calcola Teha Group in uno studio per la Camera di Commercio di Spagna in Italia, dall'energia

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

elettrica all'ingrosso, due dalle quote di emissioni di carbonio (gli Ets) e altri due grazie alle minori importazioni di gas naturale, a cui va sommato un beneficio sociale per il mancato inquinamento stimato in tre miliardi.

Gli strumenti per accelerare il passo non mancano, ma bisogna agire.

Roma ha da poco ottenuto il disco verde di Bruxelles sul decreto Fer X, il meccanismo da 23 miliardi di euro messo a punto per incentivare solare ed eolico. E adesso, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, confida di poter fissare entro settembre la prima asta. Poi la cadenza sarà semestrale, per un totale di due appuntamenti all'anno. Nonostante lo sforzo, qualcuno è rimasto deluso. Aero, l'associazione delle energie rinnovabili offshore, ad esempio, lamenta la poca attenzione riservata agli impianti galleggianti e auspica una rapida calendarizzazione delle prossime aste Fer 2 che interessano la categoria. Uno studio realizzato da Intesa Sanpaolo, Politecnico di Torino, Politecnico di Bari, Prometeia e Owemes mostra come l'eolico offshore avrebbe il potenziale per generare 56 miliardi di euro di valore aggiunto, quasi il 3 per cento del Pil italiano nel 2025, e dare lavoro a oltre 800 mila persone entro il 2080, se le aste partissero in tempi brevi. Altrimenti le cifre rischierebbero di dimezzarsi. In questo quadro ancora non consideriamo il nucleare. Ma se l'atomo tornerà nel mix energetico non sarà prima del 2035. Nel frattempo, non restano che sole, acqua e vento. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Oggi Sette

Economia, consumi e società

La relazione della Cassazione sulla legge 75: rilievi su aggravante, attenuante, sanzioni 231

Made in Italy, tutela rafforzata

Agroreati: sì a intercettazioni e operazioni sotto copertura

DARIO FERRARA


La relazione della Cassazione sulla legge 75: rilievi su aggravante, attenuante, sanzioni 231

Made in Italy, tutela rafforzata

Agroreati: sì a intercettazioni e operazioni sotto copertura

I rilievi della Suprema corte

Intercettazioni e operazioni sotto copertura a tutela del made in Italy. Adotta gli strumenti investigativi della lotta alla criminalità organizzata la legge n. 75 del 21/4/2026, che introduce nel codice penale un nuovo capo sui delitti contro il patrimonio agroalimentare.

Diventano punibili anche condotte anteriori alla vendita al consumatore finale: trasporto, stoccaggio, esportazione e intermediazione digitale.

Ispezioni con prelievo e campionamento dei prodotti possono essere ordinati dal Pm senza avviso alla difesa.

Mancano, tuttavia, norme transitorie: per tutti i fatti commessi prima del 29 maggio 2026, data di entrata in vigore della legge, si applica in genere la vecchia disciplina più favorevole.

Così la Cassazione nella relazione su novità normativa dell'1/6/2026, n. 43, che come sempre fa il punto sui primi studi dei giuristi in materia, segnalando le criticità emerse: difficile provare il dolo specifico nel nuovo delitto di commercio di alimenti con segni mendaci; suscita dubbi l'agropirateria qualificata come aggravante e non come reato autonomo; troppo vaga l'attenuante speciale che offre sostanziosi sconti di pena a chi collabora "concretamente" con le autorità; blande le sanzioni pecuniarie e non interdittive per la responsabilità amministrativa degli enti di cui al decreto legislativo 8/6/2001, n. 231.

Le nuove fattispecie. Il nuovo reato di frode alimentare (articolo 517-sexies Cp) è sanzionato con la reclusione da 2 mesi a 1 anno e la multa da mille a 4 mila euro.

La norma colpisce l'intera filiera, contano sia alimenti non genuini sia prodotti difformi per origine, provenienza, qualità o quantità. Prevista una causa di non punibilità per fatti di lieve entità.

Ora, insomma, sono penalmente rilevanti anche condotte come trasporto e deposito: un carico di falso "Parmigiano" fermato al casello autostradale è già reato.

L'altro nuovo delitto, commercio di alimenti con segni mendaci (articolo 517-septies Cp), è sanzionato con il carcere da 1 a 4 anni e la multa da 10 mila a 50 mila euro: punisce l'utilizzo di segni o indicazioni falsi o ingannevoli sull'origine, provenienza, qualità o quantità degli alimenti.

Da una parte, spiega l'ufficio del massimario della Suprema corte, è difficile dimostrare il dolo specifico, cioè il fine di trarre profitto e d'indurre in errore il compratore, dall'altra si rischia di creare una zona grigia fra la nuova fattispecie penale e i più lievi illeciti amministrativi in materia di etichettatura, specie quando la frode si manifesta nella forma omissiva, ad esempio con la mancata indicazione

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

di dati obbligatori. Abrogati i vecchi reati di vendita di alimenti non genuini e con segni falsi di chi agli articoli 516 e 517-bis Cp.

Captazioni e undercover. I delitti di cui agli articoli 517-sexies e 517-septies Cp entrano espressamente nel catalogo dei reati per i quali sono consentite le intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali, benché le pene previste non siano elevatissime: l'obiettivo è colmare le lacune investigative del passato.

Contro il solo commercio di alimenti con segni mendaci, poi, scattano le operazioni "undercover": è prevista la non punibilità per il personale di polizia giudiziaria che può simulare acquisti o infiltrarsi nelle filiere per accertare frodi sulle etichettature e indicazioni qualitative senza commettere reato, ad esempio comprando l'olio di oliva spacciato per extravergine ma in realtà di sansa.

L'aggravante dell'organizzazione. Inasprito il trattamento sanzionatorio anti-contraffazione per la tutela di Dop e Igp (articolo 517-quater Cp): scattano la reclusione da 6 mesi a 3 anni e la multa da 10 mila a 50 mila euro. L'aggravante dell'agropirateria, poi, aumenta la pena da un terzo alla metà se i reati sono commessi con più operazioni e attraverso mezzi o attività continuative e organizzate: si colma, dunque, il vuoto tra il reato semplice e l'associazione per delinquere. Ma la dottrina è perplessa sulla scelta di prevedere l'ipotesi come circostanza a effetto speciale e non come reato autonomo come aveva proposto la commissione Caselli nel 2015. Grazie al bilanciamento con le attenuanti, compresa quella nuova della "cooperazione", si rischia di vanificare la deterrenza verso la criminalità organizzata e le pene accessorie più severe come la chiusura definitiva dell'azienda per le frodi alimentari organizzate, senza dimenticare i procedimenti a carico di imputati incensurati. Le pene accessorie. È prevista la pubblicazione della sentenza di condanna per tutti i reati a tutela del patrimonio agroalimentare. La chiusura dello stabilimento da 5 giorni a 3 mesi è disposta dal giudice per i reati di frode e segni mendaci, se il fatto è di particolare gravità o in caso di recidiva specifica. Per agropirateria o reati associativi scattano misure da a 1 mese a 5 anni: interdizione dall'esercizio di una professione e divieto di ottenere iscrizioni, autorizzazioni, concessioni o licenze per attività imprenditoriali e di accedere a contributi, finanziamenti, mutui agevolati o erogazioni pubbliche.

Chiusura temporanea da 1 a 12 mesi in caso di agropirateria o reati associativi, se il fatto è di particolare gravità o c'è recidiva specifica (chiusura definitiva se coesistono i due presupposti).

In alcuni casi, notano però i commentatori, si rischia che la pena accessoria abbia conseguenze economiche più gravi della sanzione principale: desta perplessità il fatto che siano colpiti indirettamente soggetti estranei al reato, soprattutto i dipendenti, ma anche fornitori, creditori e soci non coinvolti nell'illecito.

Questione di deterrenza.

Hanno invece scarsa la deterrenza per le grandi imprese le sole sanzioni pecuniarie "231" previste fino a 500 quote.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi Sette

Economia, consumi e società

I reati di frode alimentare e commercio con segni mendaci, infatti, sono fonte di responsabilità amministrativa per l'ente soltanto se commessi in forma organizzata, continuativa e sistematica. S'indebolisce, quindi, "l'efficacia special-preventiva" della norma, laddove stavolta non si colpisce la capacità operativa dell'ente, bloccando l'attività d'impresa o l'accesso ai fondi.

Escludere le forme semplici di frode significa non premiare l'ente che si dota di modelli di compliance ed evitare invece di punire quello che non li adotta.

Attenuante generica. Risulta troppo generica, inoltre, la formulazione dell'attenuante speciale che riduce la pena dalla metà a due terzi a chi per chi collabora con le autorità nel contrasto dei reati, a differenza di altre norme sui collaboratori di giustizia che richiedono che richiedono elementi "decisivi" per ottenere sconti di pena. Il pericolo è che, a discrezionalità del giudice, siano concessi rilevanti sconti di pena per contributi di modesto rilievo. Analisi irripetibili. Nel corso delle attività ispettive le analisi non ripetibili per deperibilità, modificabilità o quantità del campione sono equiparate alle ipotesi "per le quali non è prevista la revisione". L'autorità amministrativa deve avvisare l'interessato anche oralmente su giorno, ora e luogo, con diritto di presenziare personalmente o tramite fiduciario e consulente tecnico. I verbali, se le garanzie sono rispettate, confluiscono nel fascicolo dibattimentale. Non risultano superato, però, il contrasto di giurisprudenza: l'orientamento minoritario ritiene l'omesso avviso causa d'inutilizzabilità, l'indirizzo maggioritario lo riconduce a nullità a regime intermedio, non rilevabile dopo la sentenza di primo grado. Campionamento d'urgenza. Nelle ispezioni con prelievo e campionamento urgente si deroga all'obbligo di avviso al difensore, di solito dovuto almeno 24 ore prima: il pubblico ministero può procedere a sorpresa quando c'è il fondato motivo di ritenere che le tracce o gli effetti materiali del reato possano essere alterati: ad esempio etichette false che possono essere rimosse rapidamente. Il Pm deve indicare a pena di nullità i motivi della deroga, indicando il pericolo di alterazione, il che offre il destro a un vasto contenzioso sulla sufficienza e congruità della motivazione del decreto d'ispezione. Il difensore conserva comunque la facoltà d'intervenire. Incidente probatorio. È estesa la possibilità di richiedere incidente probatorio per perizia o esperimento giudiziale su alimenti deteriorabili: una novità "pleonastica", nota la relazione, perché gli alimenti deteriorabili rientravano già nel genere delle cose soggette a modificazione non evitabile. Ai fini della confisca i dubbi si appuntano sulle cose che costituiscono oggetto del reato perché è difficile distinguerle dal prodotto. L'impiego a fini benefici dei prodotti sequestrati deve essere compatibile con le esigenze di conservazione della prova.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Piccoli Comuni, solo uno su cinque offre tutti i servizi di base

Aree da rilanciare. Solo il 19,6% dei centri con meno di 5.000 abitanti ha farmacia, sportello bancario, ufficio postale e distributore di carburante, mentre la maggioranza ne garantisce soltanto due

Marta Casadei, Enrico Schlitzer


Piccoli Comuni, solo uno su cinque offre tutti i servizi di base

Se il paradigma del "piccolo è bello" a livello imprenditoriale ha mostrato tutta la sua fragilità nell'incontro-scontro con la globalizzazione, la crisi demografica ha avuto un effetto simile sulla vita nei centri con meno di 5mila abitanti: spopolati, perdono servizi e, nonostante le strategie messe in atto fino a ora e gli incentivi stanziati, non riescono a risalire la china. Tanto che oggi meno di un piccolo Comune su cinque (19,6%), in Italia, offre tutti e quattro i seguenti servizi di base: farmacia, distributore di carburante, sportello bancario e ufficio postale.

È questa una delle conclusioni dell'indagine condotta dal Sole 24 Ore del Lunedì sulla disponibilità di servizi di prossimità nei centri minori, frutto dell'elaborazione dei dati comunali di Banca d'Italia, Poste Italiane (sulla diffusione dei punti Polis, ndr), ministero delle Imprese e del Made in Italy e ministero della Salute aggiornati a maggio o a giugno 2026. L'analisi include solo i Comuni in senso proprio ed esclude frazioni e località.

La fotografia I Comuni italiani sotto i 5mila abitanti sono 5.519 e ospitano oltre 9,6 milioni di persone, il 16,4% della popolazione nazionale. Si concentrano soprattutto nel Nord-Ovest (42,6%) e nel Sud (34%), poi nel Nord-Est (12,8%) e nel Centro (10,7%). Nel complesso, l'80,4% di questi Comuni, definiti piccoli in base alla classificazione Istat basata sulla popolazione residente, manca di uno o più dei servizi presi in esame, con un quadro più critico nei territori montani, dove la quota sale all'83,2 per cento. Se si considera tutta la platea di questi piccoli Comuni, poco meno della metà (48,6%) offre al massimo due servizi, mentre sono in netta minoranza (3,2%) quelli che non hanno nemmeno uno tra farmacia, ufficio postale, distributore di carburante e sportello bancario. Nelle aree rurali il problema si acuisce perché tocca anche i servizi pubblici di base: secondo l'Istat - guardando l'ultimo aggiornamento del 2022 - da un Comune sotto i 5mila abitanti servono in media 35 minuti d'auto per arrivare al centro più vicino dotato di tre presìdi di base: un pronto soccorso, una scuola superiore con indirizzo sia liceale sia tecnico-professionale, e una stazione ferroviaria di livello medio-alto.

Nel 2026 le carenze non risparmiano neppure i centri più popolosi: tra i Comuni con meno di 10mila residenti circa tre su quattro (74,4%) restano scoperti su almeno uno dei servizi analizzati mentre il 13,4% ne offre soltanto uno. I servizi Stringendo il focus sui singoli servizi, le farmacie rappresentano il più diffuso: mancano solo nel 13,5% dei piccoli centri. A seguire, gli uffici postali Polis di Poste Italiane (21,7%) mentre risultano più carenti le pompe di benzina (52,4%) e gli sportelli bancari

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

(60,7%). Un dato, quest'ultimo, che sconta una tendenza ormai di lungo corso e non solo nei piccoli centri: la riduzione delle filiali, legata anche all'aumento della penetrazione dei servizi bancari telematici. I quattro servizi hanno seguito andamenti diversi: se gli sportelli calano, la rete italiana dei distributori di carburante continua a crescere. Escludendo le stazioni autostradali, nel 2026 gli impianti per il rifornimento sono aumentati del 2,7%, fino a 21.351 unità; la quota di piccoli centri serviti è invece rimasta pressoché stabile negli ultimi anni, intorno al 45,1% tra i Comuni sotto i 10.000 abitanti. Gli uffici postali considerati nell'indagine sono quelli che rientrano nel progetto Polis di Poste Italiane (si veda l'articolo sotto), in corso di implementazione, mentre l'offerta di farmacie è rimasta relativamente stabile: nel 2026 l'86,5% dei Comuni sotto i 5mila abitanti risulta servito da almeno una farmacia, in lieve aumento rispetto all'85,8% registrato nel 2016. La crescita è stata più marcata nei Comuni montani, dove la copertura è salita di un punto percentuale.

Politiche e incentivi inefficaci L'indagine sulla presenza di servizi di base nei piccoli centri in Italia evidenzia come i Comuni montani, i territori rurali e, più in generale, le aree interne del Paese continuino a scontare un impoverimento. Nonostante siano stati messi in campo strumenti per arginare questa emorragia di persone e di servizi. Uno di questi è la Strategia nazionale per le aree interne (Snai) che è stata lanciata oltre dieci anni fa e nel 2025 è sfociata in un Piano Strategico, ma con risultati tutt'altro che incoraggianti. Basti pensare che (si veda Il Sole 24 Ore del 28 aprile 2026) secondo le previsioni di pagamento al 30 giugno 2026, a causa di una serie di ritardi a catena nell'attuazione si è riusciti a spendere poco più della metà (706,5 milioni) degli 1,2 miliardi di euro stanziati per la programmazione 2014-2020. La nuova Strategia, relativa al periodo 2021-27, dovrebbe riguardare 127 aree (contro le 72 della Snai 2014-20), abitate da oltre 4,5 milioni di italiani. Ma è ancora in corso di definizione. La Snai è sostenuta da fondi nazionali, fondi europei tra cui i Fesr, Fse/Fse+ e i Feasr e dal 2022 anche dei fondi Prnrr: la Missione 5 ha assegnato alla Snai circa 825 milioni di euro. Nel 2025 è stata approvata anche la nuova legge sulla montagna (legge 131/2025, pubblicata in Gazzetta Ufficiale il 19 settembre) che, oltre a una nuova classificazione dei Comuni montani , ha introdotto bonus nascita e incentivi fiscali di diverso tipo, tra cui crediti d'imposta sull'acquisto di immobili, sugli investimenti di agricoltori e silvicoltori e sulle iniziative imprenditoriali dei giovani. L'attuazione della normativa, però, è demandata a una serie di decreti ministeriali specifici che ancora non sono stati emanati. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

La rivoluzione digitale "L'Europa ha bisogno di più data center per la sua sovranità"

Michiel Bakker, ricercatore di Google DeepMind è coautore di un paper sui ritardi del Vecchio Continente: "Non avere un'infrastruttura di calcolo significa non avere alternative allo strapotere degli Stati Uniti"

Pier Luigi Pisa


TECH ECONOMY
LA TRANSIZIONE
La rivoluzione digitale
"L'Europa ha bisogno di più data center per la sua sovranità"
Italian Tech
Michiel Bakker, ricercatore di Google DeepMind è coautore di un paper sui ritardi del Vecchio Continente: "Non avere un'infrastruttura di calcolo significa non avere alternative allo strapotere degli Stati Uniti»

Cinque anni. È la finestra che Michiel Bakker, ricercatore di Google DeepMind, e i coautori del paper "Europe 2031" si danno prima che si verifichi uno scenario preoccupante. Quello in cui all'Europa restano tre opzioni: diventare un protettorato americano, consegnare il futuro alla Cina oppure spegnersi lentamente nell'isolamento. Il documento firmato da un team di ricercatori europei (tra cui Daan Juijn, Stan van Baarsen, Judith Dada, Lily Stelling, Philip Fox e Alex Petropoulos), disponibile all'indirizzo europe2031.ai, è una storia di declino e descrive un'Europa che attualmente controlla appena il 5% della potenza di calcolo mondiale contro l'80% degli Stati Uniti, e che scivola anno dopo anno ai margini di una rivoluzione tecnologica, quella segnata dall'intelligenza artificiale, decisa altrove. Bakker è olandese, ma lavora in DeepMind, uno dei laboratori della Silicon Valley più influenti del mondo.

Lo intervistiamo mentre si trova a Londra, e per prima cosa gli chiediamo come sia possibile conservare un'anima europea lavorando per il "nemico". «Ci riesco perché vedo da vicino la velocità impressionante con cui si muove questa tecnologia - dice - e la cosa spaventa me così come molti altri europei che lavorano in Anthropic, OpenAI o nella stessa DeepMind.

L'Europa sta sottovalutando questo tema».

C'è stato un momento chiave in cui le cose avrebbero potuto prendere un'altra piega? «In generale, nel nostro continente non c'è mai stata una forte cultura favorevole all'imprenditorialità, specialmente quella deep tech, e questo ha reso meno probabile la nascita di aziende della scala di quelle della Silicon Valley». Quale segnale, se potesse sceglierne uno solo nel corso del prossimo anno, le farebbe dire che l'Europa può rialzarsi? «L'avvio di massicci investimenti, sia pubblici che privati, in infrastrutture chiave come i data center, l'energia e i semiconduttori, ovvero i pilastri tecnologici che si trovano a monte e a valle dell'intelligenza artificiale». Qual è uno dei nostri punti di forza? «Attualmente godiamo di una posizione di forza assoluta nella produzione di macchinari per i semiconduttori, che sono un tassello cruciale nella catena di fornitura dell'IA». Ma questo non basta. «Servono più data center. In Europa ne stiamo costruendo, ma non alla scala degli Stati Uniti. Disporre della capacità di calcolo sul nostro territorio ci conferisce un potere contrattuale fondamentale». Cosa succederà se non investiremo in queste infrastrutture? «Immagina se tra uno o due anni un'azienda logistica del Nord Italia gestisse l'intera attività affidandosi esclusivamente a Claude o ChatGpt, chiedendo all'algoritmo cosa fare, chi assumere o come espandersi. Se tutte queste query viaggiano verso i data center statunitensi

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e poi tornano indietro, gli Stati Uniti avranno il potere di alzare i prezzi o persino di interrompere il servizio. Non avere un'infrastruttura di calcolo europea significa non avere alternative, e senza alternative non esiste un equilibrio di potere». Negli Stati Uniti ci sono molte proteste contro la costruzione dei data center. In Europa il sentimento pubblico potrebbe essere ancora più ostile. «Negli Stati Uniti i data center vengono costruiti nel cuore del Paese, dove l'energia costa meno ma lontano dai profitti generati in California. Questa dinamica accentua le disparità di reddito. In Europa c'è spazio per una narrazione diversa. Dovremmo far capire che si tratta di un'infrastruttura strategica per la sovranità continentale, facendo quadrato attorno a questo obiettivo comune, come abbiamo fatto con le misure anti pandemia». Se l'IA concentra il potere economico e militare nelle mani di poche aziende e di pochi governi, non credi che questo sia un rischio globale? «È certamente un problema globale. Non sono preoccupato solo per l'Europa, ma anche per il Sud del mondo: Africa, Asia e America Latina che non hanno nemmeno capacità di calcolo. La differenza, però, è che l'Europa ha il capitale economico per giocare un ruolo attivo e per rappresentare, forse insieme alla Cina, il contrappeso più serio alla centralizzazione del potere nelle mani degli Stati Uniti». Si dice che nella Silicon Valley i ricercatori stiano iniziando a porsi domande quasi metafisiche, chiedendosi se non stiano creando qualcosa di superiore all'essere umano. È un'esagerazione mediatica? «Un modello di IA può certamente superare l'uomo in un compito specifico, ma queste macchine non pensano come noi e non provano emozioni. Non dobbiamo sottovalutare la loro potenza, ma non stiamo creando esseri umani né tantomeno degli dei».
©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

IA e datacenter riaccendono la domanda elettrica

La sfida si sposta dalle capacità di calcolo a reti, accumuli e infrastrutture energetiche in grado di sostenerne la crescita. Consumi +175% entro il 2030

Vito de Ceglia


FOCUS INNOVAZIONE

IEA

IA e datacenter riaccendono la domanda elettrica

La sfida si sposta dalle capacità di calcolo a reti, accumuli e infrastrutture energetiche in grado di sostenerne la crescita. Consumi +175% entro il 2030


100 KW

80-90°

Accumuli e reti sempre più integrati

Per quasi vent'anni Europa e Stati Uniti hanno vissuto con una domanda elettrica stagnante. Oggi l'intelligenza artificiale sta riportando i consumi su una traiettoria di crescita che non si vedeva da decenni.

Dietro ogni modello di AI si nasconde infatti una rete crescente di data center che richiede energia, capacità di rete, sistemi di raffreddamento e nuove infrastrutture.

La portata del fenomeno emerge con chiarezza dalle stime internazionali. Secondo Goldman Sachs, i consumi elettrici globali dei data center potrebbero aumentare del 175% tra il 2023 e il 2030, superando quota 1.100 TWh all'anno. La crescita sarà trainata soprattutto dai data center ottimizzati per l'intelligenza artificiale. L'effetto complessivo è tale da riportare la domanda elettrica di Europa e Stati Uniti su ritmi che non si registravano dalla fine degli anni Novanta.

Le stime dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) confermano in linea di massima questa tendenza. Nel rapporto Energy and AI, l'Iea prevede che entro il 2030 i consumi elettrici dei data center possano più che raddoppiare rispetto ai livelli attuali, raggiungendo circa 945 TWh all'anno, un volume superiore all'intero fabbisogno elettrico del Giappone.

Secondo l'Agenzia, i data center arriveranno a rappresentare negli Usa quasi la metà dell'aumento della domanda elettrica previsto da qui al 2030. Più in generale, nelle economie avanzate saranno responsabili di oltre un quinto della crescita dei consumi, riportando il settore elettrico su un percorso espansivo dopo anni di declino.

Se i numeri raccontano la velocità della crescita, la vera sfida riguarda però la capacità dei sistemi elettrici di accompagnarla. Per anni il dibattito sui data center si è concentrato soprattutto sulla quantità di energia necessaria ad alimentarli.

Oggi il problema appare più complesso. Non si tratta soltanto di produrre più elettricità ma di portarla dove serve, quando serve e con livelli di affidabilità compatibili con infrastrutture che non possono permettersi interruzioni.

È qui che diventano centrali reti di trasmissione e distribuzione, sistemi di accumulo e capacità di generazione flessibile.

Lo stesso rapporto dell'Iea sottolinea che i Paesi intenzionati a cogliere le opportunità offerte dall'intelligenza artificiale dovranno accelerare gli investimenti nelle infrastrutture elettriche, migliorare l'efficienza dei data center e rafforzare il coordinamento tra settore energetico e industria tecnologica.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Se il fenomeno è globale, anche l'Italia sta iniziando a misurarsi con questa nuova geografia della domanda elettrica generata dai data center, grazie a un numero crescente di progetti che chiedono di collegarsi alla rete.

Nel documento Data center e futuro: la sfida energetica che accende l'Italia, Terna segnala che al 30 giugno 2025 le richieste di connessione presentate dai data center superavano le 300 iniziative, per oltre 50 GW di potenza complessiva richiesta.

Non tutti i progetti arriveranno a realizzazione, tuttavia il dato evidenzia l'interesse crescente degli operatori e conferma quanto l'infrastruttura elettrica sia ormai un fattore abilitante anche per lo sviluppo digitale del Paese.

Il documento sottolinea che la competizione non riguarda più soltanto il costo dell'elettricità o la disponibilità di terreni, ma la capacità di mettere a disposizione connessioni affidabili, tempi autorizzativi compatibili con le esigenze del mercato e i

nfrastrutture adeguate a sostenere carichi elettrici sempre più elevati. È in questo contesto che assume un ruolo crescente il tema dei sistemi di accumulo, grandi impianti di batterie che consentono di conservare l'energia prodotta e utilizzarla nei momenti di maggiore necessità. Se i data center richiedono elettricità continua e prevedibile, la rapida espansione delle fonti rinnovabili introduce una produzione per sua natura variabile. Per questo i sistemi di accumulo diventano una componente sempre più importante per aumentare la f

lessibilità della rete e valorizzare l'energia generata da sole e vento. Secondo gli scenari elaborati da Terna e Snam, entro il 2030 l'Italia dovrà installare tra 50 e 65 GW aggiuntivi di capacità rinnovabile rispetto al 2023 e sviluppare, nello scenario Pniec, circa 122 GWh di capacità di accumulo tra pompaggi, batterie distribuite e grandi impianti. Anche il quadro regolatorio si sta muovendo in questa direzione. Capacity Market per la sicurezza del sistema elettrico, futuro Macse per gli accumuli e Fer X per le rinnovabili contribuiscono a creare un contesto più chiaro per orientare gli investimenti e accompagnare l'evoluzione del mercato elettrico. L'elevato numero di richieste di connessione per impianti rinnovabili e accumuli rende ancora più importante una selezione dei progetti fondata su criteri tecnici, economici e territoriali solidi. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Oggi Sette

Innovazione e mondo digitale

Nel documento Cndcec-Fnc le linee guida sulle responsabilità nell'ambito della governance

Cyber risk, vigilanza d'obbligo

Amministratori e sindaci rispondono degli eventuali danni

BRUNO PAGAMICI


ItaliaOggi7

INNOVAZIONE

Nel documento Cndcec-Fnc le linee guida sulle responsabilità nell'ambito della governance

Cyber risk, vigilanza d'obbligo

Amministratori e sindaci rispondono degli eventuali danni

La Cybersecurity nella governance d'impresa

Se l'omessa valutazione dei rischi cyber e la mancata previsione di misure adeguate consentono di favorire illeciti da parte di terzi (frodi informatiche, danneggiamento dati, ecc.), gli amministratori delle società possono essere chiamati a rispondere personalmente per i danni causati all'azienda, ai soci o ai creditori, in casi gravi anche in sede penale. E per i sindaci la mancata segnalazione di carenze critiche nei sistemi di sicurezza informatica può configurare una responsabilità civile per culpa in vigilando.

Sono queste alcune delle conseguenze in termini di responsabilità a carico dei vertici aziendali che anche il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Cndcec) ha messo in evidenza nel documento "Cybersecurity e Modello 231: integrazione dei rischi informatici nella governance dell'impresa" pubblicato a maggio 2026 in collaborazione con la Fondazione nazionale commercialisti (Fnc), che rappresenta una guida operativa per i professionisti che svolgono l'attività di vigilanza (si veda inserto da pag. 35).

Ciò in quanto la sicurezza informatica attualmente non è un mero adempimento aggiuntivo, ma una componente strutturale della governance d'impresa.

Lo studio analizza le intersezioni tra la sicurezza IT (la pratica che consiste nel proteggere sistemi informatici, reti, dispositivi digitali, e dati di un'organizzazione da accessi non autorizzati, violazione dei dati, attacchi informatici e altre attività dannose) e la responsabilità amministrativa ex dlgs 231/2001.

In pratica, gli amministratori sono tenuti a integrare la gestione del rischio cyber all'interno dei sistemi di controllo Mogc (Modello di organizzazione, gestione e controllo ex dlgs 231/2001) trattando la sicurezza informatica non più solo come tema tecnico, ma come pilastro fondamentale della conformità aziendale per prevenire i reati informatici.

In altri termini, sul piano della sicurezza informatica gli amministratori hanno un ruolo strategico e di garanzia e devono valutare l'impatto sul sistema aziendale delle nuove tecnologie e dell'intelligenza artificiale, sia come strumento di difesa che come vettore di nuove minacce.

Pertanto omissioni o inadeguatezze nella predisposizione dei sistemi organizzativi potrebbero esporre gli amministratori a diretti profili di responsabilità civile e penale (c.d. "colpa di organizzazione").

Sul piano dei controlli circa l'adeguatezza dell'assetto organizzativo e amministrativo, nelle Pmi tale funzione può essere svolta dai sindaci che possono assumere in toto le funzioni dell'Organo di

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

vigilanza (Odv) e che rischiano di incorrere in responsabilità per omessa o insufficiente vigilanza se non hanno verificato la presenza, l'adeguatezza e l'aggiornamento dei protocolli di sicurezza informatica dell'impresa.

In pratica l'Odv, o il Collegio sindacale, deve assicurare che il Mogc - anche attraverso l'importante ruolo dell'attività di formazione del personale - contenga procedure e protocolli specifici per prevenire reati informatici e violazioni. Inoltre, a fronte di attacchi, nuovi standard tecnologici (inclusa l'IA) o modifiche normative l'Organo deve sollecitare l'aggiornamento del Modello e dei protocolli decisionali, nonché verificare che la gestione della cybersecurity sia coordinata con gli altri sistemi di compliance (es. privacy, normative antiriciclaggio) evitando sovrapposizioni e lacune.

L'Odv, o il Collegio, inoltre, deve assicurarsi che l'ente metta a disposizione un budget per acquisire competenze specialistiche nel caso in cui non disponga al suo interno delle conoscenze tecniche necessarie per valutare i rischi cyber e deve verificare che l'azienda adotti misure di risk assessment aggiornate affinché vengano segnalati tempestivamente eventuali incidenti di sicurezza o falle.

Modello 231 e cybersecurity. Da quanto emerge dallo Studio di Cndcec e Fnc, la progressiva digitalizzazione dell'economia e l'utilizzo dell'IA hanno reso la sicurezza informatica una variabile strategica della vita d'impresa non più confinabile al perimetro della gestione tecnica dei sistemi IT. Le minacce cyber colpiscono oggi con effetti dirompenti la continuità operativa, il patrimonio informativo, la reputazione e la solidità patrimoniale delle organizzazioni, indipendentemente dalla loro dimensione o dal settore di appartenenza.

Il dlgs 231/2001 (concepito come strumento di contrasto alla criminalità economica d'impresa) rivela una particolare attitudine a governare anche il rischio informatico, grazie alla sua architettura fondata sulla "prevenzione mediante organizzazione" e sulla logica del risk assessment strutturato. L'intersezione tra il Mogc e la cybersecurity si sviluppa lungo tre direttrici fondamentali: la gestione del rischio informatico come componente organica del Modello 231; l'analisi dei rischi e la mappatura delle aree sensibili; il ruolo del Codice etico e dei protocolli specifici quale presidio comportamentale e procedurale. Il tutto delinea un sistema integrato di compliance in cui la sicurezza informatica non è un adempimento aggiuntivo, ma una componente strutturale della governance d'impresa.

Adeguati assetti e prevenzione. Sotto il profilo operativo, l'integrazione del rischio informatico nel Modello 231 richiede che l'ente adotti un risk approach strutturato collocabile nel più ampio contesto degli adeguati assetti organizzativi, amministrativi e contabili (Oac) ex artt. 2381, 2403 e 2086, 2° comma c.c.; tali riferimenti hanno visto assurgere le best practices aziendali al rango di norme di legge (trend a cui è ormai indirizzato tutto il diritto d'impresa).

Secondo lo studio di Cndcec e Fnc, la logica degli adeguati assetti e del sistema 231 condividono un medesimo fondamento e cioè la prevenzione mediante organizzazione. Di conseguenza il Mogc è ormai sistematicamente ascritto nel novero dei fattori che qualificano l'adeguatezza degli assetti, fermo restando il principio

di proporzionalità secondo la natura e la dimensione dell'impresa. Gli Oac costituiscono l'infrastruttura attraverso cui l'impresa individua, valuta e governa i rischi rilevanti, inclusi quelli penalmente, economicamente e reputazionalmente significativi.

Il risk approach, inteso come metodo ordinatore della gestione, trova nel principio di corretta amministrazione e nei relativi assetti Oac la propria concreta attuazione e comprende a titolo esemplificativo la mappatura dei processi, l'identificazione delle aree sensibili, le gap analysis, la tracciabilità delle decisioni, i flussi informativi strutturati e sistemi di controllo interno.

L'obiettivo è determinare quali vulnerabilità siano accettabili, quali richiedano un intervento immediato e quali possano essere gestite mediante meccanismi di trasferimento del rischio, come polizze cyber liability o contratti di outsourcing con Service level agreement (Sla) adeguati. Il Modello deve essere aggiornato periodicamente in relazione all'evoluzione dell'attività e del contesto normativo, requisito che in ambito cyber si traduce nell'obbligo di riesaminare la mappa dei rischi informatici almeno annualmente.

I flussi informativi verso l'Odv. In coerenza con le Linee Guida Cndcec del novembre 2025, l'Odv deve ricevere informazioni adeguate, tempestive e strutturate che gli consentano di esercitare la propria funzione di vigilanza sull'effettività del Modello 231 anche con riferimento ai presidi di cybersicurezza.

L'Odv deve ricevere con cadenza periodica: - il "piano formativo annuale" in materia di cybersicurezza, con indicazione dei contenuti, dei destinatari, delle modalità di erogazione e del calendario; - il "report di partecipazione e completamento", con evidenza dei tassi di adesione, dei test superati/non superati, delle eventuali criticità; - i "risultati delle simulazioni di phlshing", disaggregati per funzione aziendale e con indicazione delle azioni correttive intraprese; - le "variazioni al piano formativo", con la motivazione delle modifiche apportate.

L'Odv deve essere tempestivamente informato in caso di: -"incidenti di sicurezza informatica" di qualsiasi natura; -"data breach" ai sensi del Gdpr con indicazione dell'impatto e delle comunicazioni effettuate al Garante privacy e agli interessati; -"esiti negativi delle simulazioni di phishing"; -"segnalazioni whistleblowing" riconducibili a condotte in ambito informatico; -"modifiche normative" o "provvedimenti delle autorità competenti" (Garante privacy, Anac, ecc.) che incidano sugli obblighi formativi dell'ente.

Odv e formazione. L'Odv inserisce nel proprio piano di vigilanza verifiche specifiche in materia di formazione sulla cybersicurezza, volte ad accertare: l'effettiva erogazione della formazione secondo il piano approvato; la completezza e l'aggiornamento dei contenuti formativi; il rispetto delle periodicità previste; la coerenza tra i risultati della formazione e la politica di gestione del rischio cyber dell'ente; l'adozione di misure correttive a fronte di criticità emerse dalle simulazioni, dagli incidenti o dagli audit; l'adeguatezza dei flussi informativi ricevuti.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Italia Oggi Sette

Innovazione e mondo digitale

L'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria (IAP) festeggia i suoi primi 60 anni di attività

Pubblicità, dall'IA le nuove sfide della comunicazione digitale

PAGINE A CURADI LUCA SETTEMBRINI


L'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria (IAP) festeggia i suoi primi 60 anni di attività

Pubblicità, dall'IA le nuove sfide della comunicazione digitale

«A sessanta anni dalla sua fondazione, lo IAP si conferma, come mostrano anche le recenti iniziative di Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AgCom) in materia di influencer e le altre a tutela dei consumatori e correttezza del mercato, un interlocutore istituzionale autorevole ed affidabile». Chi parla è Giacomo Lasorella, presidente dell'AgCom, l'autorità che collabora da tempo con l'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria (IAP), all'insegna di una tutela integrata e reale.

Tanti i meriti conquistati in 60 anni di attività dall'Istituto oggi presieduto da Chiara Alvisi, tra tutti la creazione di una cultura di responsabilità e concorrenza nella comunicazione commerciale; ma altre sfide ne potrebbero condizionare il futuro. Si pensi alle comunicazioni social, all'Intelligenza artificiale in pubblicità, ai tempi velocissimi della comunicazione che necessitano di risposte immediate, alla necessità di coinvolgere maggiormente le piattaforme, padrone oggi del mercato pubblicitario. Un futuro che interessa da vicino i pochi studi legali specializzati in materia.

«Lo IAP non solo ha colmato a lungo un elevato «vuoto di tutela» nel settore della comunicazione commerciale attraverso un originale ricorso all'auto-disciplina, sfidando l'elevata diffidenza dell'epoca (1966) riguardo alla autoimposizione di regole più restrittive di quelle stabilite dalla legge», ricorda Ugo Ruffolo, fondatore dello studio Ruffolo. «Ma in pochi anni è riuscito a far assurgere quelle regole, come di fatto recepite nell'ambito dell'ordinamento statuale, quali canoni di correttezza imprenditoriale. Simmetrico si è rivelato l'impatto e l'influsso della successiva Digital Chart. Lo IAP ha saputo intercettare e disciplinare con tempestività le sempre nuove e mutevoli forme di comunicazione: basti ricordare la evoluzione della giurisprudenza del Giurì in materia di divieto di pubblicità occulta fino a ricomprendervi, con la Digital Chart, le nuove forme di comunicazione digitale, quali, tra le altre, il fenomeno dell'Influencer Marketing, così introducendo nuove forme di tutela di consumatori come dei competitor. Un nuovo diritto della pubblicità dovrà saper regolare la nuova prassi della pubblicità comportamentale e delle offerte personalizzate, quale esito di un processo di profilazione e di sofisticate tecniche di microtargeting che pone nuovi interrogativi di correttezza, legittimità e trasparenza. L'Autodisciplina potrebbe intervenire soprattutto quale forma di soft law, generando formazione e contenuti nuovi delle clausole generali di correttezza e buona fede. Uno dei maggiori limiti del privato sistema autodisciplinare è la capacità di imporre coattivamente il rispetto delle proprie regole.

Un coinvolgimento ed adesione piena delle principali piattaforme, quali Google, TikTok, Meta, potrebbe rendere più effettivo il sistema. È auspicabile una maggiore implementazione della, già avviata, collaborazione con l'Antitrust».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

«Il merito principale dello IAP è stato di trasformare la correttezza pubblicitaria in una cultura condivisa di mercato, e non soltanto in un insieme di divieti», dice Gabriele Cuonzo, managing partner, di Trevisan & Cuonzo. «L'Istituto ha creato nel tempo un sistema di regole riconosciute da imprese, agenzie e mezzi di diffusione, che ha permesso di correggere tempestivamente pratiche scorrette, spesso evitando il ricorso al contenzioso ordinario. La capacità dello IAP di agire con tempestività, anche anticipando il legislatore, oltre che alla sua malleabilità rispetto alle continue evoluzioni del digitale, ha reso il sistema più affidabile, coerente e vicino alle trasformazioni del mercato nel tempo. Le sfide future riguarderanno l'impatto dell'AI generativa, l'evoluzione della creator economy e la crescente rilevanza dei claim ambientali e di impatto sociale.

Lo IAP dovrà continuare a fare ciò che ha già mostrato di saper fare nel digitale: aggiornare regole e criteri applicativi con rapidità, senza perdere autorevolezza tecnica. La traiettoria della Digital Chart, nata nel 2016, divenuta vincolante nel 2019 e da ultimo aggiornata ad ottobre 2024, con novità rilevanti su affiliate marketing, podcast e autopromozioni, indica bene la direzione. Negli ultimi anni alcuni sistemi europei hanno rafforzato molto il monitoraggio proattivo e la produzione di linee guida settoriali. Lo IAP ha compiuto passi importanti in questa direzione - il riconoscimento esplicito del Regolamento Digital Chart nelle linee guida AgCom del gennaio 2024 sull'influencer marketing ne è un segnale concreto - ma per avvicinarsi pienamente a quegli standard occorrerà investire ulteriormente in capacità di monitoraggio autonomo del mercato (esplorando anche il potenziale degli strumenti di intelligenza artificiale) e nel dialogo strutturato con piattaforme ed enti regolatori. Il passaggio chiave sarà completare l'evoluzione da un modello prevalentemente reattivo a uno sistematicamente preventivo. Nei prossimi anni potrà rafforzare il proprio ruolo di complemento alle autorità pubbliche. Lo IAP dovrà continuare a presidiare i mezzi digitali e le pratiche emergenti a rischio, adattando con rapidità i propri strumenti alle evoluzioni della comunicazione commerciale e rafforzando al tempo stesso la collaborazione con le autorità pubbliche, sviluppando forme sempre più efficaci di co-regolamentazione».

«Ci sentiamo un po' i padri del IAP», ricorda Elisabetta Berti Arnoaldi, partnerdi Sena & Partner. «Per molti anni l'autodisciplina pubblicitaria ha operato come un ordinamento parallelo: efficace perché basato sul consenso, ma non sempre considerato dal giudice ordinario. La svolta è arrivata con la sentenza n. 1259/1999 della Corte di Cassazione, con cui il nostro studio ha contribuito in modo decisivo a far sì che le norme del Codice IAP e le decisioni del Giurì venissero riconosciute come parametri rilevanti per valutare la correttezza professionale ai sensi dell'art. 2598 n. 3 c.c. Da quel momento, l'autodisciplina non è più rimasta un sistema «parallelo», ma è diventata uno standard di riferimento anche nel giudizio sulla concorrenza sleale. Un passaggio che affonda le sue radici nella storia stessa del nostro Studio, che sin dalle origini del sistema autodisciplinare - anche grazie alla visione del prof. Giuseppe Sena - ne ha accompagnato e sostenuto lo sviluppo, come parte attiva nella costruzione di un modello che

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

oggi rappresenta un punto fermo nel rapporto tra comunicazione commerciale, regole di mercato e tutela della concorrenza» .

«Lo IAP ha rappresentato un punto di riferimento delle best practices degli operatori della comunicazione», dice Riccardo Rossotto senior partner di RPLT. «Bisogna dare anche atto allo IAP che, in un paese che lamenta le criticità dell'azienda giustizia sia in termini di durata dei processi sia delle risorse disponibili, ha dimostrato come sia possibile, anche in una materia delicata come è la comunicazione, immaginare e gestire un processo efficace ed efficiente, rispettoso del contraddittorio ed inappellabile. Sicuramente lo IAP non è mai stato, nonostante qualche critica, un ente corporativo. Guardando al futuro si dovrà bilanciare le «regole del gioco» nate in un mondo off line con le rivoluzionarie novità tecnologiche del mondo on line. Credo questo sia lo sforzo che i responsabili dello IAP stanno facendo e dovranno continuare a fare nei prossimi anni per dimostrare che nonostante la velocità (sicuramente eccessiva ma non frenabile!) del web, l'Autodisciplina può arrivare, in tempi relativamente brevi, a sanzionare i gaglioffi. Ho sempre creduto che il nostro Codice di Autodisciplina italiana fosse considerato da tutti il più moderno, il più creativo, il più coerente con i bisogni degli operatori del settore sempre bilanciati dagli interessi dei consumatori».

«Lo IAP ha segnato il primo vero punto di riferimento per la correttezza pubblicitaria in Italia, grazie all'adesione dei principali operatori del settore, oltre che all'indipendenza dei suoi organi e alla estrema competenza dei componenti degli stessi», dice Elisa Teti, partner di Rucellai & Raffaelli. «Le sfide dei prossimi anni saranno quelle di essere al passo con l'evoluzione dei mercati e del digitale per adattare le regole a un mondo che cambia sempre più velocemente, anche se credo che questa flessibilità e capacità di facile adeguamento sia proprio nelle corde dello IAP, come ha saputo dimostrare nel tempo. Penso all'emanazione della Digital Chart diversi anni orsono, presa a riferimento dall'AgCom che ha emanato nuove linee guida volte a garantire il rispetto da parte degli influencer delle disposizioni del Testo Unico dei servizi media audiovisivi. È importante il confronto con altri istituti attivi in diversi Paesi europei per garantire un approccio uniforme delle decisioni nell'ambito del nostro mercato unico, come sta facendo lo IAP. Non penso ci sia un grande gap da colmare in considerazione dell'attività e del monitoraggio che lo IAP sta portando avanti con successo. Infine, credo che le varie Autorità amministrative indipendenti, come Agcm e AgCom, il giudice ordinario per quanto di sua competenza e lo IAP abbiano modo di coesistere, operare e collaborare, ciascuna nell'ambito delle proprie competenze nel panorama della corretta comunicazione sul mercato nell'interesse di consumatori e imprenditori e ai fini di una sana e corretta concorrenza dal punto di vista comunicazionale. Lo spazio per lo IAP è e resterà quello che si è guadagnato meritatamente sul campo mettendo a disposizione di aziende e consumatori uno strumento di interven

to snello, applicato da un organo indipendente». «Il merito principale dello IAP è stato quello di dare al mercato una regolazione rapida, specialistica e adattabile, molto più veloce della legge statale

nell'intercettare i cambiamenti della comunicazione commerciale. Ha reso la correttezza pubblicitaria un tema di compliance quotidiana, non soltanto di contenzioso o di sanzione. A questo si aggiunge la tutela dell'idea pubblicitaria contro l'imitazione, che rappresenta un presidio importante anche per la creatività» ricorda Gianluca de Cristofaro, partner dello Studio legale LCA. «La sfida principale sarà governare l'impatto dell'intelligenza artificiale sulla pubblicità. Deepfake, avatar, contenuti sintetici e automazione creativa rendono più difficile distinguere tra autenticità, manipolazione e messaggio promozionale. «Altro fronte sono i green claim, sempre più sofisticati e quindi più esposti a rischi di opacità o greenwashing. Altro tema è la frammentazione dell'ecosistema digitale, in cui i soggetti rilevanti non sono più solo gli inserzionisti tradizionali ma anche piattaforme, creator, agenzie e nuovi intermediari. Qui lo IAP dovrà continuare a fare ciò che gli riesce meglio: intervenire prima del legislatore e prima della sanzione. Il confronto europeo va fatto senza semplificazioni, perché i modelli non sono omogenei. Lo IAP italiano ha storicamente sviluppato un approccio molto giuridico e garantista, con attenzione al contraddittorio e alla qualità tecnica delle decisioni: caratteristica che ne rafforza l'autorevolezza, ma che incide sui volumi operativi rispetto ad altri sistemi più industriali. Per crescere servono più adesioni, più investimenti in tecnologia e monitoraggio proattivo, e un dialogo ancora più stretto con piattaforme e operatori digitali. La direzione non è imitare altri modelli in modo meccanico. È aumentare scala e capacità di intervento senza perdere la qualità giuridica che distingue il sistema italiano. In un'ottica di sistema di controlli, resta uno spazio significativo, sempre più in chiave complementare. Agcm, AgCom e Giudice ordinario presidiano funzioni pubbliche o giurisdizionali; lo IAP offre rapidità, specializzazione e flessibilità, esattamente ciò che serve in un mercato che cambia più velocemente delle regole statali. Il suo valore è intercettare i problemi prima che diventino istruttorie, sanzioni o cause. Il futuro non è nella sovrapposiz

ione tra pubblico e privato, ma nella sinergia». «Un organismo privato, come lo IAP, ha la necessità che le sue regole e le decisioni emesse dai suoi organi, abbiano efficacia vincolante nei confronti del maggior numero possibile di soggetti», dice Pa

olina Testa, founding partner dello Studio FTCC. «Tra i momenti più importanti nella storia dello IAP ricordo l'introduzione dell'obbligo per gli enti firmatari di inserire nei propri contratti di pubblicità una clausola di accettazione del Codice e delle decisioni del Giurì, obbligo che risale al 1971 e che è stato successivamente esteso all'accettazione delle decisioni del Comitato di Controllo divenute definitive; l'ingresso fra gli associati IAP dei «nuovi mezzi», ossia delle televisioni commerciali (agli inizi degli anni 80 del secolo scorso), e nei primi decenni del Duemila, di alcuni importanti operatori digitali (Google Italy, nonché associazioni come Fedoweb e IAB)». Guardando al futuro, secondo Testa, «una sfida è costituita dal peso sempre maggiore degli investimenti in pubblicità digitale rispetto agli investimenti in pubblicità classica, che pone una serie di problemi: la necessità di ampliare il novero degli operatori digitali che aderiscono allo IAP; una rapidità ancor maggiore nei tempi di intervento e di decisione,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

data la brevità delle campagne diffuse attraverso il mezzo digitale. Una seconda sfida è forse rappresentata da una certa disaffezione che mi pare di vedere tra le aziende nei confronti del contenzioso autodisciplinare, disaffezione che è forse troppo presto per giudicare se sia contingente o più duratura, e che non so franca

mente dire da cosa sia generata» aggiunge Testa. Modelli da cui trarre ispirazione per il futuro? «Un esempio da seguire è l'Autocontrol spagnolo, che è riuscito a istituire una fitta rete di accordi con organismi statali, per integrarne l'attività e, al tempo stesso, porsi come loro interlocutore fondamentale. Credo che un incremento delle richieste di parere preventivo del Comitato di Controllo potrebbe essere legato al riconoscimento di una loro valenza da parte dell'Agcm, quanto meno nel senso di riconoscere all'impresa che lo ha richiesto e seguito aver tenuto un comportamento conforme ai principi della diligenza professionale potrebbe valere ai fini dell

'applicazione di una sanzione di entità ridotta. Una soluzione del genere è stata fino ad oggi respinta dall'Autorità e dalla giurisprudenza amministrativa, ma un tentativo a livello di sistema potrebbe essere fatto, a beneficio non solo delle aziende ma soprattutto dei consumatori, che diventerebbero desti

natari di una pubblicità comunque più corretta». «Lo IAP ha contribuito in modo significativo a orientare il mercato della comunicazione commerciale con un sistema di regole chiare, costantemente aggiornate e adattabili anche alle nuove forme di comunicazione, favorendo un progressivo innalzamento degli standard di correttezza e rafforzando al contempo la tutela dei consumatori e la leale concorrenza tra imprese», dicono Barbara Mazzi e Massimo Tavella, soci di Tavella Avvocati Associati. «L'efficacia del sistema risiede nella celerità del procedimento e nell'elevato grado di specializzazione e autorevolezza dei componenti del Giurì. Le misure adottabili - inibitoria della diffusione del messaggio e, nei casi più rilevanti, la pubblicazione della decisione - sono particolarmente incisive in un settore in c

ui la tempestività dell'intervento è essenziale. A tale funzione di orientamento contribuisce anche l'attività di valutazione preventiva delle campagne non ancora diffuse e le iniziative di moral suasion del Comitato di Controllo, che consentono agli inserzionisti di intercettare ex ante eventuali criticità ponendovi autonomamente rimedio. Le sfide principali riguardano la crescente complessità del mondo digitale e la progressiva evoluzione delle nuove forme di comunicazione commerciale. Assumono rilievo sia la creator economy, sia l'impiego di sistemi di intelligenza artificiale nella produzione di contenuti. L'entrata in vigore del Regolamento (UE) sull'IA, con gli obblighi di trasparenza di cui all'art. 50 (anche in materia di deep fake), impone un adeguamento degli standard applicativi. Resta inoltre centrale il tema dei claim ambientali e sociali, rispetto ai quali è necessario

garantire chiarezza, verificabilità e coerenza. In prospettiva appare opportuno rafforzare ulteriormente il dialogo con le piattaforme digitali e gli stakeholder, anche attraverso l'adozione di strumenti di compliance, linee guida e iniziative formative condivise, volte a coinvolgere anche i nuovi attori della creator economy. Tali strumenti risultano funzionali a governare in modo più efficace l'evoluzione delle

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

forme di comunicazione com

merciale, in particolare nei contesti digitali». «Lo IAP si è evoluto ed è cambiato, adeguandosi ai tempi e ai mezzi, ma il Codice, che in alcune sue parti è rimasto a

ddirittura pressoché immutato, è ancora attuale. È questa attualità a rappresentare la vera importanza», dice Fiammetta Malagoli, name partner dello Studio Legale Fiammetta Malagoli e c

omponente della Commissione di Studio dello IAP. «Il CA è stato per lunghi anni, sino al 1992, l'unica normativa, sia pure privatistica, in tema di pubblicità, poi si è affiancato alla normativa statale, è stato riconosciuto come riferimento e lo IAP è diventato interlocutore delle autorità pubbliche. È stato il primo codice etico, prima ancora che se ne sentisse l'esigenza diffusa, e per questo è stato sempre, in questi 60 anni, un riferimento, senza cessare di essere autorevole. I principi di ones

tà, verità e correttezza, che il testo dell'art. 1 ha sempre evidenziato, sono il grande merito e la base indiscussa della correttezza pubblicitaria nel nostro Paese. In un'ottica più ampia, riscontro che aumentando la presenza di autorità statali, è evidente che lo spazio per lo IAP in qua

lche modo ne esca anche parzialmente compresso»

. Per Arturo Leone, of counsel di BDO Law S.r.l. StA il g

rande merito dello IAP è «l'essere lungimirante. Già nell'edizione del Codice del 1976 la dignità della donna nella pubblicità è stata tutelata applicando l'art. 10 che impone il rispetto delle convinzioni morali, civili e religiose dei cittadini; nel 2013 la norma è stata estesa al divieto di discriminazione, compresa quella di genere. Il fatto che già nel 2014 il CA si dotasse dell'art. 12 che disciplina espressamente le modalità di comunicazione dei green claims anticipando la legislazione UE di questi giorni, conferma l'efficacia pratica del sistema di autodisciplina sui temi di grande impatto sociale. La pubblicità non si serve più da tempo dei soliti media tradizionali che comunicano al pubblico in modo centralizzato (TV, stampa, ecc.), ricorrendo ad una comunicazione sul web interattiva e profilata sulle abitudini dei consumatori

di certo più insidiosa e sfuggente a controlli. Il Regolamento IA oggi vieta le tecniche subliminali, manipolative e ingannevoli che pregiudicano considerevolmente il processo decisionale informato. Bisognerà vedere come il sistema che ha già dato nel tempo ampia prova di flessibilità nelle sue varie edizioni del Codice riuscirà a modellarsi e modernizzarsi anche sul piano del monitoraggio di queste nuove fattispecie. Mi capita frequentemente di occuparmi di campagne transnazionali e di verificare con l'aiuto di colleghi locali la posizione dell'organismo di autodisciplina del paese interessato. Ho notato un forte presidio ad esempio in UK, Francia e Paesi Bassi sulle tematiche di greenwashing che peraltro è oggetto di recenti disposizioni comunitarie di prossima applicazione. Pensando anche alle imprese virtuose che si valgono di green claims e che investono parecchio potrebbe, a mio avviso, essere intensificato il monitoraggio dei green claims potenzialmente scorretti, ricorrendo a strumenti di IA per intercettare con parole chiave eventuali omissioni e incoerenze nella comunicazione, cosa che lo IAP mi sembra pratichi per

la comunicazione tramite influencer. In futuro lo IAP dovrà sviluppare la cooperazione che gli altri organismi (Agcm, AgCom) e con altri - come ad Arera, che presidia i settori di luce, gas e acqua dove le offerte per i consumatori sono molto articolate e ancora criptiche per i consumatori e quindi un

protocollo di collaborazione sarebbe opportuno». Infine, per Carlo Ginevra, partner di Mondini Bonora Ginevra Studio Legale «il grande merito dello IAP è stato quello di creare un sistema rapido, credibile e condiviso di regole vive, capace di orientare concretamente il mercato ben prima dell'intervento del legislatore o dell'autorità pubblica. Inoltre, lo IAP ha garantito interventi tempestivi e tecnicamente qualificati, contribuendo a ridurre il contenzioso e a innalzare in modo stabile gli standard di trasparenza a tutela dei consumatori. Le sfide principali riguardano la velocità e la pervasività delle nuove forme di comunicazione digitale: contenuti generati da IA, pubblicità personalizzata e native advertising richiedono regole sempre più flessibili ma anche tempestive. Sarà cruciale continuare a presidiare in modo efficace l'influencer marketing. Lo IAP dovrà restare al passo coi tempi assicurando che l'ambito di efficacia delle proprie regole si estenda a tutti i titolari delle piattaforme che ospitano e veicolano la comunicazione pubblicitaria online. Essenziale rafforzare il coordinamento

con le autorità pubbliche e il contesto europeo. Lo IAP dovrebbe rafforzare la propria capacità di intervento proattivo, anche attraverso attività di monitoraggio sistematico dei contenuti digitali e delle piattaforme. È necessario ampliare la base degli aderenti, coinvolgendo in modo più incisivo tutti gli attori della filiera, inclusi operatori digitali e piattaforme globali. Un ulteriore passo riguarda la visibilità delle decisioni, valorizz

andone la diffusione e l'impatto reputazionale».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Innovazione e mondo digitale

Anthropic, la Ue protesta "Washington discrimina"

Hegseth rivendica la scelta di bloccare l'export dei modelli IA. In settimana la società incontra il governo La soffiata di Amazon

ALDO FONTANAROSA


Anthropic, la Ue protesta "Washington discrimina"

Dopo le liti sui dazi, il clima, l'Ucraina e l'Iran, adesso Stati Uniti e Europa litigano anche sull'intelligenza artificiale. Lo scontro è effetto della decisione del governo statunitense di vietare a tutti i cittadini stranieri due super-software che la società Anthropic ha creato. Sono Mythos 5 (per utenti esperti) e Fable 5 (per un pubblico più ampio). Modelli entrambi potenti e avanzatissimi.

La Commissione Ue a Bruxelles avrebbe compreso il divieto statunitense se fosse stato circoscritto agli storici avversari come la Russia o la Cina. Estendere il blocco anche all'Unione europea, che si considera ancora una alleata di Washington, crea parecchi mal di pancia a Bruxelles. Thomas Regnier, portavoce della Commissione Ue, spiega che le misure di emergenza (leggi: il divieto generalizzato degli Usa) «non dovrebbero essere discriminatorie verso i partner» (come è l'Europa).

In uno scenario così incerto, con l'America che ci equipara alla Cina, l'Ue non vuole più dipendere dall'estero. Al contrario, «deve rafforzare la propria sovranità tecnologica» in materia di «sicurezza informatica e intelligenza artificiale», aggiunge Regnier.

All'inedito ordine della Casa Bianca, la società Anthropic - uno dei giganti statunitensi dell'IA, creatrice di Claude, valore 965 miliardi di dollari - ha reagito con una mossa altrettanto sorprendente. Ha disattivato l'uso di Fable 5 e Mythos 5 non solo per i clienti stranieri, ma anche per quelli americani. La decisione lascia intendere che i rapporti tra il governo Trump e Anthropic sono davvero al minimo storico. Prova ulteriore è lo sprezzante commento che il capo del Pentagono, Pete Hegseth, riserva ad Anthropic in queste ore. In un messaggio su X (l'ex Twitter), Hegseth scrive che tre mesi fa il Dipartimento della Difesa ha allontanato Anthropic dai propri uffici «per sempre». E ogni giorno dimostrerebbe quanto la decisione fosse giusta. Lo scontro tra Anthropic e il governo americano va avanti da quando il Pentagono ha classificato la società come un anello rischioso nella catena degli approvvigionamenti militari. Questa etichetta - molto pesante - di solito è riservata ad aziende vicine a Paesi nemici. Gravi gli effetti per Anthropic, bollata come infedele. Gli appaltatori della difesa americana vengono indotti a non usare i modelli Claude nei lavori per il Dipartimento della Difesa. Anthropic - che contesta la decisione - ha fatto causa all'amministrazione Trump invocando la revoca del provvedimento. La causa è ancora in corso. Nell'attesa del verdetto, tecnici di punta di Anthropic dovrebbero vedere alti funzionari della Casa Bianca in settimana per allentare le tensioni. In questa complicata partita avrebbe svolto un ruolo anche Amazon (che ha già investito 13 miliardi in Anthropic e potrebbe versarne altri 20). Per il Wall Street Journal, l'ad di Amazon, Andy Jassy, ha messo in allarme alcuni funzionari americani,

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

incluso il segretario al Tesoro Scott Bessent. Jassy avrebbe segnalato che alcuni ricercatori di Amazon erano riusciti a spingere Fable 5, uno dei nuovi modelli di Anthropic, a fornire informazioni sensibili. Informazioni utili per attacchi informatici. Dopo la segnalazione di Amazon, la Casa Bianca ha riunito alcuni funzionari per decidere che cosa fare. Nel frattempo, esperti di sicurezza informatica hanno controllato se le preoccupazioni fossero fondate. Nasce così lo stop ad Anthropic per Fable 5 e Mythos 5. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Politica

IL SONDAGGIO

La patrimoniale spacca a metà l'Italia Sì da uno su due, il ceto medio è scettico

ALESSANDRA GHISLERI


La patrimoniale spacca a metà l'Italia
Sì da uno su due, il ceto medio è scettico

Alessandra Ghisleri Un italiano su due si dichiara favorevole all'introduzione di una tassa patrimoniale sui grandi patrimoni, a condizione che il gettito venga destinato al finanziamento dei servizi pubblici.

È quanto emerge dai dati raccolti da Only Numbers dove il 48,1% degli intervistati guarda con favore a questa ipotesi. Un dato che testimonia la crescente attenzione verso il tema della redistribuzione della ricchezza in un Paese in cui la percezione delle disuguaglianze patrimoniali resta particolarmente elevata.

L'analisi delle diverse fasce di reddito rivela un elemento interessante: tra i redditi più bassi e quelli più elevati emerge una convergenza di giudizio favorevole alla proposta, seppur motivata da ragioni differenti. Da un lato vi è l'aspettativa di beneficiare di maggiori risorse pubbliche e di interventi di sostegno; dall'altro si manifesta la volontà di contribuire, attraverso un maggiore prelievo fiscale, al finanziamento del bene comune. Il dato più significativo riguarda però il ceto medio, che si mostra la componente più scettica e contraria all'introduzione di una patrimoniale. A prevalere è il timore di finire tra i destinatari della misura senza sapere con chiarezza quali sarebbero soglie e criteri di applicazione. Una diffidenza che riflette il senso di vulnerabilità economica di una fascia della popolazione che, pur non considerandosi ricca, avverte il rischio di essere chiamata a sostenere un peso fiscale aggiuntivo.

Le differenze emergono con altrettanta chiarezza sul piano politico. Gli elettori dei partiti di maggioranza si mostrano prevalentemente contrari: il dissenso sfiora il 70,0% tra i sostenitori di Forza Italia e supera il 51,0% tra quelli di Fratelli d'Italia, mentre l'elettorato della Lega esprime posizioni più articolate. Sul versante delle opposizioni, invece, il consenso cresce in modo significativo: raggiunge il 100% tra i simpatizzanti di Alleanza Verdi e Sinistra e il 71,1% tra quelli del Partito Democratico. Più sfumata la posizione degli elettori del Movimento 5 Stelle e di Italia Viva, che pur esprimendo una maggioranza favorevole mostrano un orientamento meno netto rispetto al tema. Tuttavia, il vero nodo emerge quando si passa dal principio generale ai dettagli concreti. Chi è favorevole alla patrimoniale ritiene in maggioranza che la tassazione debba scattare solo oltre il milione di euro di patrimonio. Il 25,3% vorrebbe invece abbassare la soglia a 500.000 euro, una posizione particolarmente diffusa tra gli elettori di Alleanza Verdi e Sinistra, del Movimento 5 Stelle e di Italia Viva.

La questione centrale resta però un'altra: quali patrimoni dovrebbero essere effettivamente coinvolti? I favorevoli alla misura indicano prevalentemente una tassazione che tenga conto del patrimonio complessivo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

(68,5%), sommando ricchezza immobiliare e finanziaria. Una scelta che punta a evitare disparità tra chi possiede grandi patrimoni sotto forma di immobili e chi invece concentra la propria ricchezza in investimenti finanziari. I critici sottolineano però la necessità di distinguere tra situazioni molto diverse.

Una parte del patrimonio immobiliare italiano è composta da abitazioni ereditate, spesso possedute da pensionati o famiglie dai redditi modesti che già faticano a sostenere costi di gestione e manutenzione. Per questo il tema delle esenzioni e dei criteri di valutazione resta uno dei più controversi.

Tuttavia, il dibattito sulla patrimoniale non può limitarsi all'aspetto redistributivo. Il 63,7% degli intervistati individua, infatti, come principale rischio quello della fuga dei capitali e del trasferimento dei grandi patrimoni all'estero verso sistemi fiscali più vantaggiosi. Si tratta di una preoccupazione tutt'altro che teorica in un'economia globalizzata nella quale persone e capitali possono spostarsi con relativa facilità. Ed è proprio qui che emerge una delle contraddizioni più evidenti del dibattito italiano. Da una parte si propone di aumentare la pressione fiscale sui patrimoni accumulati da cittadini e imprese italiane; dall'altra, negli ultimi anni l'Italia ha adottato regimi particolarmente favorevoli per attrarre grandi patrimoni provenienti dall'estero, consentendo a soggetti molto facoltosi di trasferire la propria residenza fiscale nel nostro Paese pagando un'imposta forfettaria sui redditi prodotti all'estero. La domanda, quindi, è inevitabile: è equo chiedere maggiori sacrifici ai patrimoni italiani mentre si offrono condizioni fiscali particolarmente vantaggiose a quelli stranieri? Se l'obiettivo è la giustizia fiscale, il principio dovrebbe essere uguale per tutti. Diversamente si rischia di trasmettere il messaggio che la ricchezza nazionale debba essere tassata maggiormente rispetto a quella importata dall'estero. Il tema della patrimoniale, dunque, non riguarda soltanto la quantità di tasse da pagare, ma soprattutto la coerenza del sistema fiscale. Qualunque scelta politica dovrà trovare un difficile equilibrio tra esigenze di equità sociale, competitività internazionale e capacità di trattenere nel Paese investimenti e capitali. Perché una tassazione percepita come ingiusta o incoerente rischia di produrre effetti opposti a quelli desiderati, riducendo la base imponibile anziché ampliarla e alimentando ulteriormente la sfiducia dei contribuenti nella politica nazionale. © RIPRODUZIONE RISERVATA.